4

Rinaldo Scaioli

Architetto, docente, innovatore



1928 / 2014

indice

Rinaldo Scaioli: architetto, docente, innovatore 04

Chi era Rinaldo Scaioli 08

I progetti: una retrospettiva 16

Progetti non realizzati 70

I progetti d’arredo 88

Rinaldo Scaioli: architetto, docente, innovatore

1

Dieci anni senza Rinaldo Scaioli

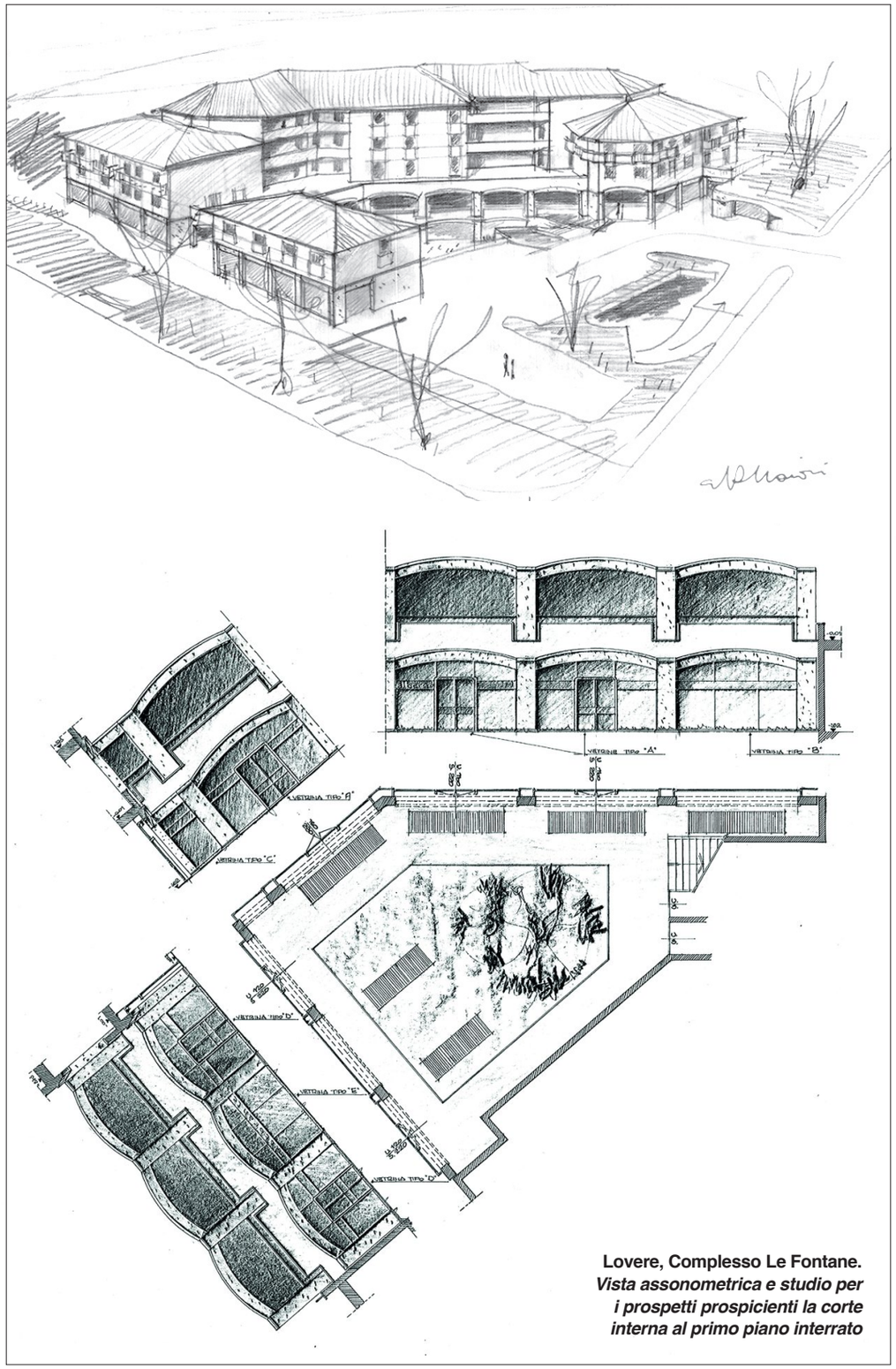
Rinaldo Scaioli ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo dell'architettura, negli studenti che ha seguito come docente e nei professionisti con cui ha collaborato. Tra questi anche Schiavi Spa, legata all'architetto da un rapporto forte e duraturo, riverberato in progetti straordinari per visione ed esecuzione. Ed è proprio questi ultimi che celebriamo, unitamente alla figura di un professionista che è ancora oggi tutt'uno con le sue opere.

L'architettura come arte trasformativa

Rinaldo Scaioli non era solo un architetto di formidabile talento, ma anche un abile insegnante che ha formato tante nuove generazioni, trasmettendo magistralmente ciò che Le Corbusier definiva "*il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi assemblati con la luce.*" La grandezza dell'idea di architettura di Scaioli si riflette in numerosi architetti e in innumerevoli opere durature e ancora attuali, perché l'architettura è un'arte che può trasformare il mondo.

La visione di Scaioli: retrospettiva di alcuni progetti

La monografia dedicata a Rinaldo Scaioli ne ripercorre la carriera raccontando alcuni tra i suoi progetti più prestigiosi, in una sinergia tra arte ed estetica, urbanistica e natura, attenzione per il dettaglio e trasformazione di oggetti e volumi in elementi architettonici rivoluzionari. Questo approccio rende Scaioli uno dei grandi maestri dell'architettura italiana contemporanea: un professionista capace di intuire che l'architettura deve farsi ponte tra passato, presente e futuro.



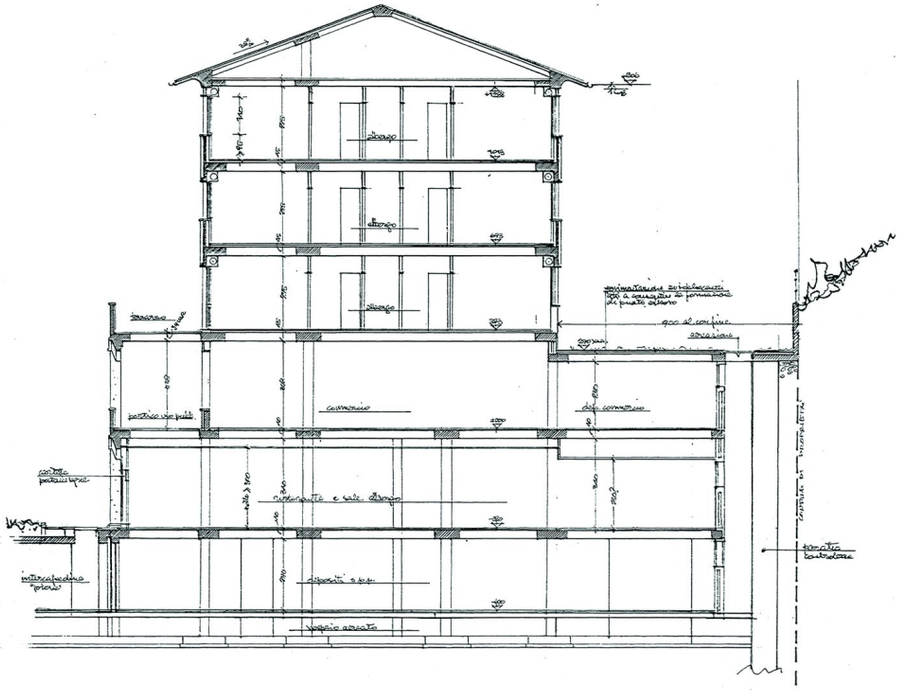
Lovere, Complesso Le Fontane.
Vista assonometrica e studio per i prospetti prospicienti la corte interna al primo piano interrato

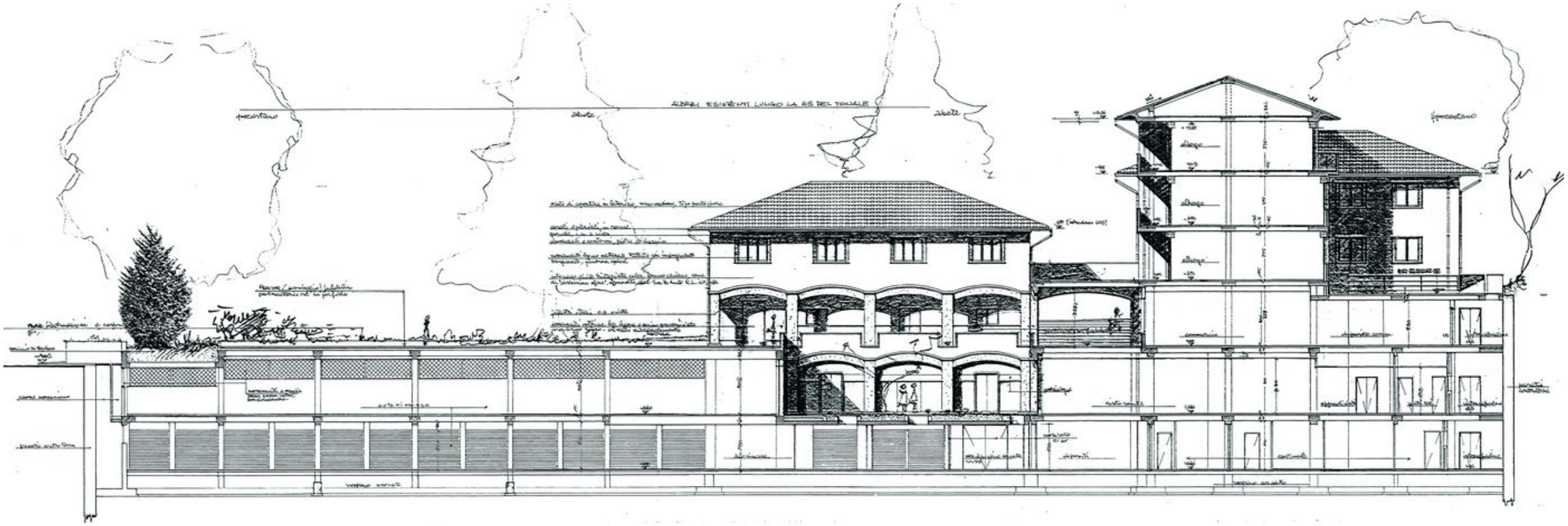
Il decennale dalla morte

Rinaldo Scaioli, 1928 – 2014

Esattamente dieci anni fa, nel 2014, ci lasciava il talentuoso architetto Rinaldo Scaioli, nato nel 1928 e iscritto all'albo nel 1954. Una carriera durata oltre mezzo secolo – sessant'anni, per la precisione - dedicata alla professione e vissuta con costante curiosità, con genuina passione per la bellezza dei luoghi e per l'arte in tutte le sue forme. La capacità straordinaria di Scaioli risiedeva nell'interpretare il mondo intorno a sé in una modalità che andava ben oltre la semplice elaborazione artistica degli elementi strutturali, funzionali ed estetici delle costruzioni, trasformandosi in una visione molto spesso precisa e coerente di quelle che sarebbero state le esigenze future degli spazi e dei loro abitanti. La competenza e la grande esperienza di Rinaldo Scaioli sono state, nella seconda metà del Novecento e fino agli albori del nuovo millennio, costantemente al servizio della comunità: attraverso incarichi istituzionali, una moltitudine di progetti pubblici e privati e, non ultimo, l'insegnamento.

Come docente presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, Scaioli ha educato e influenzato tante nuove generazioni di architetti. Con ironia e infinita abilità, ha saputo trasmettere loro, in modo impeccabile, ciò che Le Corbusier definiva "*il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi assemblati nella luce.*" Progettista, maestro, innovatore. Il genio di Rinaldo Scaioli si plasma e vive ancora oggi in molteplici declinazioni: nelle sue opere, nei suoi progetti, e nel tratto dei professionisti che con tanta passione ha formato nei suoi anni alla cattedra universitaria. Per Schiavi Spa, legata alla figura dell'architetto da profonda stima e affettuoso ricordo, risultato di una collaborazione fruttuosa protrattasi per decenni, questa retrospettiva monografica è tanto un atto dovuto quanto un piacere. Con essa, siamo orgogliosi di dare una forma inedita al pensiero di Rinaldo Scaioli, individuando un nuovo modo per apprezzarne, ricordarne e riviverne l'opera.





Chi era Rinaldo Scaioli

2

La formazione: la matita del padre e il design di Gio Ponti

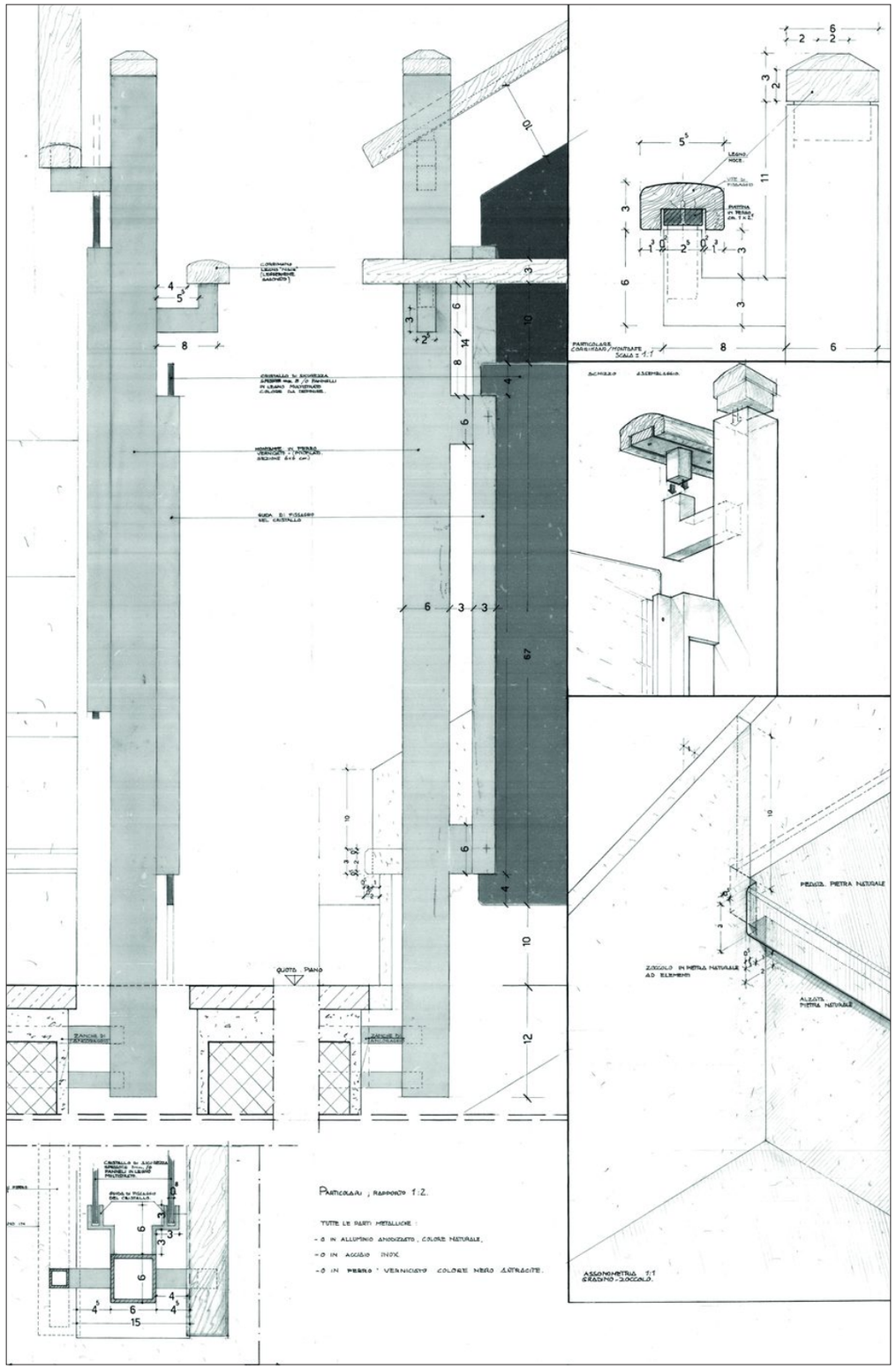
Un bimbo impara a usare la matita e i colori dal padre. Quel bimbo è Rinaldo Scaioli che, dal papà scenografo alla Scala di Milano, impara come si disegna a mano libera lo spazio delle scene teatrali. Da quella matita e da quei colori matura la geniale sensibilità di Rinaldo che diverrà architetto, laureandosi con Gio Ponti al Politecnico di Milano. Nello stile di Scaioli risuonano il gusto libero e morbido del disegno a matita e la linea efficace ed elegante della poetica pontiana.

L'insegnamento: la civica responsabilità del progettare

Per Scaioli la progettazione è il concreto dovere di articolare lo spazio progettato a immagine e somiglianza di chi lo vive. Gio Ponti avverte la sensibilità architettonica del giovane laureato Scaioli e lo chiama alla propria cattedra di Arredamento e Architettura degli interni. Rinaldo allena così uno speciale dono didattico, improntato alla chiarezza e al confronto dialogico con gli studenti, che progetteranno il domani.

La professione: abitare il futuro, costruire la tradizione

Le riflessioni progettuali dello Scaioli docente sono indistricabili dall'opera effettiva del professionista. I cantieri eseguiti con l'Impresa Schiavi ripercorrono questa convergenza di teoria e pratica, idea e azione, riverberandosi in architetture dalle forme modulari, nell'attenzione storica agli interventi di recupero, in soluzioni turistiche o residenziali in aperto colloquio con gli spazi circostanti.



Chi era Rinaldo Scaioli

Una vita “edificante”

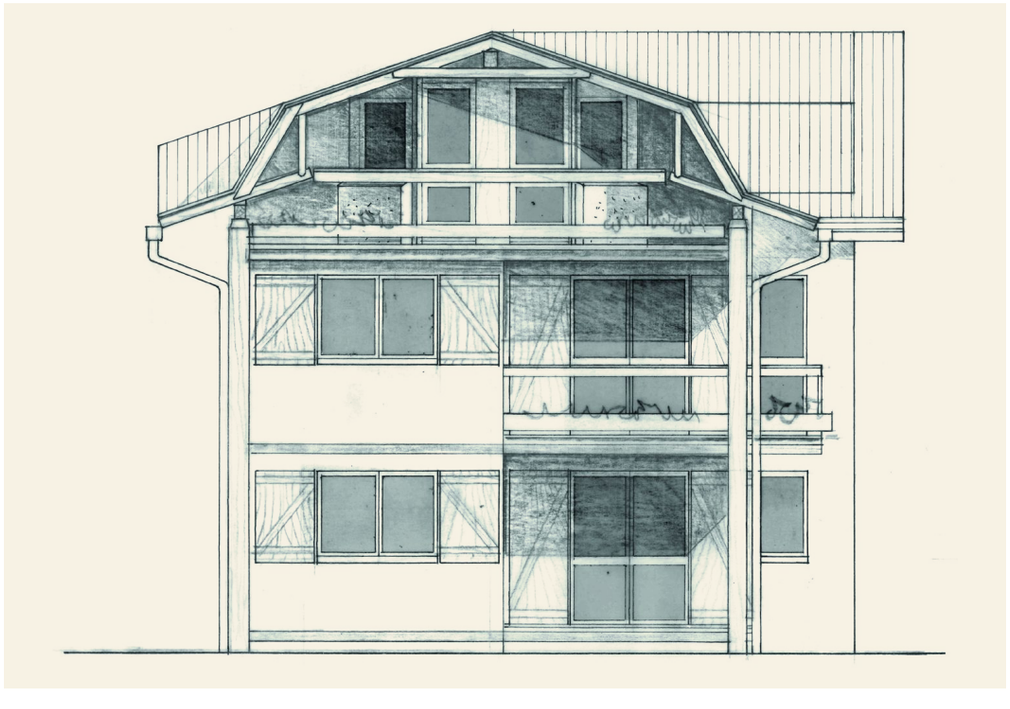
Nella notte del 20 maggio 1928 in via Filodrammatici 4, accanto al teatro lirico alla Scala, Rinaldo Scaioli nasce a Milano, primogenito di Alberto e Maria Elsa Ansaldo.

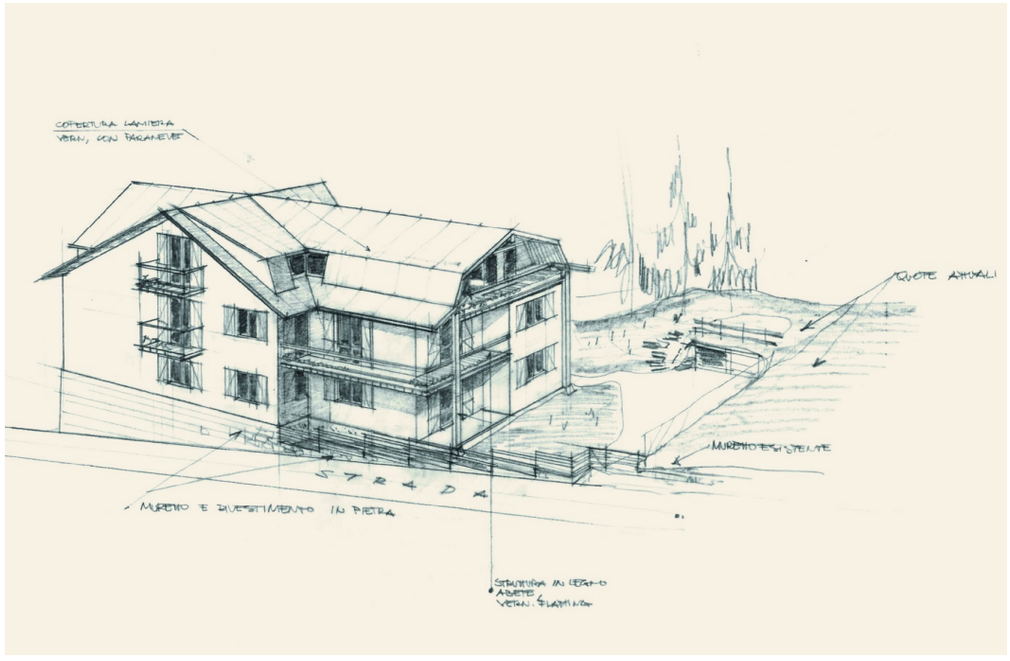
La famiglia della madre è originaria di Rapallo, il padre è pittore e scenografo alla Scala con il suocero Giovanni e i cognati Pericle e Rinaldo Ansaldo[2]. Il piccolo Scaioli viene battezzato Rinaldo proprio per ricordare costui, passato come scenografo al teatro San Carlo di Napoli e prematuramente scomparso.

Il bambino trascorre l’infanzia milanese con le sorelle Giovanna (1929) poi sposata Rondoni ed Elvia (1935) poi sposata Marangoni[3]. Il figlio affianca spesso il padre nel lavoro scenotecnico: un affiancamento che si rivela decisivo per maturare in lui una geniale sensibilità per il disegno e l’architettura.



L’articolazione degli spazi sul palcoscenico, il decoro e l’efficacia delle strutture scenografiche, soprattutto il senso di apertura e continuità tra interno ed esterno, allestimento e platea: le abilità del padre matureranno in quelle del figlio, che progetta e costruisce lo spazio con gli stessi principi, lo stesso ritmo, la stessa armonia; tutte qualità attestate nei cantieri consegnati dall’Impresa Schiavi a firma dell’arch. Rinaldo Scaioli.





Con gratitudine e commozione, costui conserverà per tutta la vita alcune edizioni di storia teatrale[4], in cui sottolinea e commenta a penna i passaggi che citano il padre, collaboratore di Arturo Toscanini fin dal 1925.

La Seconda guerra mondiale interrompe l’educazione di Rinaldo all’architettura come spazio teatrale. I bombardamenti anglo-americani su Milano inducono la famiglia a sfollare presso i parenti Somaschini di Trescore Balneario. Nell’agosto 1943 le incursioni nemiche colpiscono il teatro lirico alla Scala.

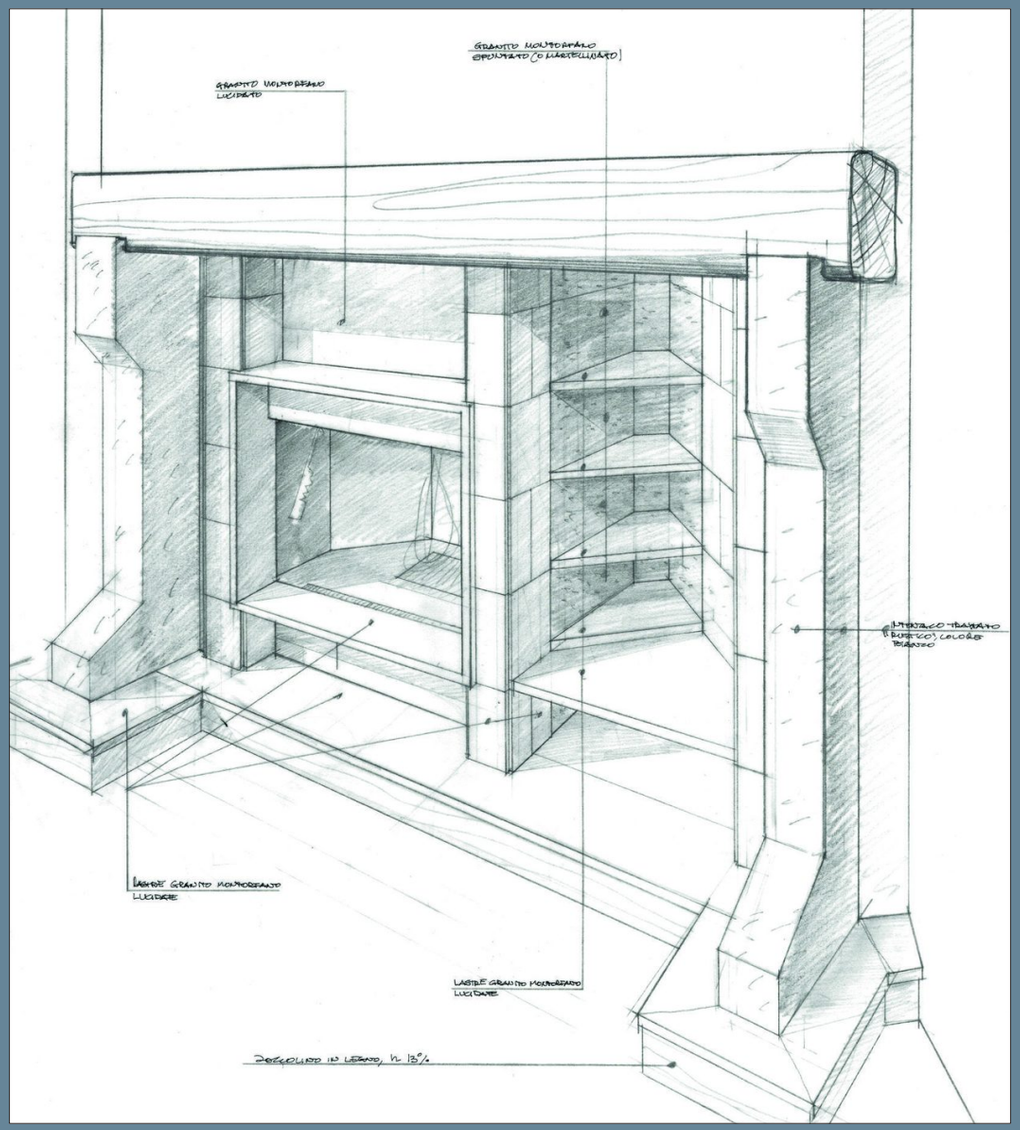
Gli scenografi Scaioli e Ansaldo mettono nella bisaccia gli strumenti di pittura, calcolo e disegno per esercitare altrove la propria arte; persino a San Paolo del Brasile.

Nel 1945, dopo la fine della guerra, il giovane Scaioli riprende intanto gli studi classici presso il liceo «Giosuè Carducci», allora in via Lulli a Milano, dove si diploma il 3 agosto 1948. Esprime una buona propensione in storia, greco, filosofia, scienze e storia dell’arte: le materie in cui consegue i voti migliori.

Gli studi interrotti in città dalla guerra e il periodo trascorso da sfollato in provincia a Trescore Balneario sono elementi che incideranno quasi autobiograficamente sulla riflessione architettonica di Rinaldo Scaioli circa i luoghi del fare scuola.

Proprio a Trescore, infatti, egli eseguirà con l'Impresa Schiavi una sede dell'Istituto nazionale addestramento e perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI): spazi modulari, strutturati in acciaio e aperti ad evolversi nel tempo. In controluce alla sua opera, emerge così la biografia di Scaioli, che non "fa" l'architetto come semplice mestiere ma "è" architetto per l'incarnata vocazione a progettare lo spazio come luogo teatrale e politico, scenario di vita pubblica e privata.

Dopo la maturità classica a Milano, dove abita in via Leon Battista Alberti, il 15 novembre 1948 Rinaldo si iscrive alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano[5]. Sostenuto da una borsa di studio, la carriera dei suoi esami ha voti modesti ma procede speditamente, testimoniando un interesse più vivace per la progettazione e il disegno anziché per le teorie e gli accademismi. Nel 1949 viene riformato alla visita medica per il servizio di leva militare, e prosegue gli studi senza interruzioni.



Con la votazione di 86/100 si laurea l'11 dicembre 1953, avendo per relatore Gio Ponti, la cui elegante poetica risuona profondamente nello stile di Scaioli. Il legame tra l'allievo e il maestro stringe il nodo di una condivisione tanto reciproca che, fin dall'anno accademico 1955-1956, Ponti richiede Scaioli come collaboratore per le esercitazioni laboratoriali[6]. Sa che il giovane architetto, abilitato alla professione già nel 1954, si esprime al suo meglio in sedi simili di operatività e confronto.

Lo introduce così alla carriera accademica, che Scaioli percorrerà lungo oltre un quarantennio, senza mai tralasciare il ricordo del suo maestro: la domanda più frequente che rivolgeva in sede d'esame era «Quale insegnamento avete tratto dal libro di Gio Ponti "Amate l'architettura"?».
Dopo l'impegno nelle esercitazioni, protratto fino all'anno accademico 1957-1958, Scaioli si conferma presso la cattedra di Gio Ponti in Arredamento e Architettura degli interni come assistente volontario dal 1° novembre 1958 al 30 settembre 1974. In quel periodo il suo impegno al Politecnico viene sostenuto da una borsa di studio rinnovata ogni due anni dal Ministero della Pubblica Istruzione tra 1969 e 1973. All'assegnazione e al rinnovo, il Politecnico riferisce al Ministero il tenore e la riuscita dell'impegno profuso dall'arch. Scaioli:

I suoi interessi culturali nell'ambito delle ricerche di Istituto sullo "spazio primario in architettura" si manifestano inquadrate in ricerche progettuali su particolari tematiche: teatro di massa, scuole professionali, scuole speciali. Inoltre ha elaborato alcuni studi nel campo dell'assistenza ospedaliera e gerontoiatrica in specie, conducendo a termine, con ottimi risultati, alcune ricerche di allievi. Il colloquio ha portato il candidato ad esprimersi sulla metodologia progettuale in ambito didattico, sui risultati emersi dagli ultimi seminari tenuti in Istituto, con chiarezza e capacità di sintesi.

Le allusioni al teatro e alle scuole professionali si intendono meglio, se ambientate nella competenza scenografica appresa dal padre Alberto e nel cantiere INAPLI di Trescore Balneario, congedato con l'Impresa Schiavi. Allenata nelle esercitazioni affidategli da Gio Ponti, la didattica dell'arch. Scaioli si conferma sobria, perspicua, talora ironica e interlocutoria, promuovendo la riflessione degli studenti:

Temperamento sereno e fattivo, si distingue per la buona conoscenza dei problemi della disciplina, maturata nell'attività svolta presso l'Istituto e per una persona attitudine comunicativa piana e comprensibile.

Professore a contratto dal 1° ottobre 1974 al 31 ottobre 1975 e quindi professore incaricato fino al 23 dicembre 1978, quando viene confermato in quell'incarico, l'arch. Rinaldo Scaioli tiene al Politecnico di Milano la cattedra che già fu del suo maestro Gio Ponti, quella di Arredamento e architettura degli interni.
Entro il 1° novembre 1998, data di decorrenza per la pensione, l'arch. Scaioli risulta relatore di 286 tesi di laurea ma il pensionamento non basta a interrompere la sua docenza presso il Politecnico: dal 1998 al 2006 propone infatti, come incaricato esterno, un laboratorio di progettazione dell'architettura[7]. Quella di Rinaldo è un'intelligenza con le mani mai conserte: riflettere, progettare non sono gesti inerti, mentali, teorici ma sentono l'urgenza di una ricaduta reale, di cantiere, architettonica e persino politica. In dittico all'insegnamento, come luogo laboratoriale di riflessione condivisa, Rinaldo apre dunque uno studio di architettura a Milano: prima su via Monti e poi su via Grancini (già Rossetti), associato all'inizio con l'arch. Andrea Melloni e quindi indipendente.

I casi di studio che segue come insegnante si intrecciano ai progetti che esegue come professionista: teoria e pratica, studio e cantiere, pensiero e azione sono un unico, indistricabile impegno nell'architettura di Scaioli. Dell'architetto ormai consolidato nel ruolo di professore, un giudizio interno al Politecnico reca la data del 1981, ricapitolando il pensiero teorico che echeggia nella progettazione di Scaioli. «Dal '55 al '62 sviluppa con gli allievi temi relativi alla definizione progettuale di elementi di arredo e di ambiente, con applicazione di tecniche compositive e tecnologiche»: questa esperienza risuona nei successivi progetti di arredo, consegnati anche per l'Impresa Schiavi.

«Dal '60 […] al '67 indirizza all'uso di una corretta metodologia di progettazione gruppi di studenti che, dall'analisi delle relazioni uomo-ambiente pervengono alla definizione di spazi abitati articolati e flessibili, ripetibili col supporto tecnologico»; questa esperienza risuona nel progetto modulare dell'istituto INAPLI a Trescore Balneario, firmato con l'Impresa Schiavi. «Dal '71 al '75 […] sviluppa in particolare temi relativi alla ridefinizione dell'ambiente, con interventi specifici sui metodi di analisi del processo di formazione della città e delle tipologie»; questa esperienza risuona sia nelle residenze sia nelle strutture turistico-alberghiere, eseguite con l'Impresa Schiavi.

Il sodalizio con l'Impresa porta a matura espressione il talento progettuale dell'arch. Scaioli sui fronti che più lo ingaggiano: la modularità progressiva dell'edificato, la pubblica responsabilità del costruire, il colloquio delle residenze private con l'ambiente circostante. Il documento del 1981 si conclude in una valutazione generale, che coglie lo stile efficacemente adottato da Rinaldo sia nel ruolo di architetto sia in quello di professore:

Il suo apporto, in piena aderenza disciplinare, si caratterizza da un lato nella direzione dello studio della cellula abitativa e delle sue relazioni con l'ambiente costruito, dall'altro nell'approfondimento delle relazioni interne alla tipologia, come messa a fuoco delle componenti di arredo e delle relazioni uomo-ambiente. Presenta particolare attitudine alla formazione degli studenti nella fase dell'analisi e dell'individuazione delle variabili spaziali, essendo il suo contributo caratterizzato dalla ricerca continua, costante e puntuale, dei rapporti tra esigenza dell'utenza e risposte progettuali.

Infittiscono l'elenco delle opere, progettate dall'arch. Scaioli: le scuole professionali INAPLI di Trescore Balneario, eseguite a cura dell'Impresa Schiavi; i quartieri residenziali di Cinisello Balsamo e Monte Olimpino a Como; uno studio di fattibilità per il Parco faunistico delle Groane; a Lainate il comparto Borroni, la biblioteca e il riordino di villa Litta; a Milano, oltre al recupero di via Simonetta, gli interventi residenziali nelle vie del Torchio, Lanzone, Caminadella e soprattutto Novati – a cura dell'Impresa Schiavi; i complessi turistico-residenziale di San Felice di Benaco e di Lovere – entrambi a cura dell'Impresa Schiavi; le case uni e plurifamiliari di Lainate, Costa Paradiso, Celerina, St. Moritz, Cortina d'Ampezzo e soprattutto Camnago Volta, Bossico e Lovere – tutte e tre a cura dell'Impresa Schiavi.
L'arch. Scaioli sospende l'insegnamento per il solo anno 1992-1993[8], «volendosi dedicare esclusivamente ad attività di ricerca scientifica al fine di concludere, con un seminario che intenderebbe svolgere a Sondrio e in Facoltà, il lavoro di ricerca che da anni sta svolgendo sul territorio della Valtellina: per una lettura delle sue matrici "storiche" e dei processi generatori dello spazio abitato e la proposizione di metodi di intervento sia sul "costruito" che sullo spazio "vuoto"».
Anche questo fronte di riflessione più

storica corrisponde a cantieri di concreto recupero, come quelli guidati da Scaioli a Milano e Lainate. L'indagine sulle architetture valtellinesi segna inoltre le soluzioni progettuali adottate specie nelle case di montagna: un'ispirazione calorosa e tradizionale, rinnovata però dalla forza interpretativa che Scaioli allena anche con i viaggi all'estero, tra cui quello del 1994 alla Scuola superiore di architettura a Barcellona.

Alludendo al titolo del suo maestro Gio Ponti, *Amate l'architettura*, Scaioli amava ripetere «Nella mia vita ho tre amori»: la moglie Olga Benasedo, sposata a Milano il 13 novembre 1961; l'architettura, civicamente esercitata come progettazione condivisa dello spazio per la vita pubblica e privata; la politica come naturale conseguenza di questo esercizio. Consigliere socialista per la zona 5 di Milano, Rinaldo conserva il suo ideale di servizio alla comunità, malgrado la sfiducia ispiratagli dagli scandali politici degli anni Novanta. Architettura e politica sono per lui la stessa aspirazione, la stessa promessa d'amore: «dedicarsi alla città».

I suoi progetti calorosi, morbidi, a matita o al tecnigrafo, misurano questa dedizione: proprio come le lettere d'amore non si possono scrivere a tastiera ma solo con la penna in pugno, così Scaioli non passò mai al tratto digitale e al computer, preferendo sempre disegnare al modo in cui aveva imparato da papà Alberto. Prendersi cura della città, e dunque dei suoi cittadini, è un dovere che Rinaldo assolve anche in seno al Collegio degli Architetti di Milano, come Segretario – più volte confermato – della Commissione parcelle e quindi come membro del Consiglio d'onore. Spende fino alle sue ultime forze nell'insegnamento e nella professione, tralasciandole solo quando la salute non gli consente più di proseguire. Il 20 gennaio 2014 si conclude la vita che l'arch. Rinaldo Scaioli ha dedicato alla città: ne progetta il futuro a mano libera, fa danzare la tradizione costruttiva oltre la teoria, verso una pratica architettonica civica e condivisa.

Dopo aver abitato a Milano nelle vie Filodrammatici e Leon Battista Alberti, l'arch. Scaioli si trasferisce nel 1976 su via del Gonfalone e nel 1990 su via Valenza, d'affaccio sul Naviglio Grande. Dal suo terrazzo il panorama è assorto e riassume l'intera città. Qui accoglie i parenti, gli amici, i colleghi cui rivolge battuta pronta e sorriso affabile: discute la linea elegante del marchio Alfa Romeo, di cui cambia dodici progressive vetture; coglie la bellezza quasi architettonica di un'azione di gioco, seguendo la sua squadra – l'Inter – sul campo da calcio; racconta i luoghi che lo ispirano, come il mare a Camogli o il lago di Garda, dove ormeggia un motoscafo. Per lui la bellezza è una cosa seria: una fatica quotidiana e innamorata come quella del progettare un arredo, una casa, un quartiere, una città a immagine e somiglianza di chi vive quei luoghi senza abitarli soltanto. L'estetica della città è politicamente già l'etica dei suoi cittadini: se un'architettura è ben fatta, anche chi la abita è ispirato a fare bene.

Cristian Bonomi
Storico e archivista

---

1 - Comune di Milano, Stato civile, Nascite, anno 1928, atto 1610.
2 - Museo teatrale alla Scala, *Un secolo di scenografia alla Scala*, Bestetti, Milano 1945, pp. 26-28.
3 - Ringrazio la Elvia Scaioli e il figlio Alberto Marangoni per le condivise memorie di famiglia.
4 - C. Gatti, *Il teatro alla Scala nella storia e nell'arte (1778-1963)*, Ricordi, Milano 1964, pp. 312, 321 e 386; Comitato nazionale per le onoranze a Giacomo Puccini nel centenario della nascita, *Stagione lirica, La fanciulla del West*, 6-8 luglio 1958.
5 - Politecnico di Milano, Archivio storico, Fascicoli degli studenti, matricola 1398.
6 - Ivi, Fascicoli dei professori, Rinaldo Scaioli.
7 - M. Carones, M. Landsberger (a cura di), *La provincia di Milano e i suoi architetti. Cinquant'anni di professione*, Mondadori Electa, Milano 2006, pp. 176-178.
8 - Politecnico di Milano, Archivio storico, Fascicoli dei professori, Rinaldo Scaioli.

I progetti: una retrospettiva 3

Un approccio unico all’architettura

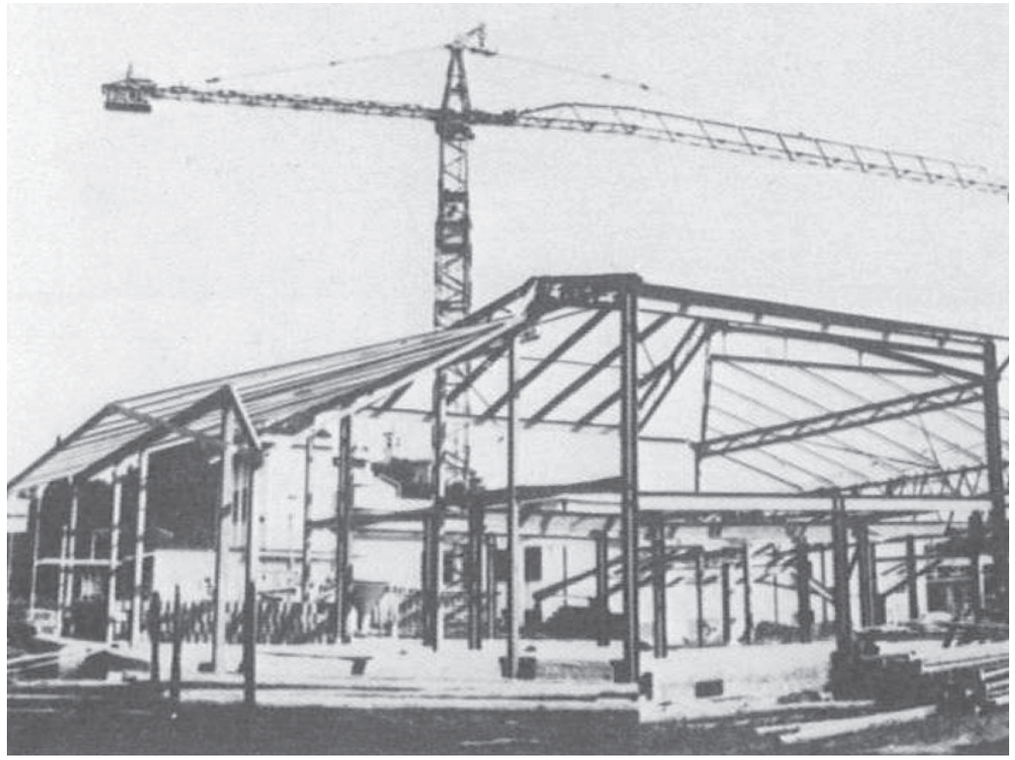
Questo volume dedicato a Rinaldo Scaioli intende concentrarsi sulla sua carriera, esplorandone una serie di opere significative e delineando in modo chiaro il suo approccio all’architettura, sia attraverso alcune realizzazioni che tramite l’analisi di semplici proposte di progetto.

Il foglio bianco: l’elemento che trasforma la curiosità in idea

Per l’architetto, il punto di partenza di ogni opera è sempre il foglio bianco: il mezzo che trasforma la curiosità in un’idea capace di attraversare lo spazio e il tempo, manifestandosi prima come visione e poi prendendo forma sulla carta, divenendo essenza fisica. Scaioli interpreta l’architettura come sinergia tra tecnica ed estetica, tra urbanistica e natura: un’arte caratterizzata da una straordinaria attenzione ai dettagli e dalla capacità di trasformare volumi di uso comune in elementi rivoluzionari nello spazio.

Rinaldo Scaioli: tra i maestri italiani dell’architettura contemporanea

Questa metodica, questa visione, rende Rinaldo Scaioli uno dei più grandi maestri italiani dell’architettura contemporanea: un professionista dalla formidabile capacità di intuire l’essenza trasformativa dell’architettura e il suo ruolo di ponte tra le epoche, incluse quelle che non conosciamo ancora.





1 Centro I.N.A.P.L.I.

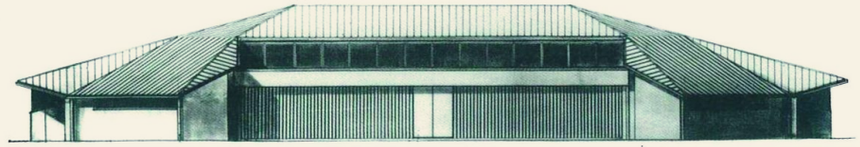
Forse la più iconica tra le realizzazioni dell'architetto Rinaldo Scaioli, il centro I.N.A.P.L.I. a Trescore Balneario (Bergamo) è un progetto unico e innovativo in grado di esemplificare magistralmente l'approccio progettuale del professionista milanese. L'edificio, oggi Centro di Formazione Professionale, fu commissionato al progettista agli albori degli anni Sessanta dall' "Istituto Nazionale Addestramento e Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria". Lo scopo di questo particolare centro gestito dall'Ente era quello di istituire corsi di avviamento al lavoro nei settori della meccanica, elettrica e gomma-plastica, in risposta alle esigenze di manodopera delle realtà produttive della Val Cavallina, zona che stava vivendo un forte sviluppo industriale. L'area di progetto si trova in una zona pianeggiante di Trescore Balneario a vocazione residenziale; già all'epoca della commissione il terreno confinava con altri lotti dedicati a servizi educativi quali scuola materna, elementare e media. Il progetto di Scaioli, datato 1960 e realizzato tra il 1965 e il '66, risponde all'esigenza primaria di creare un ambiente di apprendimento ove fosse possibile integrare la funzione di aule di studio e di laboratorio, per favorire un metodo educativo basato sull'insegnamento dei principi teorici attraverso l'applicazione pratica.

"Il progetto di Scaioli, datato 1960 e realizzato tra il 1965 e il '66, risponde all'esigenza primaria di creare un ambiente di apprendimento ove fosse possibile integrare la funzione di aule di studio e di laboratorio"

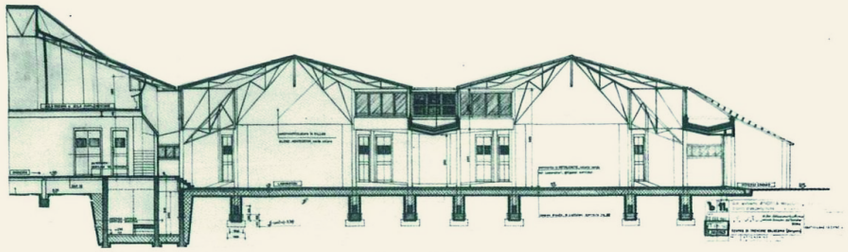
Trescore Balneario, Bergamo **1965** / **1966**



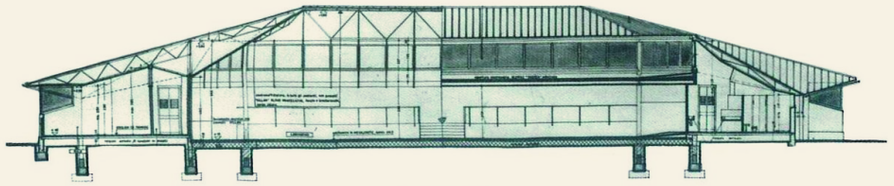
Prospetto sud e sezioni, *progetto*



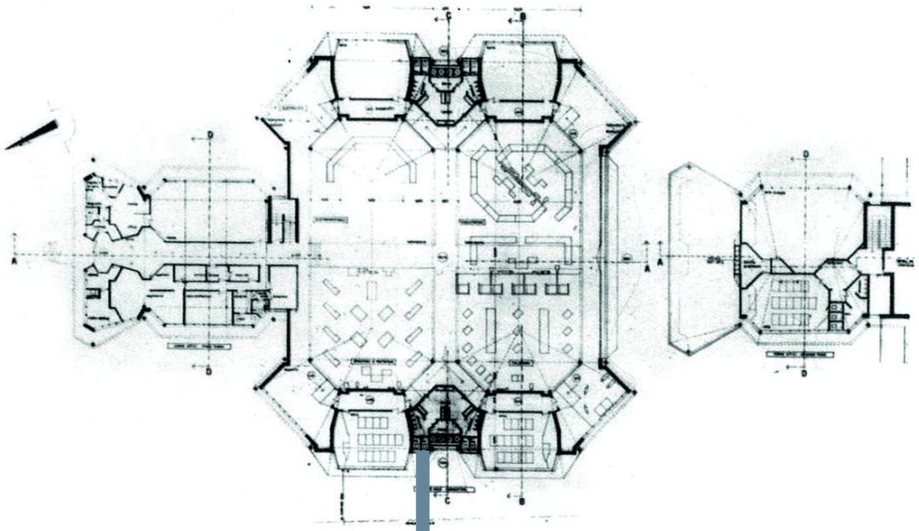
Prospetto sud



Sezione A-A

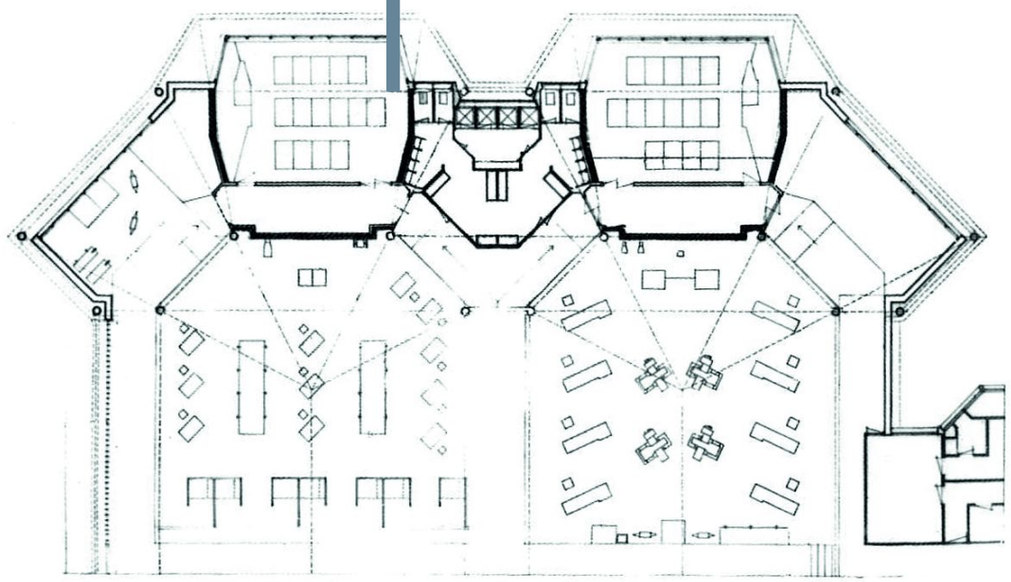


Sezione C-C



Planimetrie di progetto: piano terreno e piano primo (avancorpo)

I nuclei aula-laboratorio



Partendo da queste istanze, l'architetto applica il proprio metodo di lavoro incentrato sulla relazione tra spazio e funzione: lo spazio interno (caratterizzato dall'uomo e dalle sue necessità) è inteso come un elemento in grado di conferire flessibilità progettuale all'oggetto architettonico, come conseguenza della naturale mutevolezza della vita dell'uomo, che si evolve continuamente rifuggendo la staticità.

Tali principi emergono chiaramente nel progetto per Trescore: la funzione genera la forma dell'edificio, che Scaioli sviluppa a partire da un'unità di base costituita dal nucleo aula-laboratorio, ripetibile, autosufficiente e dotata di flessibilità d'uso.

L'architetto concepisce questo modulo di base ove si svolgono le attività di studenti e docenti come una cellula che include due aule opposte a un laboratorio-capannone centrale con i relativi depositi, attrezzerie e servizi. Il sistema è pensato per essere potenzialmente replicabile all'infinito; nella effettiva realizzazione la cellula-base, nel suo affiancarsi ad un'altra analoga, genera un volume quasi simmetrico sul cui lato principale si innesta un avancorpo, che costituisce la testata del complesso.

La planimetria è impostata a partire da un asse di simmetria centrale che corrisponde all'ingresso principale dell'edificio, posto appunto nell'avancorpo; la definizione degli spazi interni risulta movimentata dalla predilezione del progettista per il ricorso alla linea spezzata, con la quale Scaioli definisce ambienti dinamici e mai banali.







La spiccata orizzontalità dell'edificio trova un contraltare nell'avancorpo, unica porzione svettante, che si sviluppa su due livelli. Qui - oltre all'ingresso - sono situati gli uffici di segreteria e direzione e la mensa; al piano superiore si trovano due aule, dedicate l'una all'insegnamento delle materie scientifiche e l'altra al disegno, avvantaggiata da un'illuminazione zenitale.

Gli spazi serventi e di distribuzione sono attentamente collocati dal progettista nei punti di giunzione tra i diversi volumi che compongono il complesso: le scale per raggiungere il secondo livello dell'avancorpo si trovano tra quest'ultimo e la prima delle unità modulari, così come i locali tecnici, nascosti nell'interrato. Allo stesso modo i servizi afferenti alle aule-laboratorio sono situati tra un modulo e l'altro, e sfruttano sapientemente lo spazio "di risulta" derivato dall'affiancamento delle cellule-base. Il risultato è un volume movimentato e dinamico, sia in pianta sia in alzato, che appare fortemente caratterizzato dal particolare sistema di copertura.
La struttura unitaria che contiene i moduli spaziali è in acciaio, materiale scelto sia per la coerenza formale con l'immagine di "officina" cui gli allievi erano destinati, sia per la rapidità di montaggio, tant'è che la struttura è stata assemblata con bulloni a piè d'opera. La copertura degli ambienti di lavoro è sostenuta da travi reticolari che, sul perimetro, consentono la collocazione di lunghe finestre a nastro.





Queste ultime caratterizzano anche le facciate dell'avancorpo; gli interni godono quindi di un'illuminazione diffusa e uniforme, particolarmente efficace nei grandi laboratori principali. La copertura in lamiera zincata, oltre a denunciare e rendere palese con le sue forme la funzione degli ambienti sottostanti, conclude i volumi racchiudendo come un guscio gli interni, talvolta piegandosi come a voler toccare il suolo.

Nonostante la scelta di un'estetica dichiaratamente industriale, che richiama il tipo del capannone o delle strutture modulari in ferro di inizio Novecento, l'edificio nel complesso appare quasi organico: sembra volersi mimetizzare con il terreno, sul quale è ben radicato; trova con esso un dialogo e ne ricerca il contatto. Scaioli riesce a fondere l'idea di un'architettura incentrata sull'uomo e sulle sue esigenze con una forma allo stesso tempo innovativa e rispettosa dell'ambiente in cui essa è collocata.

2 Edificio polifunzionale

Nato esplicitamente dalla volontà di “adeguarsi alla natura del luogo”, concepito in funzione del suo inserimento nell’ambiente urbano, il centro polifunzionale progettato da Rinaldo Scaioli a Salò (Brescia) sorge in via Porto di Portese, in un quartiere a vocazione turistica a circa 200 metri dal Lago di Garda. A poca distanza dal porticciolo, dalla spiaggia e dalle relative infrastrutture, l’edificio - ultimato tra il 1964 e il 1966 – si distingue ancora oggi per la delicatezza con cui si colloca in questa zona verde, su un terreno leggermente in pendenza circondato dagli ulivi.
La committenza richiedeva la costruzione di un centro commerciale integrato da alcune residenze destinate al turismo, dotato di parcheggi e dei servizi connessi a tali funzioni. Scaioli concepisce quindi un volume sviluppato in senso orizzontale, vivacizzato dal diverso orientamento dei corpi di fabbrica che lo compongono: la monoliticità dell’edificio è alleggerita dalla varia articolazione della planimetria oltre che dalle soluzioni di continuità tra i volumi al piano del porticato, ovvero il livello dedicato ai negozi. Questo espediente consente la permeabilità visiva tra la strada antistante l’edificio e il crinale verde alle sue spalle, verso l’entroterra; spezzando la continuità dell’attacco al suolo il progettista evita l’effetto di cesura che si sarebbe altrimenti determinato.

“Scaioli concepisce un volume sviluppato in senso orizzontale, vivacizzato dal diverso orientamento dei corpi di fabbrica che lo compongono”

Salò, Brescia **1967**

Vista occidentale del complesso





L’impressione di leggerezza è ulteriormente rafforzata sia dalla presenza di un’ampia loggia sul fronte meridionale, sia dalla forma stessa del porticato, richiamato nella conformazione dei terrazzi delle residenze ai piani superiori. Scaioli, inoltre, arretra il profilo della facciata settentrionale al piano dei sottotetti del corpo principale, anch’essi destinati alla funzione abitativa, e riduce l’altezza del corpo di fabbrica occidentale, che si differenzia per la presenza di una copertura piana.



La volumetria del complesso - come ha modo di raccontare il progettista milanese nei suoi scritti - deriva direttamente dall’impostazione planimetrica, ovvero dalla concezione degli spazi interni che rispondono alle esigenze d’uso; sono questi volumi interni, “esatti per la loro funzione”, che generano e determinano la forma complessiva, e non viceversa. Questo metodo compositivo ritorna frequentemente nell’opera di Scaioli, e in questo caso si concreta a partire appunto dalla funzione commerciale, dato che gli alloggi sono stati ricavati in un momento successivo, all’interno di una superficie già definita. Il parcheggio per le auto, dedicato principalmente ai fruitori dei negozi, è situato nel piazzale di fronte all’edificio, a livello della strada, opportunamente occultato; le autorimesse per i residenti sono invece collocate nell’interrato e sono accessibili dal fronte est attraverso un’apertura nascosta da un terrapieno ricoperto di vegetazione. L’interrato ospita anche i magazzini delle attività commerciali presenti.



Il fronte meridionale del Complesso, caratterizzato dall’ampio porticato

Il fronte nord e il felice rapporto dell’edificio con il contesto



Gli appartamenti sono distribuiti al primo piano abitabile e nel sottotetto del corpo principale; ognuno di essi è dotato di affacci meridionali, verso i colli, e gode allo stesso tempo della vista verso il lago, sul fronte opposto.
La copertura è anche in questo caso progettata con particolare cura e si adegua nel suo andamento e nelle sue caratteristiche ai volumi che protegge: la porzione che copre il corpo principale del fabbricato è stata arretrata sul fronte settentrionale in modo da ridurre ulteriormente la percezione di verticalità dell'edificio, già di per sé non particolarmente alto.



I camini svettano sul tetto quale riconoscibile firma dell'autore, che reitera uno stesso modello, dalle dimensioni contenute, sulla copertura in coppi, per poi collocare un singolo, monumentale elemento nello snodo tra la stecca principale e la porzione con tetto piano. Questo comignolo dalla morbida forma conica, ben percepibile dalla strada, funge da vero e proprio landmark.
La struttura in cemento armato appare nella sua matericità ai piani inferiori dell'edificio, mentre le porzioni superiori sono intonacate e tinteggiate. I pilastri rastremati e gli architravi di portico e sottoportico, dalle forme studiate, sono stati gettati in casseri prefabbricati di cemento e graniglia; interessanti sono le soluzioni pensate per gli snodi dell'edificio dove, a seconda del caso, il progettista adotta forme particolari quali il pilastro cruciforme o lo smusso dell'angolo, che non è mai trattato a spigolo vivo.
Tali raffinatezze e l'attenzione per i dettagli emergono anche nel trattamento dei percorsi di accesso all'edificio carrabili e pedonali. Questi ultimi, articolati tramite scalinate e definiti da grandi aiuole e terrazzamenti pavimentati o a verde, legano armoniosamente il fabbricato alla conformazione movimentata del terreno su cui sorge.



3 Residenza via Sette Colli

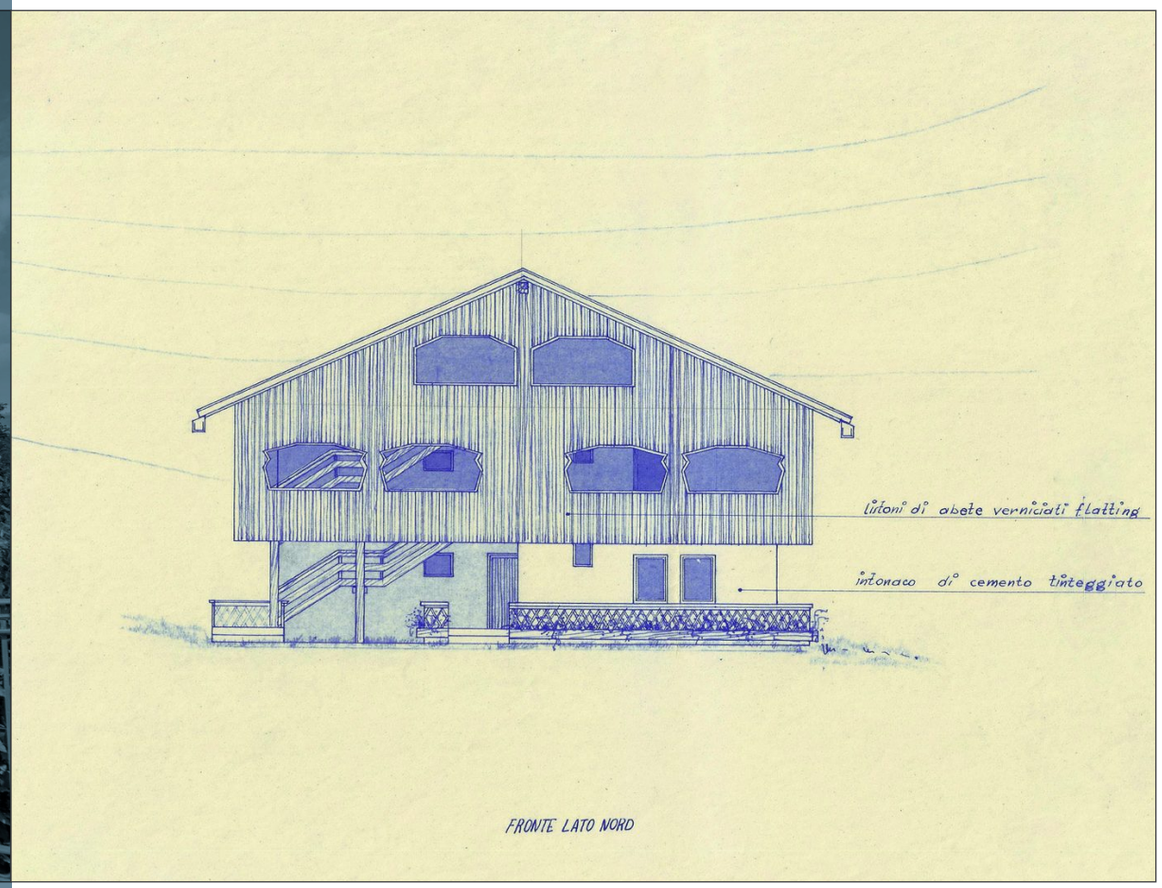
Circondata da un ampio giardino verdeggiante organizzato su terrazzamenti degradanti verso valle, la Villa progettata a Bossico da Rinaldo Scaioli con il collega Andrea Melloni si staglia su un'altura con uno spettacolare panorama sul Lago d'Iseo. Massiccia ma alleggerita da una studiata articolazione volumetrica, integrata nel paesaggio grazie a un sapiente trattamento materico e formale, la residenza sorge al limitare del centro storico del piccolo comune bergamasco, in via Sette Colli, per volere di una committenza privata.
Il progetto ha avuto una genesi piuttosto lunga: i primi grafici risalgono all'aprile del 1967; le ultime elaborazioni e gli studi di dettaglio sono datati 1970. Nonostante le molteplici varianti sviluppate dai professionisti, il risultato risponde pienamente allo spirito dei disegni originari. La planimetria è elaborata a partire da una forma quadrangolare, misuratamente scavata e strutturata in funzione dell'ottenimento di quattro prospetti differentemente caratterizzati ma accomunati dal medesimo equilibrio compositivo. L'edificio accoglie due grandi appartamenti distribuiti su due livelli identicamente configurati, oltre a un ampio e luminoso sottotetto e al piano seminterrato ove sono situate autorimesse, cantine e locali impianti.

Bossico, Bergamo **1967** / **1969**



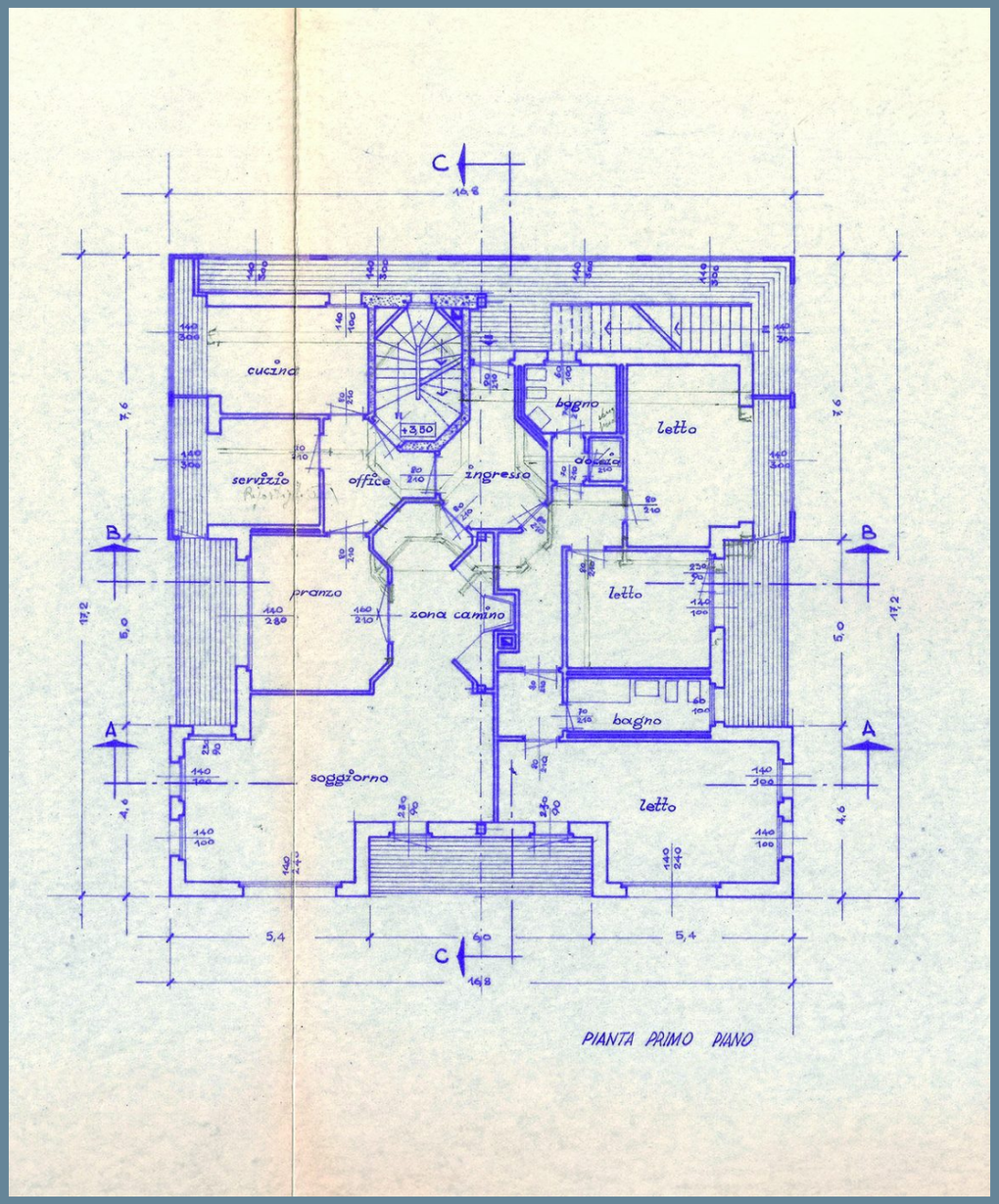
"Il legno riveste la porzione sommitale del fronte meridionale, scavato centralmente da un balcone coperto poggiante sul piano seminterrato e ritmato da pilastri lignei"

Prospetto Nord, *progetto*



LE PIANTE DEI LIVELLI DESTINATI A RESIDENZA SONO CARATTERIZZATE DA UN CHIARO PRINCIPIO COMPOSITIVO: NELLA SPINA CENTRALE, IN SENSO LONGITUDINALE, SONO DISPOSTI GLI AMBIENTI DI PASSAGGIO E SERVIZIO CHE NON NECESSITANO DI ILLUMINAZIONE DIRETTA.

Attorno alla direttrice distributiva si collocano le stanze principali, con una netta separazione tra la zona giorno (a ovest) e la zona notte, sviluppata sul lato orientale. L'ingresso principale, dalla ricercata forma ottagonale, funge da snodo planimetrico per l'intero appartamento i cui tramezzi, come in altre realizzazioni di Scaioli, sono articolate secondo andamenti non sempre ortogonali. In particolare, nella zona giorno gli ambienti sono caratterizzati da setti divisori che si conformano e si piegano quasi ad accogliere gli abitanti, invitandoli a godere degli spazi comuni.
E infatti il fulcro dell'ambiente domestico



sembra essere il grande camino presente al centro di entrambi gli appartamenti, ideale nodo di collegamento tra l'ampio soggiorno e la sala da pranzo, orientati a sud-ovest. Anche la scala interna, collocata in corrispondenza della testata settentrionale dell'edificio, risponde all'estetica della linea spezzata: essa, inscritta in un rettangolo, si avvolge su sé stessa su una pianta ottagonale. A nord sono distribuiti inoltre la cucina, uno dei servizi igienici e una stanza da letto, mentre le altre camere e un ulteriore bagno sono collocati nella porzione sud-est; sul fronte settentrionale si sviluppa un'aggraziata scala in legno.



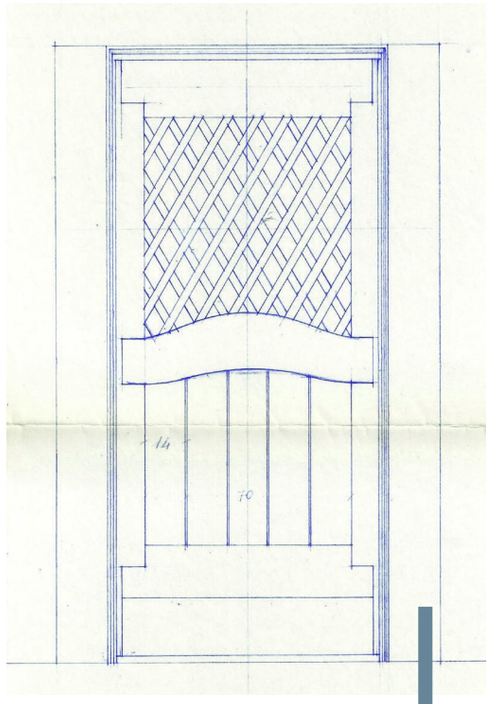


È proprio l'articolazione dei prospetti - e specialmente della testata su strada - a donare all'edificio una fortissima personalità. Il fronte settentrionale, infatti, è contraddistinto nella sua porzione superiore da un rivestimento ligneo, realizzato in guisa di parapetto per il ballatoio continuo che si piega su entrambi i fronti laterali dell'edificio, fin quasi alla loro mezzeria. Questa "seconda pelle", realizzata in listoni di legno di abete verniciato, è una sorta di guscio protettivo che viene scavato da grandi aperture dalla forma organica e irregolare, in modo da garantire una buona illuminazione agli ambienti interni. La calda matericità del legno viene riproposta, oltre che per la scala esterna, anche per i parapetti dei balconi che connotano il centro delle altre facciate, donando al volume - altrimenti cubico - una forte tridimensionalità.

Ancora, il legno riveste la porzione sommitale del fronte meridionale, scavato centralmente da un balcone coperto poggiante sul piano seminterrato e ritmato da pilastri lignei. Il basamento è caratterizzato da un muro a scarpa e da un profondo loggiato composto da tre arconi a sesto ribassato; rivestito da grossi conci sbozzati in pietra naturale, esso contrasta piacevolmente con l'intonaco bianco della facciata e degli arconi, legandosi armoniosamente alla pavimentazione degli esterni. Nel complesso l'edificio si relaziona felicemente con il panorama e la natura circostante, integrandosi perfettamente con il giardino che occupa pressoché l'intera superficie libera del lotto; quest'ultimo si sviluppa verso est e in direzione del lago, adagiandosi sulla pendenza con terrazzamenti scanditi da pietre candide organicamente disposte.

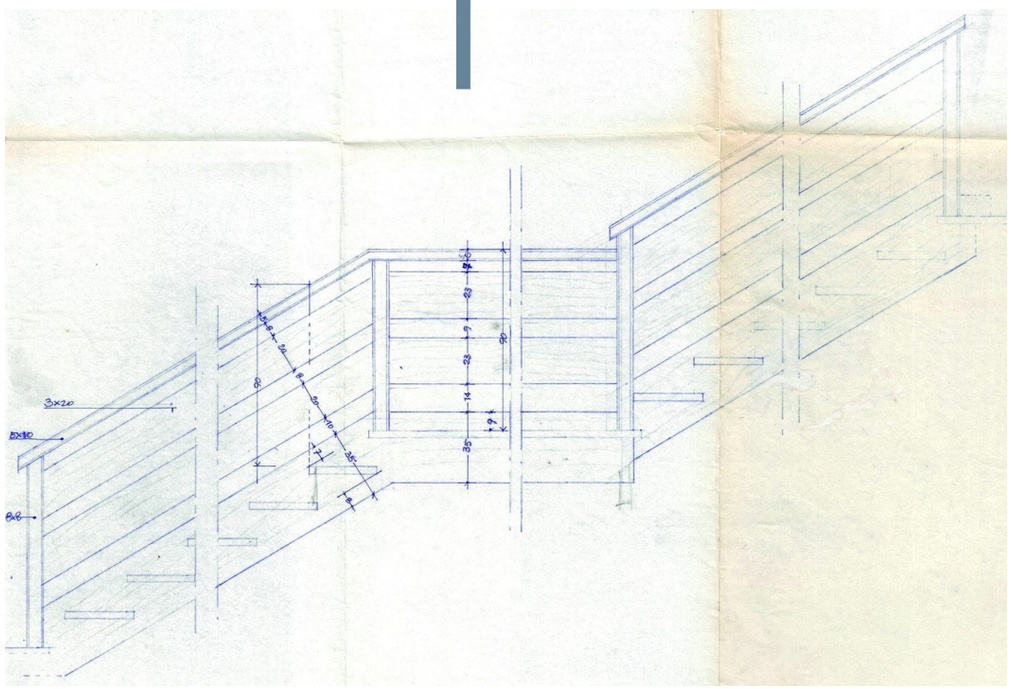
Completano il progetto i disegni esecutivi degli elementi in legno, come i parapetti, la scala esterna e i portoncini d'ingresso, dettagliati fin nel loro motivo a losanghe; e infine gli studi per i camini, una serie di elaborati di grande qualità grafica e tecnica che raccontano una ricerca scrupolosa sul tema, e divengono un vero e proprio elemento ricorrente nei progetti di Scaioli.

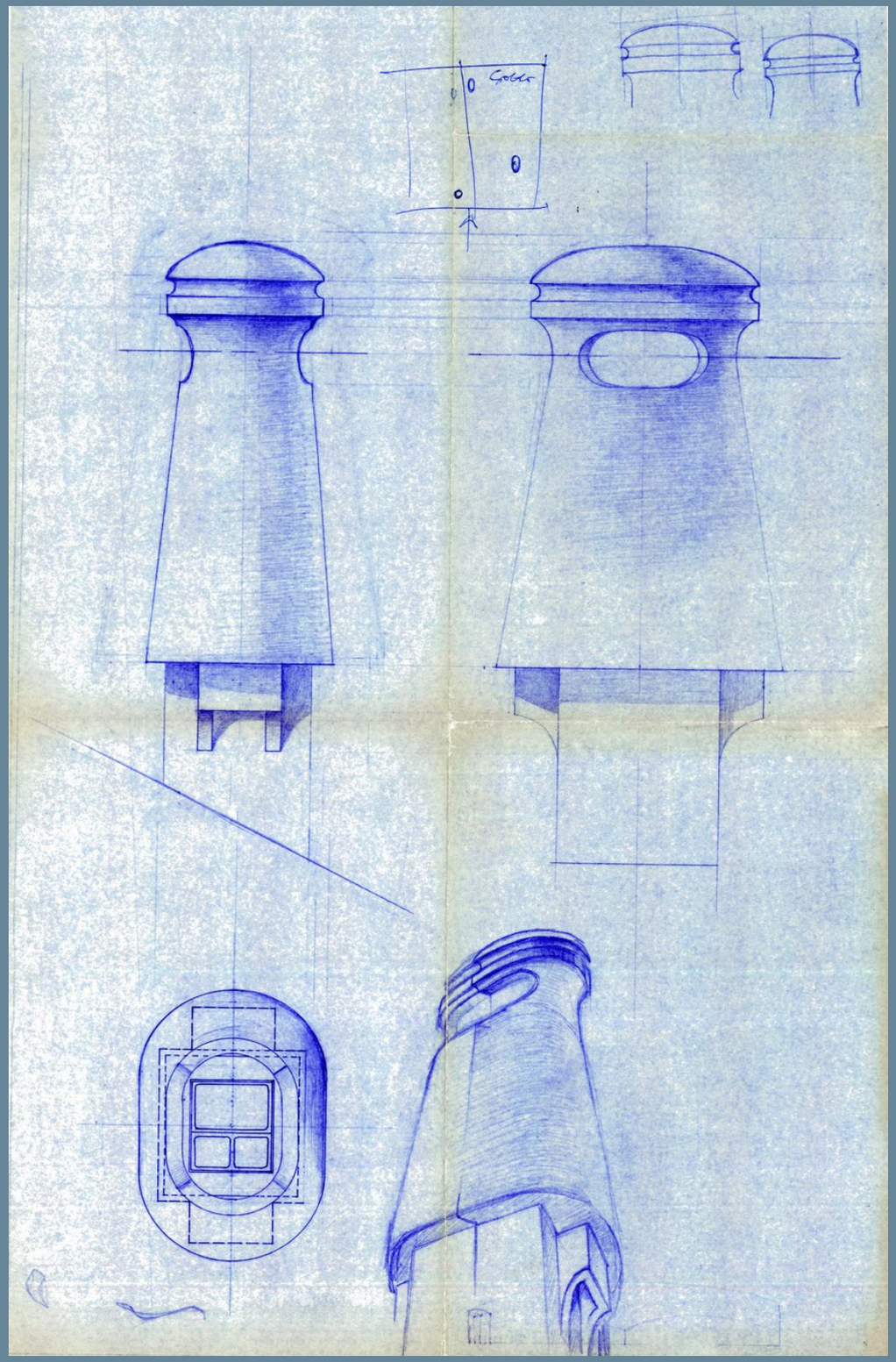
Tre comignoli dalle forme organiche si stagliano iconicamente sulla copertura, contribuendo a rendere il fabbricato un episodio eccezionale nel contesto in cui si trova.



Il portone d'ingresso.
Dettaglio esecutivo

La scala esterna in legno,
sul fronte nord.
Dettagli esecutivi





4 Villa Camnago Volta

Uno dei temi centrali nell'opera di Rinaldo Scaioli è, dichiaratamente, quello dell'ambiente: ambiente inteso quale contesto in cui si colloca l'oggetto architettonico e con il quale esso si relaziona. Nel 1969 l'architetto ha occasione di progettare, con il collega Andrea Melloni, una villa immersa nella natura a poca distanza dal centro di Como: un sito dove sperimentare quei principi di attenzione al contesto e rapporto organico con il paesaggio tanto cari al progettista. La committenza desiderava infatti un'oasi di pace dalla quale godere del panorama sul lago e sull'ambiente collinare circostante, pur restando nelle vicinanze dell'area urbana. L'ampia superficie del lotto di progetto, situato ai margini di un'area boschiva, consente a Scaioli di collocare il fabbricato in posizione privilegiata e di orientarlo in modo ottimale, garantendo allo stesso tempo la riservatezza degli interni e il dialogo con la natura. Il progettista concepisce infatti un'abitazione introversa, incentrata sul tipo a corte: la planimetria si sviluppa su diverse quote, adattandosi ai dislivelli del terreno e assecondando in modo armonico il lieve pendio che caratterizza l'area di pertinenza della proprietà.

"L'architetto non rinuncia a inserire dettagli frutto della propria personale ricerca come i caratteristici camini dalle forme organiche e sinuose"

Camnago Volta, Como **1968** / **1969**



Vista del fronte sud-est





Il piano terreno della villa, dalla vasta metratura, si sviluppa intorno alla corte interna sulla quale affaccia un profondo portico, elemento di mediazione tra esterno ed interno domestico. Questo tema viene richiamato anche dal prospetto del fronte sud, al piano primo, che presenta una loggia continua rivolta verso un ampio giardino di pertinenza e la valle sottostante. Il cortile si relaziona con i sinuosi percorsi pavimentati che distribuiscono gli spazi esterni della villa, alla quale si accede dalla strada principale attraverso un ingresso carrabile e un cancelletto pedonale, entrambi inquadrati da una organica e curvilinea struttura in muratura. Scaioli utilizza materiali vernacolari, talvolta declinati in modo contemporaneo.

Sul fronte del corpo meridionale, infatti, il basamento in pietra locale -leggermente a scarpa - adempie alla sua tradizionale funzione, anche estetica, di elemento di connessione tra il suolo e l'abitazione, ma è addolcito dall'uso dello smusso in luogo dell'angolo retto in corrispondenza dei cantonali. Questo espediente modera la durezza della pietra, che sembra piegarsi docilmente, per accogliere ad esempio il portone di ingresso all'autorimessa. In modo analogo, al piano terreno lo sguincio delle finestre dona plasticità alla facciata sud, così da dare l'impressione che la porzione superiore dell'edificio - trattata ad intonaco - si incastri nel proprio roccioso basamento.

Nel suo complesso, l'edificio è espressione della capacità del professionista milanese di inserirsi armoniosamente nel contesto, rispettando quel "genius loci", ovvero lo "spirito del luogo", che per l'architetto e critico Norberg-Schulz costituisce la premessa fondativa dell'agire architettonico. Un approccio condiviso da Scaioli che ne fece principio cardine del proprio pensiero, sia nell'insegnamento come docente al Politecnico di Milano, sia nella pratica professionale, come si palesa nel caso della villa comasca.



L’architetto non rinuncia a inserire dettagli frutto della propria personale ricerca come i caratteristici camini dalle forme organiche e sinuose, trait d’union tra questo e altri progetti realizzati da Scaioli; in questo caso essi svettano su una copertura tradizionale in coppi, donandole unicità e carattere.

5 Residenza Dargone

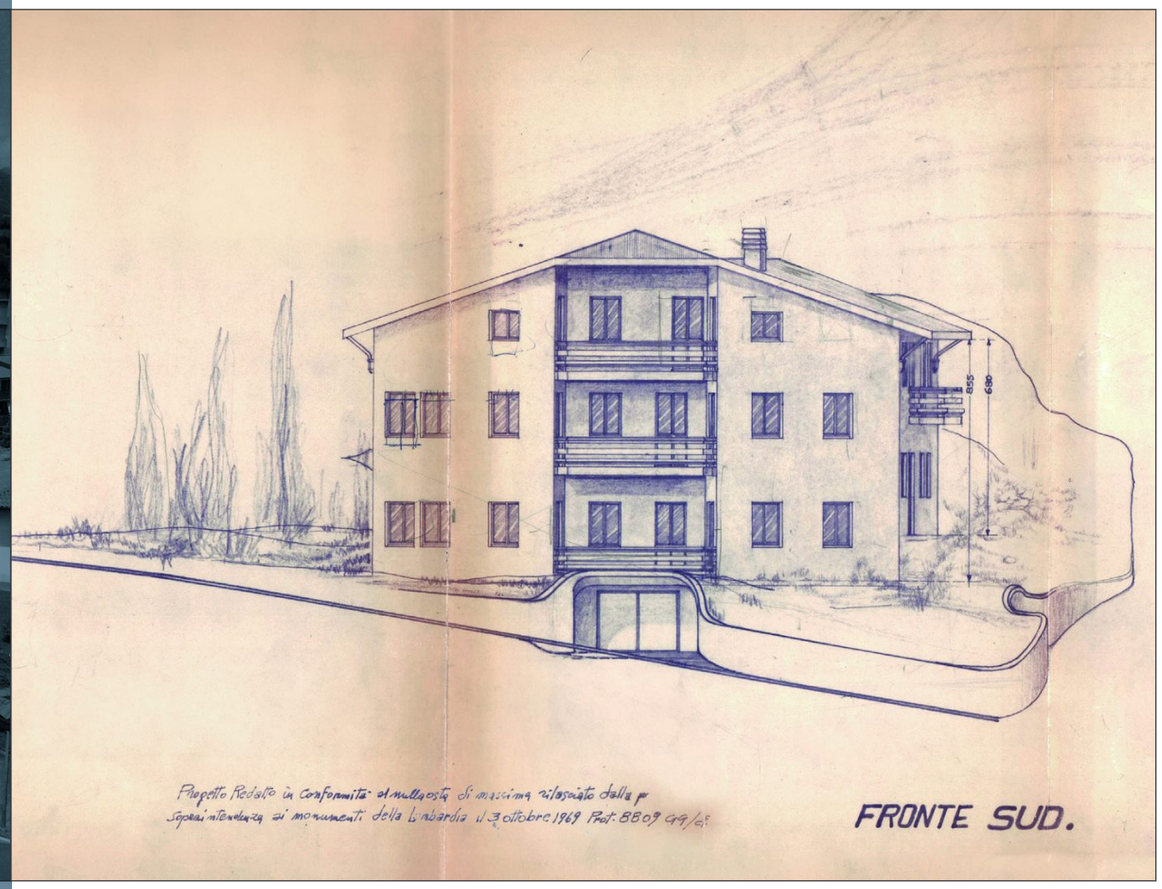
Situata tra il centro storico di Lovere e il Monte Cala, la residenza Dargone - collocata nell'omonima via del comune bergamasco – costituisce un unicum architettonico nel brano urbano in cui si colloca.
L'edificio, commissionato dalla Schiavi Spa e progettato da Rinaldo Scaioli con il collega Andrea Melloni tra il 1969 e il 1970, si distingue per la caratteristica articolazione dei volumi, l'eleganza compositiva e il raffinato rapporto con il contesto, come si può cogliere analizzando gli elaborati progettuali redatti dall'architetto e conservati nell'archivio della Schiavi Spa.
Scaioli si trova a confrontarsi con un lotto di progetto angolare, di forma irregolare, che presenta un dislivello significativo e un caratteristico affioramento roccioso nella porzione settentrionale. Fin dalla prima proposta progettuale, poi scartata perché implicava un eccessivo sviluppo volumetrico, si percepisce la volontà del progettista di richiamarsi a questo elemento naturale e all'ambiente circostante: Scaioli definisce un volume massiccio, articolato in modo volutamente asimmetrico e fortemente caratterizzato dalla copertura. Questa, piegata sull'edificio in modo organico quasi ad imitare la roccia, era concepita come un guscio in cemento armato dal quale dovevano emergere un piccolo volume e alcuni comignoli dalle caratteristiche forme sinuose: un segno ricorrente nell'opera di Scaioli, che ne fece oggetto di studi approfonditi.

Lovere, Bergamo **1968**

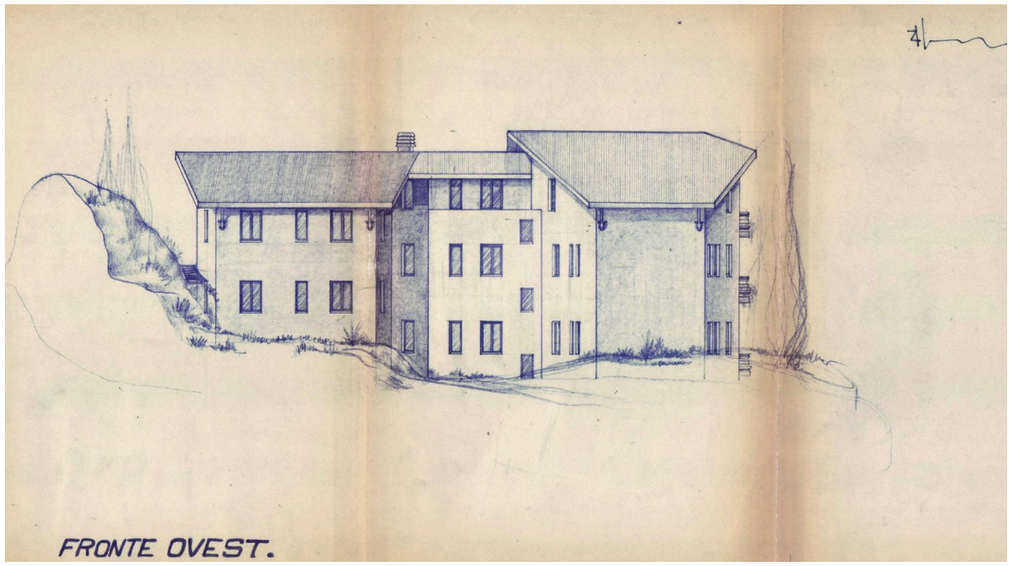


"Scaioli definisce un volume massiccio, articolato in modo volutamente asimmetrico e fortemente caratterizzato dalla copertura"

Prospetto sud, *progetto*

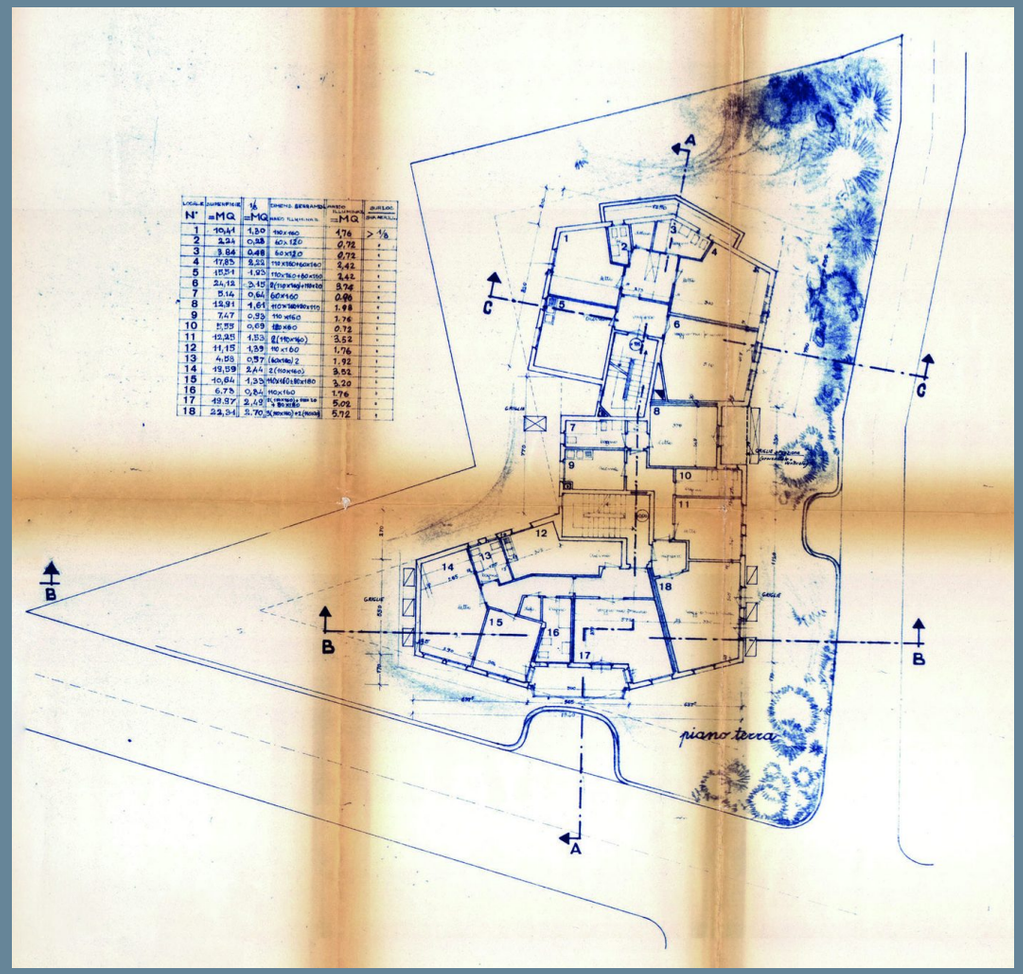






Nella versione definitiva la copertura perderà parte di questa potenza evocativa ma rimarranno i distintivi camini. L'edificio effettivamente realizzato rinuncia a svettare in altezza, anzi sembra integrarsi con il terreno al punto di inglobare l'emergenza rocciosa presente sul fronte settentrionale. Il complesso residenziale si fonde con il suolo su cui insiste, adeguandosi organicamente a esso, e viene suggestivamente racchiuso da un muro di contenimento che con la sua forma curvilinea si flette armoniosamente a delimitare il lotto, inglobando un piccolo giardino e piegandosi verso l'interno nel definire gli accessi principali all'edificio. L'ingresso carrabile è collocato sul fronte meridionale e consente il raggiungimento delle autorimesse, situate nel terrapieno.

L'accesso pedonale, sul prospetto orientale, è mediato dalla presenza di un'aiuola sinuosa che filtra il rapporto tra la strada esterna e l'interno domestico, immettendo nell'atrio principale. Da questo ambiente si accede al nucleo distributivo dell'edificio che comprende i disimpegni di accesso alle autorimesse, ai depositi e a due corpi scala, afferenti ai diversi volumi del complesso. I piani di calpestio della porzione settentrionale (che include due appartamenti sovrapposti alla zona cantine) risultano sfalsati rispetto al corpo principale al fine di assecondare l'andamento del lotto, che si eleva verso nord; la porzione meridionale accoglie sei appartamenti posti su tre livelli. I volumi risultano quindi molto articolati, sia nella concezione planimetrica che nello sviluppo in elevato, e richiedono una lettura dell'edificio a tutto tondo.





Lovere, 1968 ca
Residenza Dargone.
Sopralluogo e rilievi
dell'area di progetto.

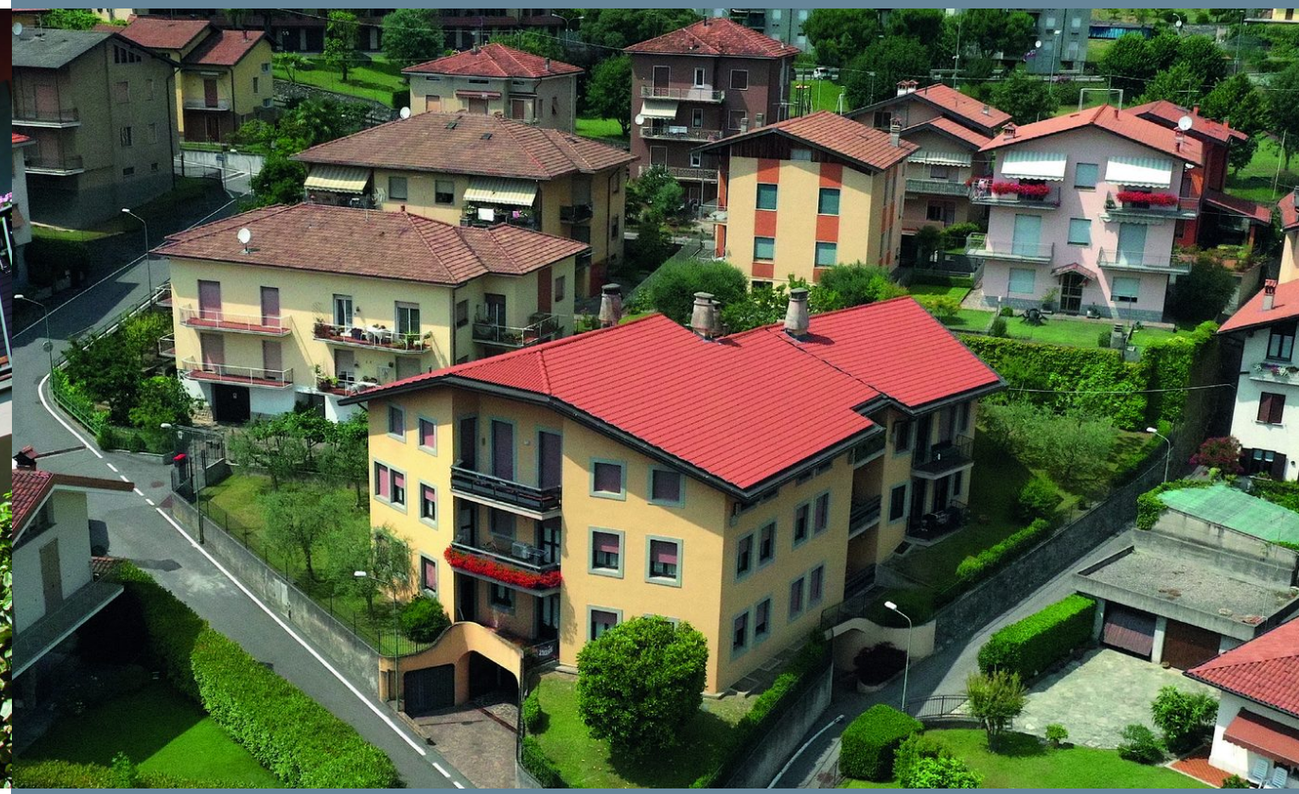


Lovere, 1968 ca
Vista del lotto
di progetto
verso valle



Lovere, 1968 ca
Vista del terreno
di progetto
da via XXV Aprile





La struttura del fabbricato, a firma dell'ingegner E. F. Grimaldi, è in cemento armato a pilastri portanti, tamponata in muratura, così da consentire a Scaioli di sfruttare appieno le potenzialità date dalla "pianta libera" nello studio delle planimetrie e degli interni.
Le unità abitative, caratterizzate da tagli e articolazioni differenti, sono accomunate da una attenta ricerca spaziale che non risulta mai banale grazie a una sapiente organizzazione degli spazi distributivi e di servizio rispetto agli ambienti principali. A questi – e in particolare agli spazi dedicati a soggiorno – il progettista garantisce la migliore esposizione alla luce naturale, collocandoli nella posizione più favorevole e accentuando il dialogo tra l'interno e l'esterno grazie alla presenza di logge e balconi, accuratamente calibrati in prospetto. Gli esterni sono stati realizzati con materiali che richiamano la tradizione: il manto di copertura è in laterizio, i serramenti in legno di abete verniciato; per l'intonaco si utilizzò il Terranova, colorato in pasta, impermeabile e molto resistente, una finitura di pregio utilizzata dai più celebri architetti del Dopoguerra.
Questo e altri elementi di dettaglio (come i comignoli e i discendenti delle gronde integrati nella muratura) riflettono la figura di un progettista raffinato, che nel progetto per casa Dargone sintetizza felicemente alcuni dei temi a lui più cari: il dialogo attento con l'intorno, le linee organiche e il meticoloso studio compositivo.

6 Complesso Le Fontane

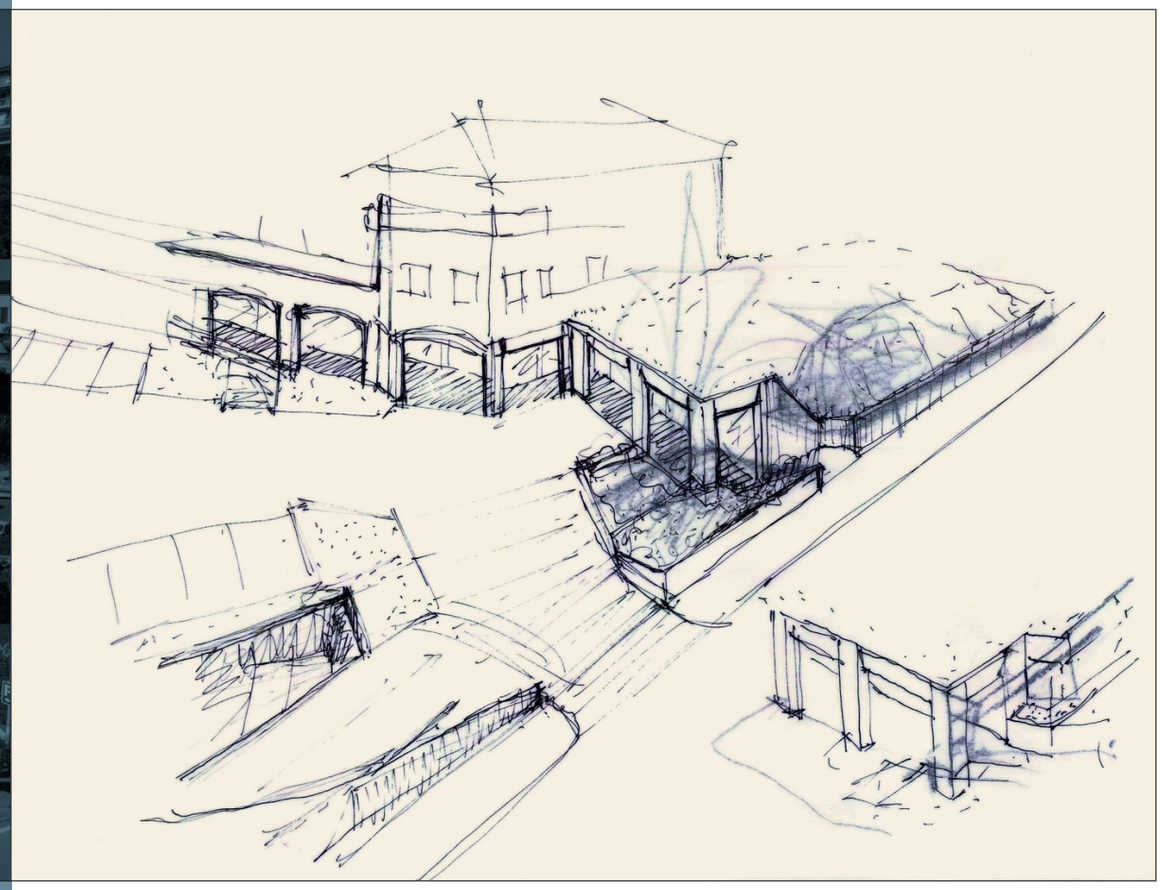
Il progetto per viale Dante Alighieri a Lovere (Bergamo) si configura come una tra le più significative collaborazioni tra il professionista e l'Impresa Schiavi Spa, per complessità del tema e scala di intervento. Elaborato da Rinaldo Scaioli tra i primi anni '80 e la fine dei '90, l'edificio occupa un ampio lotto a forma di diamante situato a sud del centro storico, in una posizione privilegiata a pochi passi dal Lago d'Iseo e dal Molo cittadino, al piede di una piccola altura verdeggiante. Il programma funzionale prevedeva la realizzazione di un albergo (oggi Hotel Continental), un ristorante, alcune residenze e numerosi negozi e uffici, oltre a tutti i relativi spazi di servizio. Ritornano qui i temi fondativi del fare architettura di Rinaldo Scaioli: per citare il progettista stesso, che così si esprime nei suoi "Scritti Accademici", la progettazione è incentrata sulla "ricerca di volumi interni, esatti per la loro funzione, e determinanti volumi complessivi validi e di giusto inserimento". La maturità professionale raggiunta dall'architetto è tangibile nell'apparente facilità con cui egli è in grado di approcciare questo tema funzionale complesso, gestendo abilmente la coesistenza delle diverse funzioni e lavorando con i volumi per arrivare a un felice inserimento paesaggistico, tant'è che l'impressione generale, nonostante le considerevoli dimensioni dell'intervento, è tutt'altro che massiccia.

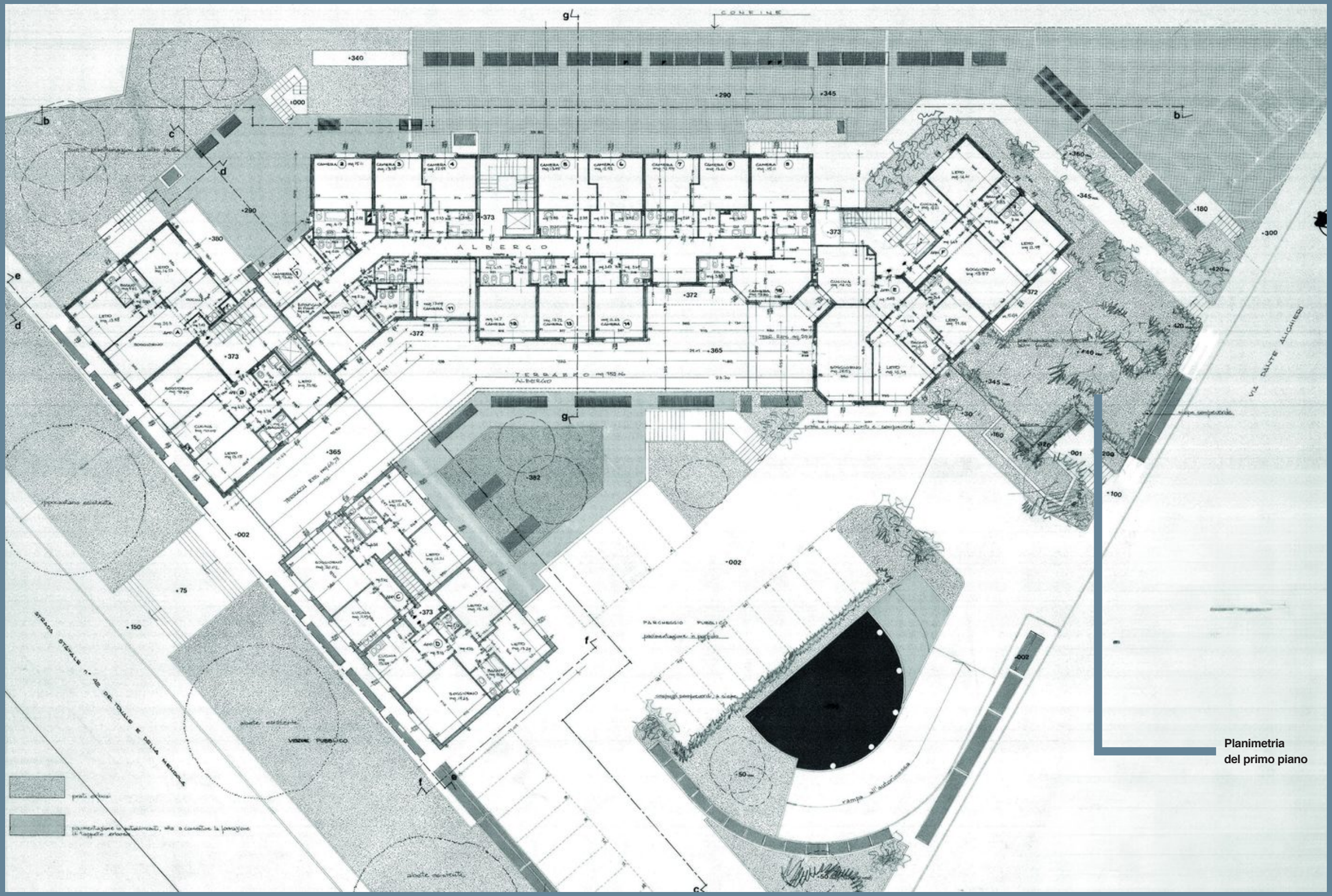
Lovere, Bergamo **1983** / **1991**



"Il tema del porticato continuo che lega tutti i fronti dell'edificio è il leitmotiv che, fin dai primi schizzi, sembra aver guidato il progetto di Scaioli, insieme al lavoro di scavo nel suolo"

Studio del porticato su via Dante





Planimetria del primo piano





Scaioli imposta lo sviluppo del complesso attorno a una corte centrale, in parte scavata nel sottosuolo; il fulcro dell'edificio risulta così distanziato dalle strade circostanti, ed è filtrato dalla presenza di un parcheggio a raso nella porzione settentrionale del lotto, e da profonde aiuole sul lato est, lungo la via Nazionale.

Al fine di massimizzare lo spazio utilizzabile senza impattare eccessivamente a livello urbano, Scaioli colloca gli spazi di servizio per le funzioni sovrastanti fin dal livello del secondo interrato, collocando qui tutti gli ambienti di deposito e magazzino oltre a servizi e parcheggi, accessibili da una sinuosa rampa che ha origine nel piazzale prospiciente l'edificio.

La porzione fuori terra del complesso è composta, planimetricamente, da tre stecche diversamente orientate che circondano la corte, i cui volumi - sviluppati verticalmente con altezze tra loro variabili – sono raccordati al primo piano da un profondo terrazzo continuo.

Il corpo di fabbrica maggiore si sviluppa longitudinalmente da nord a sud e ospita le funzioni legate all'Hotel, la cui hall è situata al piano terra; gli spazi dedicati alla ristorazione, come la sala colazioni e il bar, sono collocati al primo interrato e prendono luce dalle ampie vetrate affacciate sul cortile centrale.





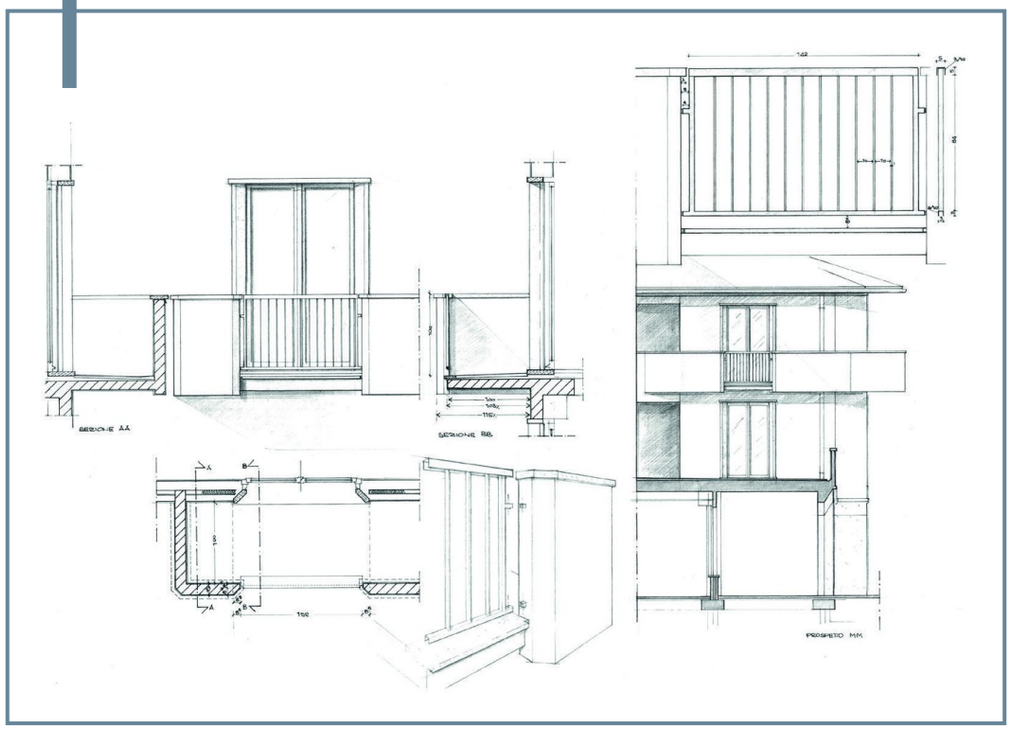


Tutte le camere si sviluppano dal primo al terzo livello fuori terra e si articolano ai due lati di un corridoio centrale che le distribuisce; a est sono situate le stanze con una vista privilegiata sul lago, che possono godere della presenza dei balconi o del terrazzo al primo piano. Il braccio orientale, che chiude la corte parallelamente a via Nazionale, ospita gli spazi commerciali al piano terreno e il ristorante con i relativi servizi al primo piano interrato, mentre ai piani superiori si sviluppano alcune delle residenze, specularmente distribuite anche nella testata all'estremo nord del lotto. Altri spazi dedicati a negozi, servizi e commercio sono collocati al piano terreno, filtrati dalla presenza di un portico.



Sezione aa - prospetto Est

Studi di dettaglio. Balconi: piante, prospetti, sezioni e particolari.



Le piante riflettono l'abilità di Scaioli nel gestire il rapporto tra i sistemi di distribuzione verticale (scale, ascensori, montacarichi), posizionati negli snodi strategici, gli spazi di connessione, quelli serventi e gli ambienti di living, ai quali è dato maggiore rilievo soprattutto nella porzione residenziale.

Il linguaggio architettonico adottato da Scaioli appare equilibrato, sostanzialmente aderente alla tradizione formale e materica del luogo, nonostante l'introduzione di elementi di modernità: l'intonaco, pitturato con colori caldi e terrosi, dialoga con il cemento armato lasciato a vista del portico e del basamento, e con la pietra di Sarnico che incornicia le finestre.

Il tema del porticato continuo che lega tutti i fronti dell'edificio è il leitmotiv che, fin dai primi schizzi, sembra aver guidato il progetto di Scaioli, insieme al lavoro di scavo nel suolo; e in effetti una grossa parte dei disegni tracciati dall'architetto e conservati nell'Archivio dell'impresa Schiavi Spa è dedicata allo studio dei portici, su cui Scaioli conduce una accurata ricerca formale.

L'architetto elabora infine precisi e ricercati grafici esecutivi, definendo i nodi costruttivi dell'edificio e i particolari tecnologici, senza trascurare nulla. Egli arriva a definire meticolosamente anche i serramenti, le vetrine, i portali di ingresso, le scale con i relativi corrimani e ogni altro dettaglio, rappresentato nella sua matericità con abile ed efficace tratto grafico.

Una raffinatezza che traspare ancora oggi dall'eleganza senza tempo di questa struttura, armoniosamente integrata nel paesaggio lacustre di Lovere.

7 Edificio in via Novati

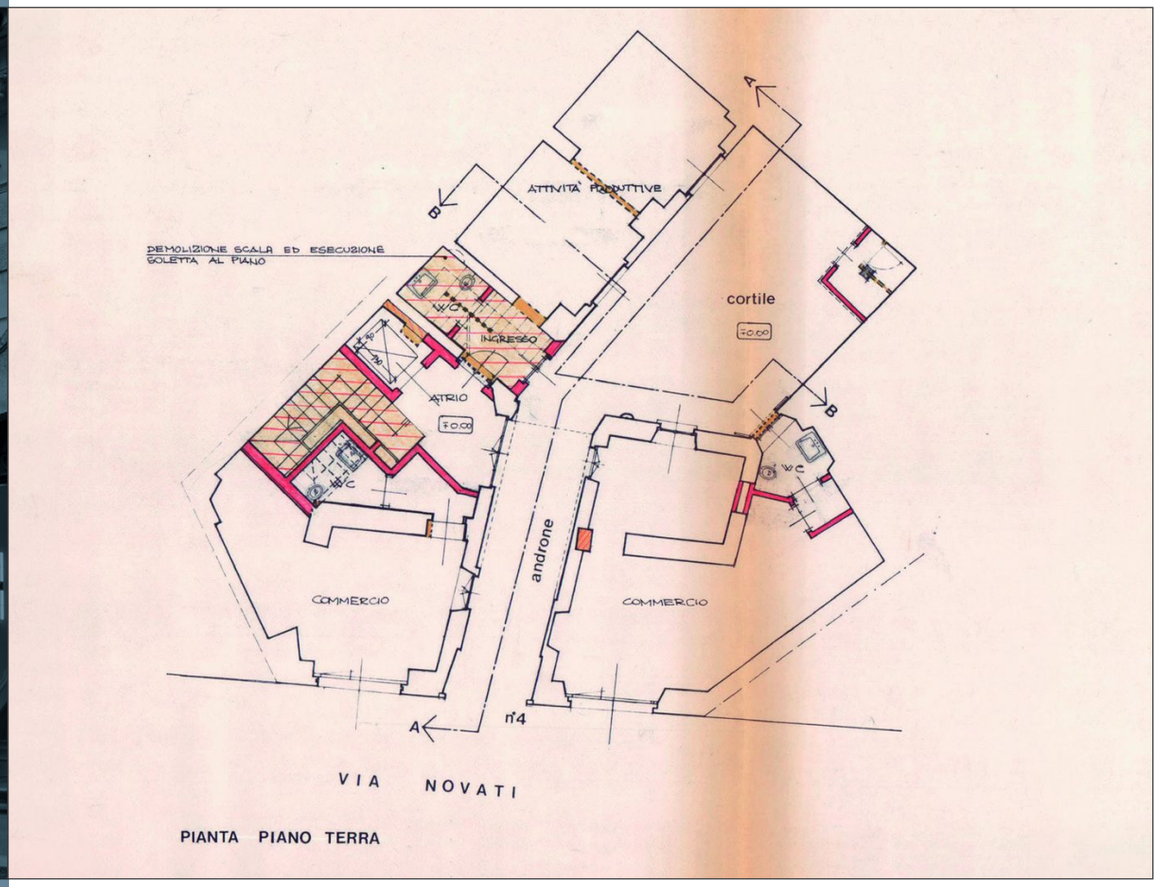
Nei progetti di nuova costruzione fin qui analizzati Rinaldo Scaioli applica una metodologia progettuale coerente e sistematica, incentrata sulla ricerca di correlazione tra funzione, spazi interni e il volume da essi determinato, che deve allo stesso tempo rapportarsi con l'ambiente circostante, sia esso urbano o naturale. Nell'affrontare il tema dell'intervento sull'esistente, il progettista si deve diversamente confrontare con i vincoli imposti dalla preesistenza, ovvero con limiti strutturali, tipologici e formali. Scaioli gestisce sapientemente questa complessità nel caso del progetto di ristrutturazione per un edificio milanese, situato in via Novati 4, sviluppato e realizzato tra il 1985 e il 1987. Il fabbricato si trova a pochi passi dalla romanica Basilica di Sant'Ambrogio, in una zona della città dove è ancora leggibile la struttura urbana medievale con il suo fitto tessuto costruito. L'edificio costituisce una porzione della testata di un isolato piuttosto irregolare, composto da un insieme di corpi di fabbrica dalle diverse volumetrie, organizzati intorno a un cortile interno comune e ripartito tra le differenti palazzine. La pianta della porzione oggetto di intervento si sviluppa proprio attorno a questa piccola corte trapezoidale, configurandosi come una sorta di "L". Il cortile, in origine, costituiva anche l'elemento di connessione tra l'androne di ingresso e la scala comune che conduceva ai ballatoi, elemento distributivo tipico della tradizione milanese delle case di ringhiera che consentiva l'accesso agli appartamenti e ai locali posti ai piani superiori. Il volume si sviluppa infatti su cinque livelli fuori terra: i primi due destinati a commercio, ufficio e attività produttive, e gli ultimi tre a residenza.

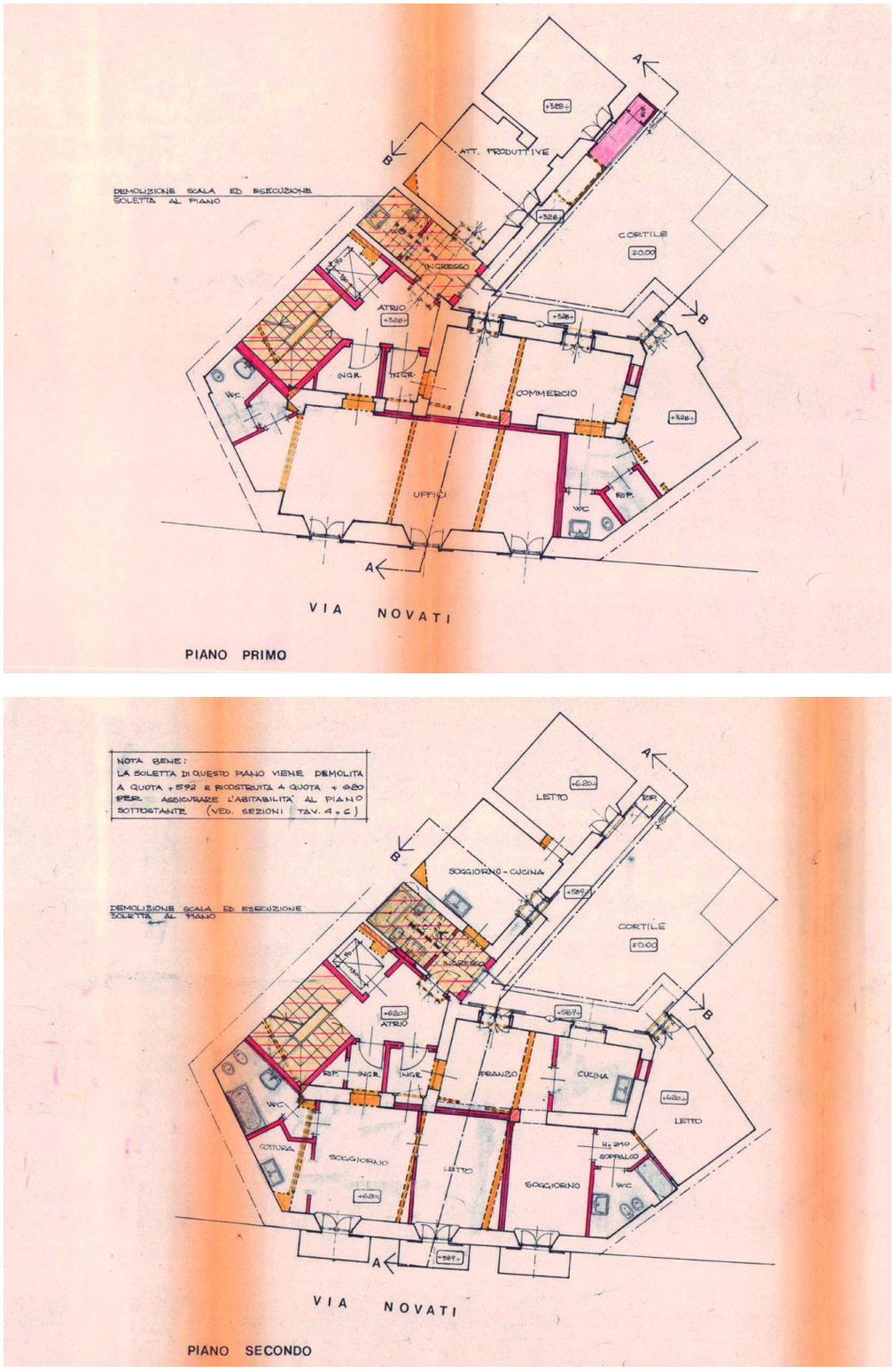
Milano, **1987** / **1989**

"Un felice compromesso tra un sapiente rinnovamento delle planimetrie e l'attenzione al rispetto del contesto"

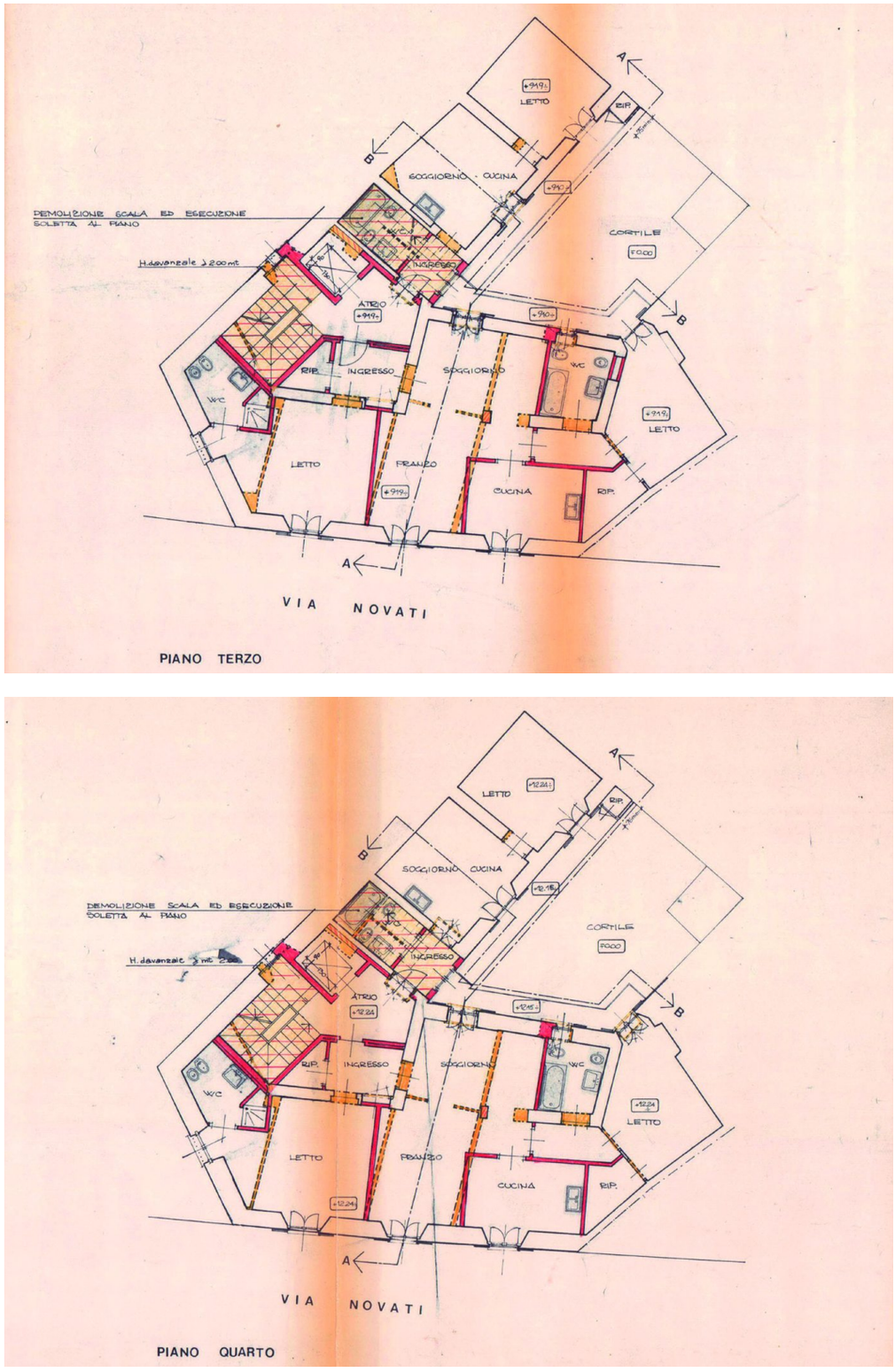


Pianta piano terra, *progetto*





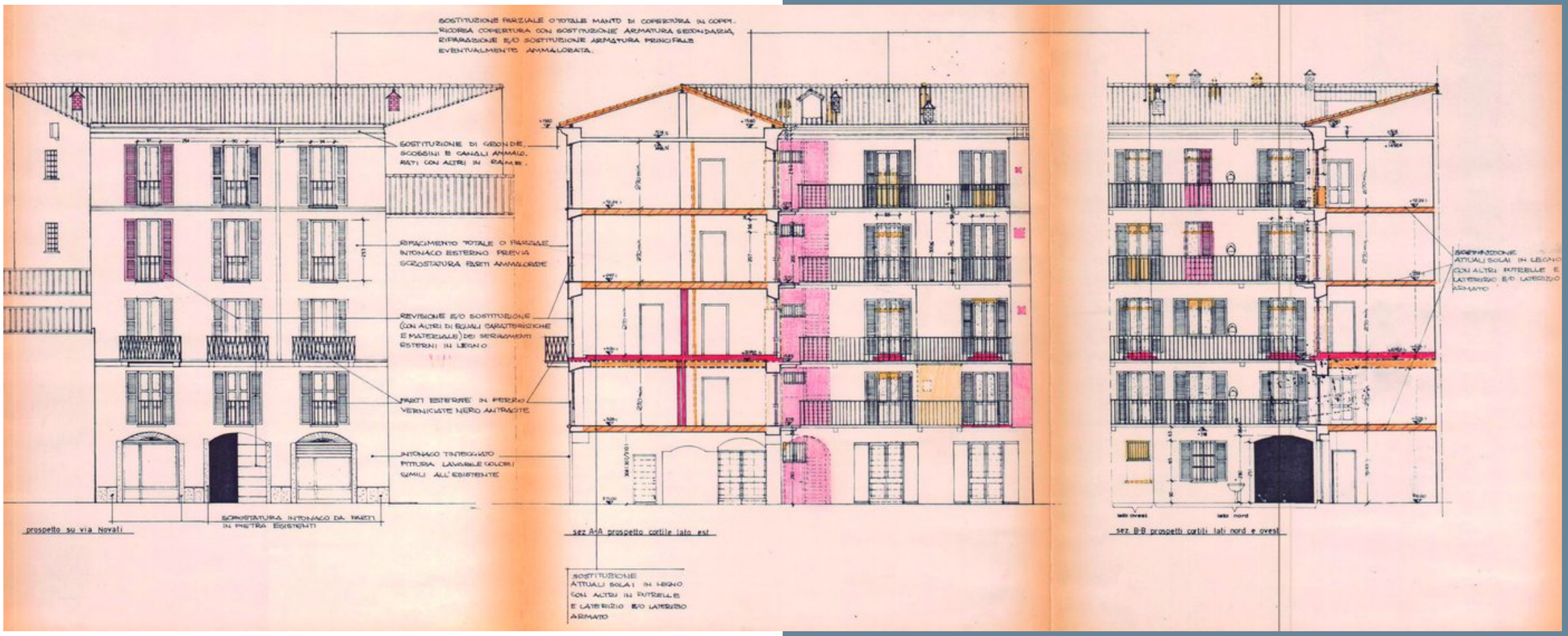
PIANO PRIMO



PIANO TERZO

PIANO SECONDO

PIANO QUARTO



Il progetto redatto da Scaioli rispondeva all'esigenza di rinnovare l'immobile in attuazione al Piano di Recupero previsto per la zona e adottato dal Comune di Milano nel 1984. L'intervento dell'architetto ha condotto a una ristrutturazione piuttosto rilevante che ha comportato un pesante intervento strutturale firmato dall'ingegnere Renato Castiglioni, dettato anche dalla necessità di inserire un ascensore: il corpo scala preesistente è stato quindi demolito e il nuovo blocco distributivo convenientemente spostato in posizione centrale, allo snodo tra le due ali della fabbrica. In questo modo il sistema di risalita verticale, costituito da scala e ascensore, non risulta più comunicante in modo diretto con l'esterno, ma è mediato dalla presenza di un atrio, che organizza e regola gli accessi ai vari interni, destituendo il ballatoio dalla sua funzione originaria. Le planimetrie, pertanto, vengono interamente ripensate: il progetto rinnova e razionalizza gli spazi grazie a puntuali aperture in breccia delle murature esistenti, all'inserimento di elementi portanti ex novo e alla demolizione delle tramezzature originarie. Anche qui Scaioli preferisce la linea spezzata alla retta e con essa è in grado di gestire al meglio lo spazio, in questo caso fortemente vincolato dalla struttura portante in muratura. Il risultato è apprezzabile soprattutto nella porzione residenziale per la quale il progettista prevede soluzioni diversificate a seconda del taglio degli appartamenti. Sapientemente collocati sono gli spazi serventi, come i servizi igienici sistemati anche in luogo della precedente scala.

Dal punto di vista strutturale si procede con una revisione generale delle strutture portanti, che prevede il risanamento dell'esistente con la sostituzione delle murature particolarmente degradate e il riempimento dei vuoti e delle canne fumarie inutilizzate. Vengono inseriti nuovi pilastri in C.A. e i solai in legno sono completamente demoliti. Si realizzano nuove solette in laterizio armato mentre i ballatoi vengono rifatti in cemento armato. Il solaio tra il primo e il secondo piano è inoltre rialzato di circa 30 centimetri, per consentire l'abitabilità del primo livello ai sensi della normativa vigente, in quanto l'altezza minima dei locali non risultava rispettata nella situazione *ante operam.* Anche in ragione di questa modifica si interviene sul fronte interno e sulle relative bucature, che vengono regolarizzate in modo armonioso; si provvede inoltre alla rimozione di alcune superfetazioni. All'invasività dell'intervento strutturale fa da contraltare la delicatezza del trattamento riservato da Scaioli ai fronti esterni sulla via Novati. La facciata su strada, infatti, non viene sostanzialmente alterata: si revisionano i serramenti, puntualmente sostituiti con analoghi elementi in legno quando necessario; si provvede a installare nuovi scuri lignei; si pitturano le parti in ferro e infine si rifanno gronde e scossaline in rame. L'intonaco in facciata è revisionato ove necessario e la tinteggiatura proposta non si discosta dal colore di quella originale. Questo intervento si configura quindi come un felice compromesso tra un sapiente rinnovamento delle planimetrie, che dovevano rispondere ad esigenze d'uso contemporanee, e l'attenzione al rispetto del contesto, principio cardine nell'agire del progettista.

Progetti non realizzati

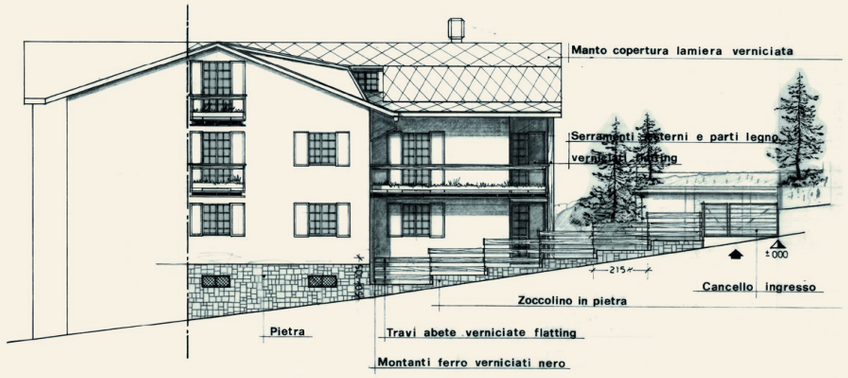
4

Idee di progetto. I disegni restituiti dall'Archivio della Schiavi Spa

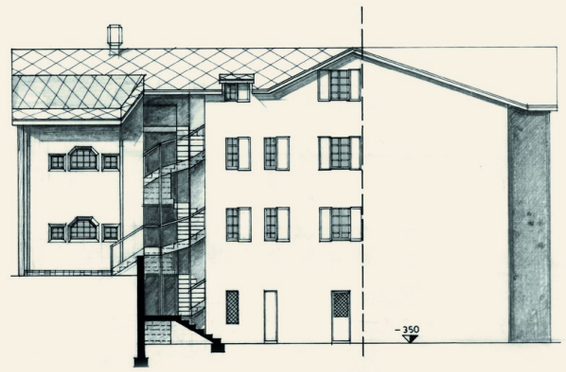
Oltre alle opere che hanno trovato compiuta realizzazione, riveste grande interesse l'analisi dei progetti non realizzati sviluppati da Rinaldo Scaioli nel corso della sua decennale attività professionale per la Schiavi Spa, che raccoglie nel proprio archivio una serie di elaborati in grado di raccontare aspetti interessanti dell'opera dell'architetto milanese.

L'Architettura disegnata: ricerca e metodo

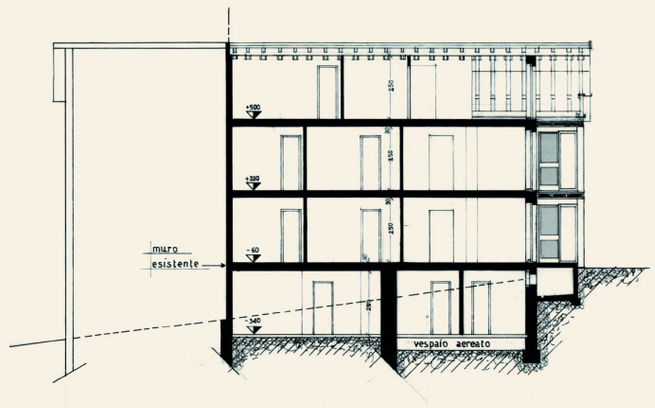
I progetti, rimasti incompiuti ma non per questo meno efficaci nel trasmettere i valori e i principi su cui si basava il fare architettura del professionista milanese, restituiscono la traccia di un metodo di lavoro incentrato su una costante e puntigliosa ricerca, supportato da una grandissima qualità grafica, che rende ancor più affascinante l'esame di queste architetture di carta.



PROSPETTO SUD



PROSPETTO NORD



SEZIONE A-A

1 Palazzo Ferlendis

Lovere, Bergamo

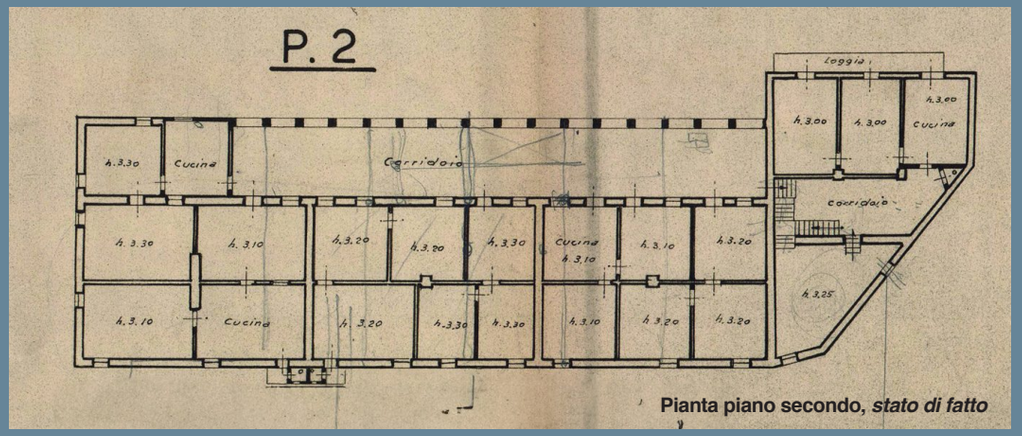
Tra le opere di Rinaldo Scaioli che non sono arrivate alla fase esecutiva, il progetto per Palazzo Ferlendis costituisce un esemplare caso di intervento sulla preesistenza.
Il Palazzo si trova a Lovere, a pochi metri dalla riva del Lago di Iseo, e fu edificato intorno alla metà del 1400 in un periodo storico favorevole all'espansione urbana ed economica del comune bergamasco.

L'edificio sorse fuori dalle mura medievali della città in località Marza, tra il centro antico e la Valvendra. Si trattava di una zona ove si stavano stabilendo numerose industrie manufatturiere, dedite in special modo alla lavorazione della lana, oltre che le residenze delle famiglie più importanti della città, più spaziose rispetto a quelle del nucleo medievale e dotate di broli e giardini. Palazzo Ferlendis, che prende il nome dalla famiglia fondatrice, nacque proprio come residenza e fabbrica per la lavorazione del panno scarlatto, rispondendo all'esigenza di coniugare la funzione di abitazione cittadina con quella legata alle attività artigianali e commerciali svolte dai proprietari.

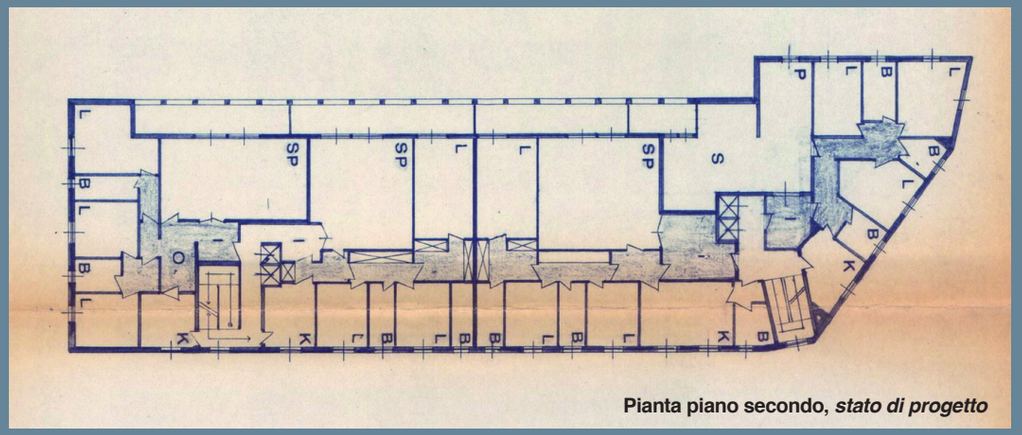
Questa premessa è necessaria per comprendere la tipologia dell'edificio oggetto dell'intervento di Scaioli, che nel corso dei secoli – frazionato in diverse proprietà - ha visto un susseguirsi di differenti destinazioni d'uso, ma fu prevalentemente abitazione con osteria, magazzini e stallazzo; solo più recentemente una sua porzione fu utilizzata come pesa pubblica, e nel Novecento il piano terreno arrivò ad ospitare un'officina e una fabbrica di biciclette. Nel 1853 il Comune acquistò il complesso e ricompose l'unità dell'edificio, che nella sua interezza venne poi venduto a privati proprietari. Il progetto per la ristrutturazione di Palazzo Ferlendis fu elaborato da Rinaldo Scaioli con il collega Andrea Melloni nel 1969, nell'ottica di recuperare il fabbricato e destinarlo ad ospitare negozi, uffici e residenze.

Il complesso si presentava all'epoca organizzato attorno ad un cortile interno, delimitato da alcuni corpi di fabbrica secondari e di altezza ridotta, ospitanti funzioni accessorie. Esso è orientato in modo perpendicolare rispetto al lago, tant'è che il fronte principale del Palazzo, dotato di portico e logge, è affacciato verso sud e non verso lo specchio d'acqua. L'organizzazione spaziale degli interni, caratterizzata da ambienti angusti e suddivisi da numerosi tramezzi, era conseguenza diretta delle vicissitudini dell'edificio nonché della sua struttura, in setti di muratura portante e pilastri.

Il prospetto sul cortile si presentava suddiviso in quattro ordini: un porticato al piano terreno, finestre al piano primo, un loggiato al secondo piano e una loggia aperta all'ultimo livello. Questo elemento caratterizzava l'edificio sin dalla sua origine: probabilmente era qui che si provvedeva all'asciugatura dei panni di lana prodotti nell'opificio, sfruttando la buona ventilazione di questo ambiente.
Il progetto di Scaioli intendeva agire secondo alcuni principi che si evincono chiaramente dagli elaborati restituiti dall'archivio dell'impresa Schiavi Spa: innanzitutto razionalizzare e ammodernare il sistema di distribuzione verticale dell'edificio principale, grazie all'inserimento di nuovi corpi scala

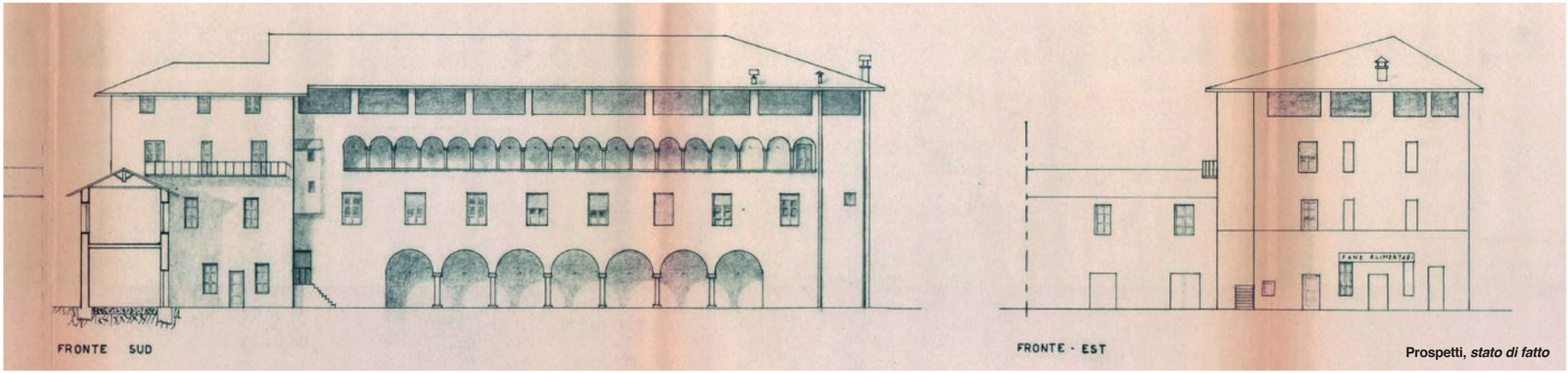


Pianta piano secondo, *stato di fatto*



Pianta piano secondo, *stato di progetto*

e ascensori. Interessante è l'intenzione del progettista di mettere in connessione il cortile interno al Palazzo, posto a una quota inferiore, con la retrostante via Cesare Battisti, attraverso uno scalone monumentale. Questa scelta consente a Scaioli di organizzare efficacemente la distribuzione degli ambienti al primo livello, che ospita un connubio tra la funzione residenziale e terziaria: gli uffici sono raggiungibili direttamente dalla via Cesare Battisti, alla quota del piano primo, mentre gli ingressi delle residenze sono serviti dai corpi scala accessibili dal cortile interno. Alla quota della corte il progettista colloca alcuni negozi con i relativi ambienti di servizio, rispettando la maglia strutturale data dalle antiche colonne in pietra del porticato, coperto da volte a crociera. Ai piani superiori, tuttavia, agisce con maggiore libertà progettuale, ripensando completamente le planimetrie e stravolgendo l'originaria, schematica distribuzione degli spazi. Nell'ottica di inserire appartamenti confortevoli e moderni, il progettista concepisce le residenze organizzandole in funzione di un corridoio interno, centrale rispetto alla stecca del volume maggiore: questo spazio si comprime e si dilata per disimpegnare gli ambienti principali con l'usuale raffinatezza che caratterizza i tanti studi planimetrici dell'architetto milanese. Tale accorgimento riesce a garantire ad ogni appartamento un'esposizione ottimale: gli spazi dedicati al riposo e quelli di servizio (bagni, cucine) sono orientati verso nord, mentre i locali di soggiorno affacciano sul fronte meridionale.

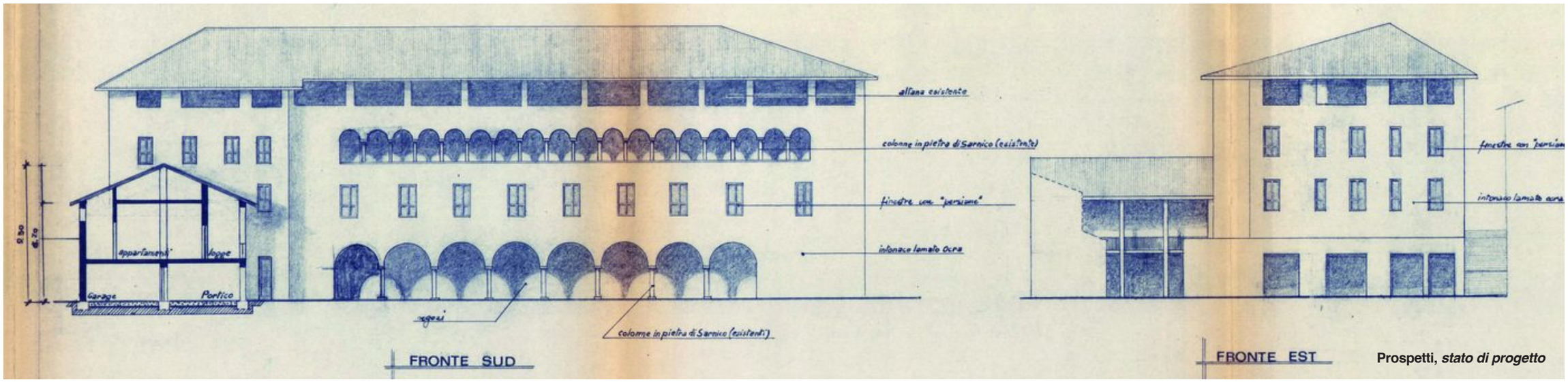


Prospetti, *stato di fatto*

Come ulteriore espediente, Scaioli riduce la profondità del preesistente loggiato al primo piano, che diventa un balcone coperto in grado di filtrare i raggi del sole senza ombreggiare eccessivamente gli ambienti interni. All'ultimo piano il progettista mantiene la presenza della loggia solo sui fronti sud ed est, ricavando appartamenti funzionali anche nel sottotetto; anche in questo caso il loggiato viene ridimensionato in modo da assolvere alla funzione di balcone o di filtro solare per le residenze. Scaioli dimostra una volontà conservativa limitata all'aspetto esteriore dell'edificio, e in particolare ai prospetti principali, sicuramente per tutelare l'immagine e l'impatto dell'edificio sul contesto urbano, in considerazione del suo valore estetico e di consolidato brano architettonico della città storica; nonostante ciò, prevede di introdurre un basamento in pietra e di ricavare ampie vetrine sul fronte orientale. Il prospetto settentrionale, poco visibile e parzialmente nascosto dagli edifici immediatamente intorno, viene molto rimaneggiato: le superfetazioni vengono demolite e le aperture sono regolarizzate e razionalizzate. Scaioli agisce con molta libertà anche sui corpi accessori, prevedendo la demolizione di alcuni dei bassi volumi che circondavano i lati ovest e sud del cortile.

Per la testata occidentale, l'architetto prevede di ricostruire un volume a due piani richiamandosi al fabbricato principale grazie alla presenza di un portico, che sarebbe andato a mediare la presenza di ambienti di servizio al piano terreno e a dotare la residenza al primo piano di un balcone coperto. In conclusione, il progetto riusciva a lavorare efficacemente sull'esistente, razionalizzando lo spazio interno con un raffinato lavoro di studio planimetrico al fine di rendere il complesso moderno e funzionale.

Sebbene il progetto di Scaioli non sia mai stato realizzato, Palazzo Ferlendis è stato interessato da un intervento di restauro conservativo portato a termine dalla Schiavi Spa nel 2009 e oggi ospita negozi, uffici e residenze con vista panoramica sul lago.



Prospetti, *stato di progetto*

2 Due progetti per Ponte di Legno

Ponte di Legno, Brescia

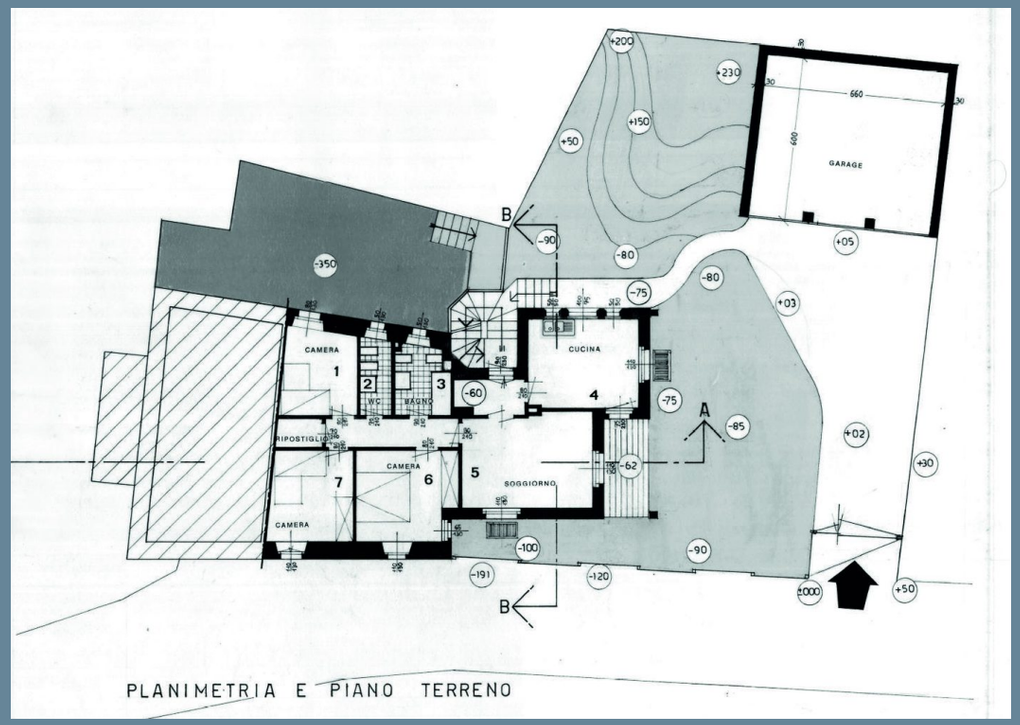
Ponte di Legno, località montana situata all'estremità settentrionale della Valle Camonica, tradizionalmente votata al turismo invernale ed estivo, diviene sito di sperimentazione per Rinaldo Scaioli che vi progetta ben due interventi che, sebbene siano rimasti solo su carta, risolvono efficacemente il tema del rapporto tra architettura e paesaggio, tanto caro all'architetto milanese.

Il primo, sviluppato tra il 1984 e '85 in via D'Alegno, in una zona di espansione del comune bresciano, è lo studio per la costruzione di nuovi appartamenti da destinare a funzione ricettiva. Si tratta di una lottizzazione che avrebbe interessato un terreno di oltre 5000 metri quadri, sul quale si prevedeva di edificare tre volumi indipendenti, caratterizzati dalla medesima impronta al suolo. I documenti restituiti dall'archivio della Schiavi Spa consentono, in questo caso, di ricostruire tutto il processo progettuale di Scaioli, dai primi schizzi agli studi per le diverse soluzioni planimetriche ipotizzate per le villette. L'interesse di questo progetto risiede proprio nell'accurato e raffinato lavoro svolto su piante e prospetti, nell'ottica di individuare soluzioni planimetriche moderne e funzionali, pensate per rendere confortevoli i soggiorni brevi cui erano destinate.

A una ricercata organizzazione in pianta corrispondono dei fronti movimentati, mai scontati, che si richiamano all'organicismo e si collocano perfettamente nel contesto montano circostante.
Fin dai primi disegni Scaioli sembra aver chiaro il risultato che vuole ottenere a livello linguistico e materico: su un basamento in pietra naturale si imposta un volume dinamico, variegato da effetti d'ombra ottenuti con le rientranze della muratura, le sporgenze di scale e balconi e soprattutto con l'utilizzo di una copertura che si piega per proteggere l'edificio dalle nevi alpine. Il legno, scelto per le finiture di balconi e serramenti, dialoga con l'intonaco bianco, la pietra, le lattonerie in rame: materiali della tradizione che trovano il modo di esprimersi attraverso un linguaggio di raffinata modernità.

Le scale di accesso al primo piano, collocate esternamente all'edificio e alle sue estremità in modo simmetrico, garantiscono un'entrata protetta agli appartamenti del piano terreno e l'ottenimento di un fronte laterale dinamico. Gli studi planimetrici degli interni, sui quali si sovrappongono numerosi segni a matita - testimonianza dei molti ripensamenti che caratterizzano un accurato lavoro di ricerca - restituiscono una serie di ipotesi rispondenti ai differenti tagli ipotizzati per gli appartamenti.

Il secondo progetto è caratterizzato da una notevole complessità poiché si colloca in un brano del centro storico di Ponte di Legno, precisamente in via dei



Villini, e prevedeva la ristrutturazione e l'ampliamento di un edificio residenziale esistente e piuttosto antico, con struttura in pietra e la presenza di volte al piano terreno.

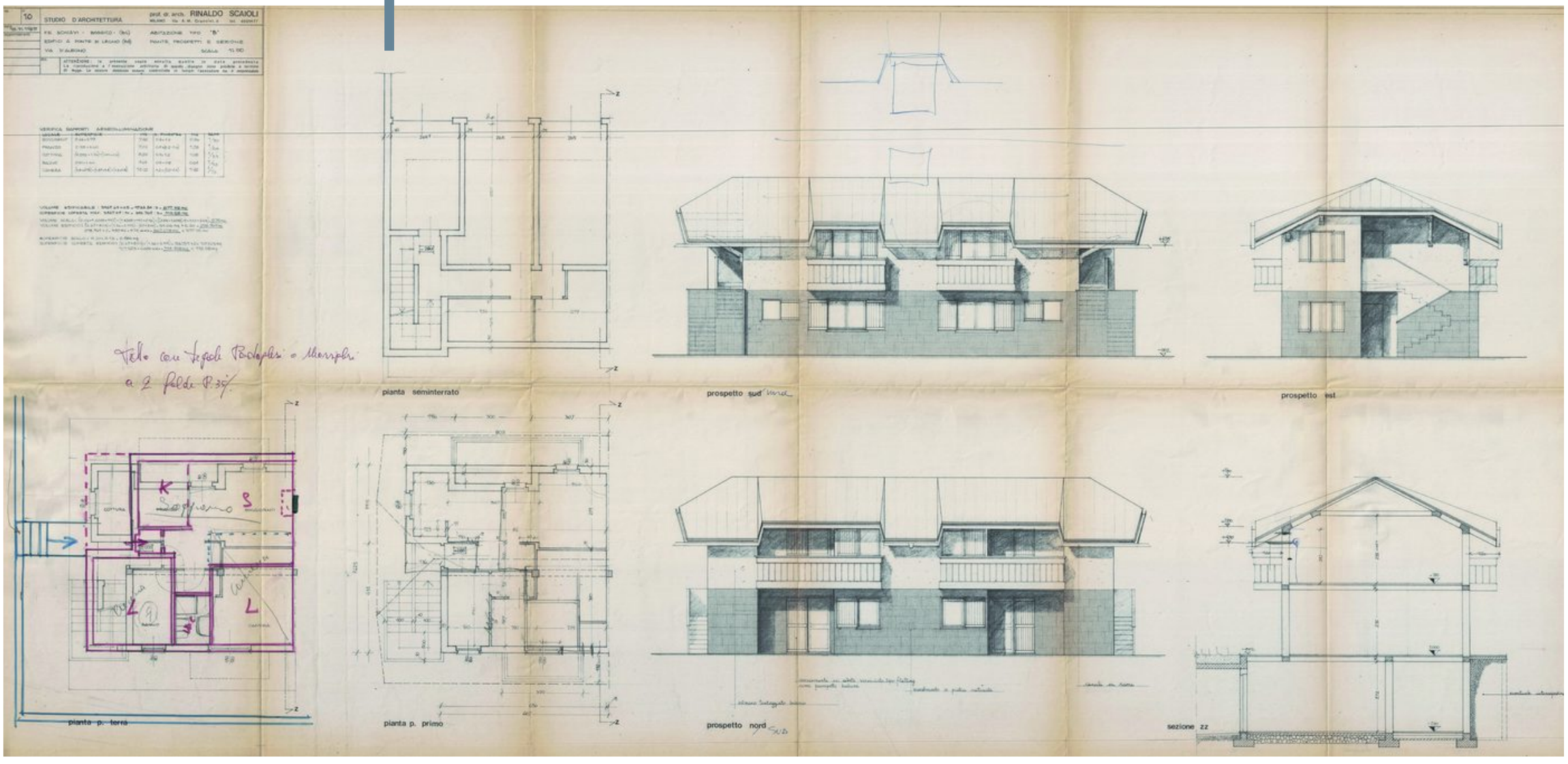
Qui riveste grande interesse la modalità con cui Scaioli inserisce il nuovo fabbricato a fianco dell'esistente, raccordando il piccolo volume trapezoidale di partenza a quello aggiunto grazie all'inserimento di una scala esterna che si avvolge organicamente su sé stessa, fungendo da snodo tra gli edifici. L'inserimento dell'elemento di distribuzione verticale consente di riorganizzare tutti gli spazi della residenza, consentendo l'accesso al piano cantinato e ai tre livelli superiori, ognuno dei quali accoglie un alloggio studiato (e rappresentato) nei minimi dettagli.

Primo e secondo piano sono organizzati in modo identico per ospitare tre camere da letto con doppi servizi oltre agli spazi di soggiorno, posti nella testata sud-ovest. Nel sottotetto è ricavato un appartamento di dimensioni più contenute ma non per questo meno raffinato, anzi caratterizzato da uno spazio di living di grande qualità, incentrato sulla presenza di un grande camino e di un'ampia vetrata rivolta a oriente.
Interessante è anche qui il lavoro sui prospetti, con un risultato di grande raffinatezza per scelta e accostamento di materiali, organizzazione volumetrica e, ancora una volta, articolazione della copertura, che protegge come un guscio l'edificio sottostante. La pietra naturale, l'intonaco e il legno dialogano con il paesaggio circostante, in un felice accostamento che si rapporta alle scandole di lamiera verniciata scelte per il tetto.

Via d'Alegno: piante, prospetti e sezioni

La qualità di questo lavoro emerge dagli accurati disegni di progetto: il prospetto est in particolare risulta efficacissimo nel raccontare l'aspetto materico del progetto, così come la vista prospettica riesce a restituire lo studio volumetrico nonché il rapporto con il suolo su cui insiste l'edificio.
Il sedime in pendenza del lotto di intervento, infatti, avrebbe consentito di ricavare dei garage nel terreno retrostante l'edificio principale, che sarebbe risultato perfettamente integrato nel paesaggio in quanto nascosto da un riporto di terra.

Un espediente di grande effetto per richiamare la naturalità del sito in cui si colloca questo progetto, che purtroppo non vide mai compiuta realizzazione.



3 Via Locatelli

Bossico, Bergamo

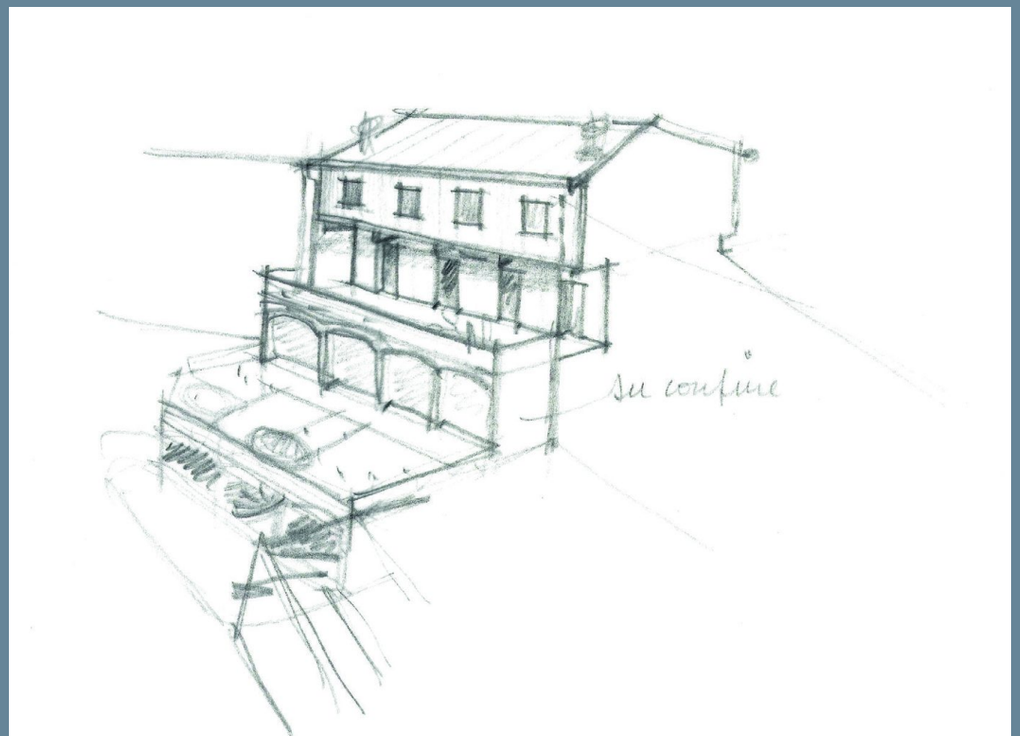
Il progetto elaborato da Scaioli per un edificio a funzione mista a Bossico, anch'esso rimasto solo su carta, è un altro interessante esempio dell'approccio progettuale che il professionista milanese attua quando si trova ad agire sull'esistente, e in particolare nel contesto di un centro storico.

In questo caso ci troviamo nel cuore del nucleo antico del piccolo comune della Bergamasca dove Scaioli aveva già realizzato altri progetti con l'impresa Schiavi Spa. Tra il 1983 e il 1984 l'architetto riceve l'incarico di redigere il progetto per un edificio che avrebbe dovuto ospitare residenze e attività commerciali, in luogo di un preesistente complesso. Quest'ultimo costituiva un brano della cortina edilizia storica e aveva il proprio sedime in un lotto che si estendeva da via Conciliazione (a nord, a quota più elevata) a via Locatelli.

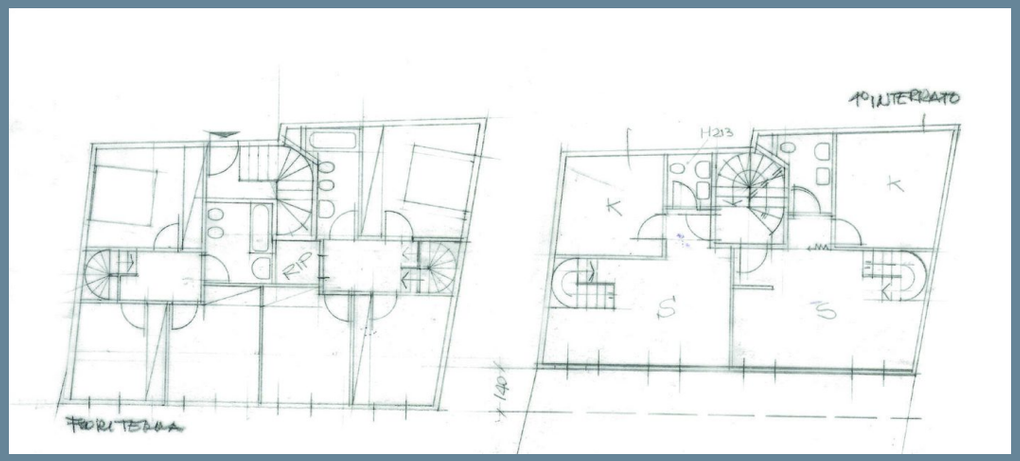
Dalla peculiarità del lotto di progetto, un terreno degradante verso sud, Scaioli sviluppa un'idea progettuale ben raccontata dallo schizzo prospettico conservato nell'archivio della Schiavi Spa: il progettista interviene sul suolo, modificandone la conformazione, e con un sapiente lavoro sui volumi concepisce un edificio che raccorda armoniosamente le diverse quote grazie a terrazzamenti degradanti. Anche in questo caso i volumi rifuggono la monoliticità e vengono movimentati e scavati in modo ben calibrato, tant'è che la porzione sommitale del fabbricato si appoggia su quella inferiore generando un contenuto sbalzo sul prospetto meridionale e un piccolo taglio in corrispondenza dell'attacco al suolo su via Conciliazione. Questi espedienti garantiscono un minore impatto del fronte principale sulla prospettiva urbana di via Locatelli, una delle direttrici principali del piccolo borgo, piuttosto stretta e sinuosa.

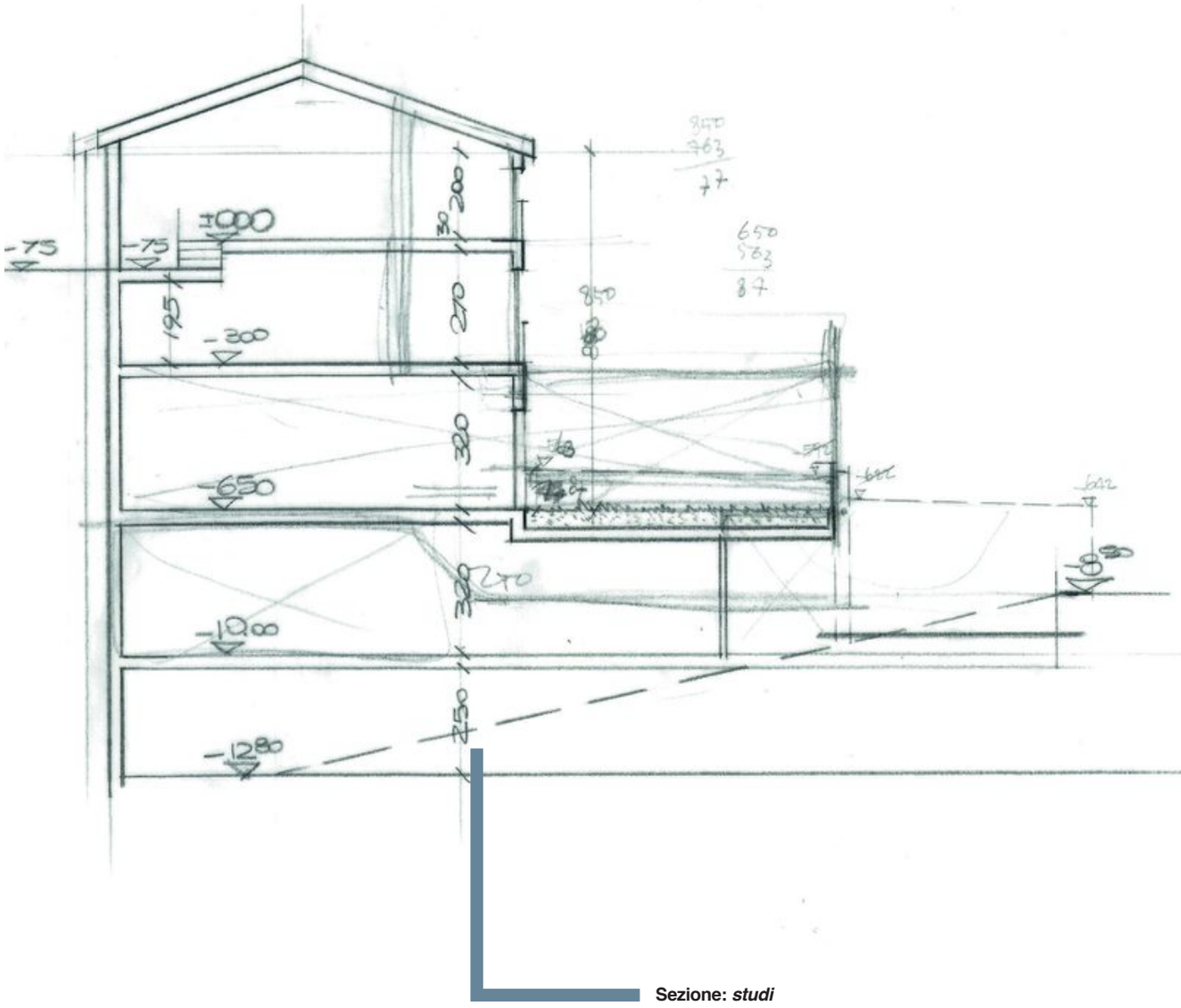
Dai disegni tracciati dalla mano del progettista emerge con forza la volontà di integrare l'edificio con il suo contesto, lavorando con il terreno e sfruttandone le peculiari caratteristiche, senza rinunciare all'adozione di un linguaggio moderno e meramente funzionale; i prospetti, infatti, sono alleggeriti dalla presenza di grandi finestre e balconi agli ultimi due livelli, e da armoniosi porticati nella porzione inferiore, che consta di altri due piani oltre a un interrato. Qui la destinazione funzionale prevedeva magazzini e negozi, mentre la parte superiore era dedicata ad accogliere due appartamenti.

È sullo studio planimetrico delle residenze che si focalizza il lavoro di Scaioli, incentrato sulla ricerca di una soluzione ottimale in grado di rispondere ai requisiti di flessibilità e modernità, massimizzando gli spazi per l'abitare. L'edificio, essendo un tassello urbano adiacente ad altri due fabbricati, presentava una pianta

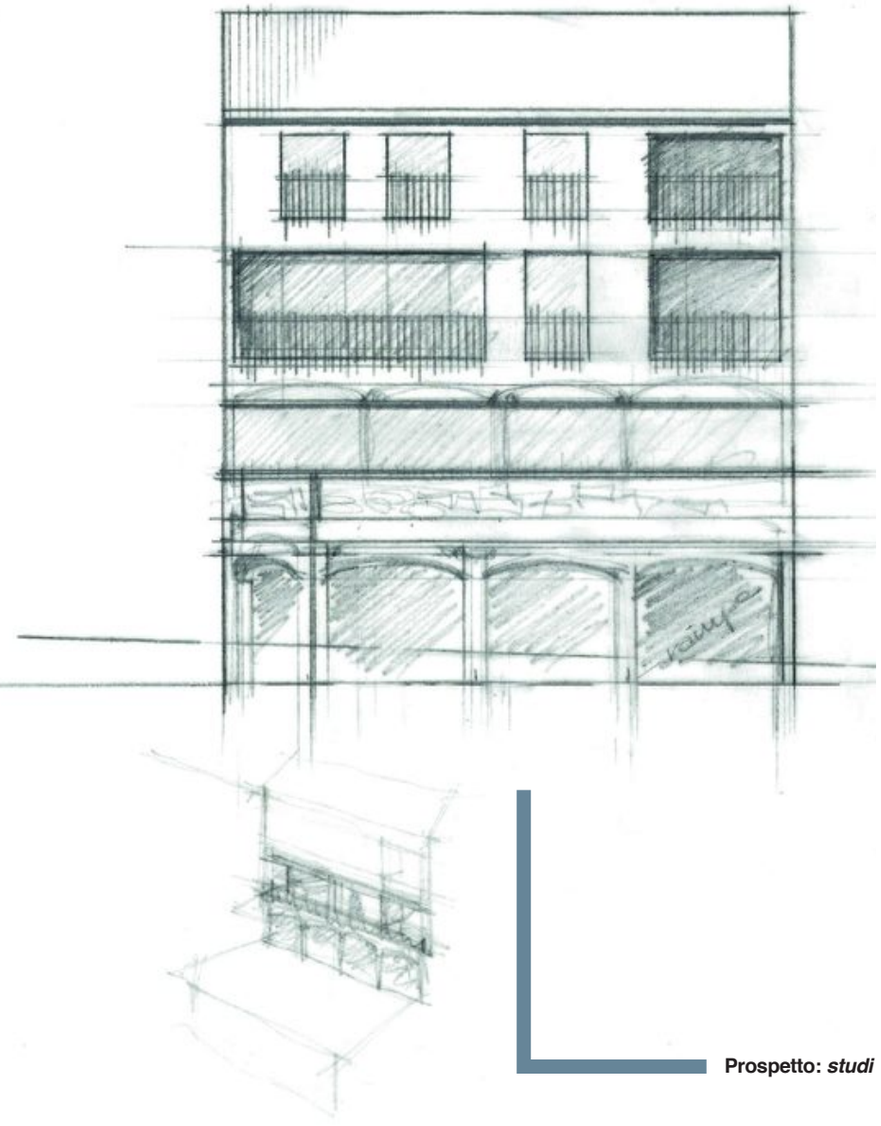


piuttosto irregolare, magistralmente gestita dal progettista che nell'elaborare le diverse soluzioni planimetriche riesce sempre a sfruttare in modo brillante le contingenze date dal contesto. Protagonista assoluto delle molteplici varianti elaborate su carta è l'elemento della scala: declinato in forme diverse, ma sempre posto a nord insieme agli ambienti di servizio, esso diventa il fulcro in base a cui si articolano le diverse soluzioni progettuali.





Sezione: *studi*



Prospetto: *studi*

A seconda del posizionamento o dell'orientamento dell'elemento di collegamento verticale, Scaioli ipotizza una differente disposizione degli spazi serviti e serventi. Si rivelano particolarmente interessanti le bozze in cui il progettista analizza le possibili configurazioni dei due appartamenti organizzati come duplex: ogni alloggio, accessibile da una scala principale con ingresso da via Conciliazione, è distribuito su due livelli collegati da una ulteriore scaletta interna che connette gli ambienti di soggiorno con un corridoio al piano superiore. Queste soluzioni dimostrano l'abilità del progettista nel massimizzare lo spazio vivibile a discapito di quello di servizio, ridotto ai minimi termini, e nel gestire le planimetrie in modo efficace al fine di garantire il miglior orientamento per gli spazi di soggiorno, sempre rivolti a sud.

4 Via Santa Maria

Lovere, Bergamo

I lucidi per il progetto di un edificio per negozi e appartamenti in via Santa Maria a Lovere (Bergamo), teatro di altri esercizi progettuali di Rinaldo Scaioli nonché di numerosi progetti realizzati, restituiscono un esemplare lavoro di studio planimetrico orientato alla ricerca della massima qualità spaziale degli interni.

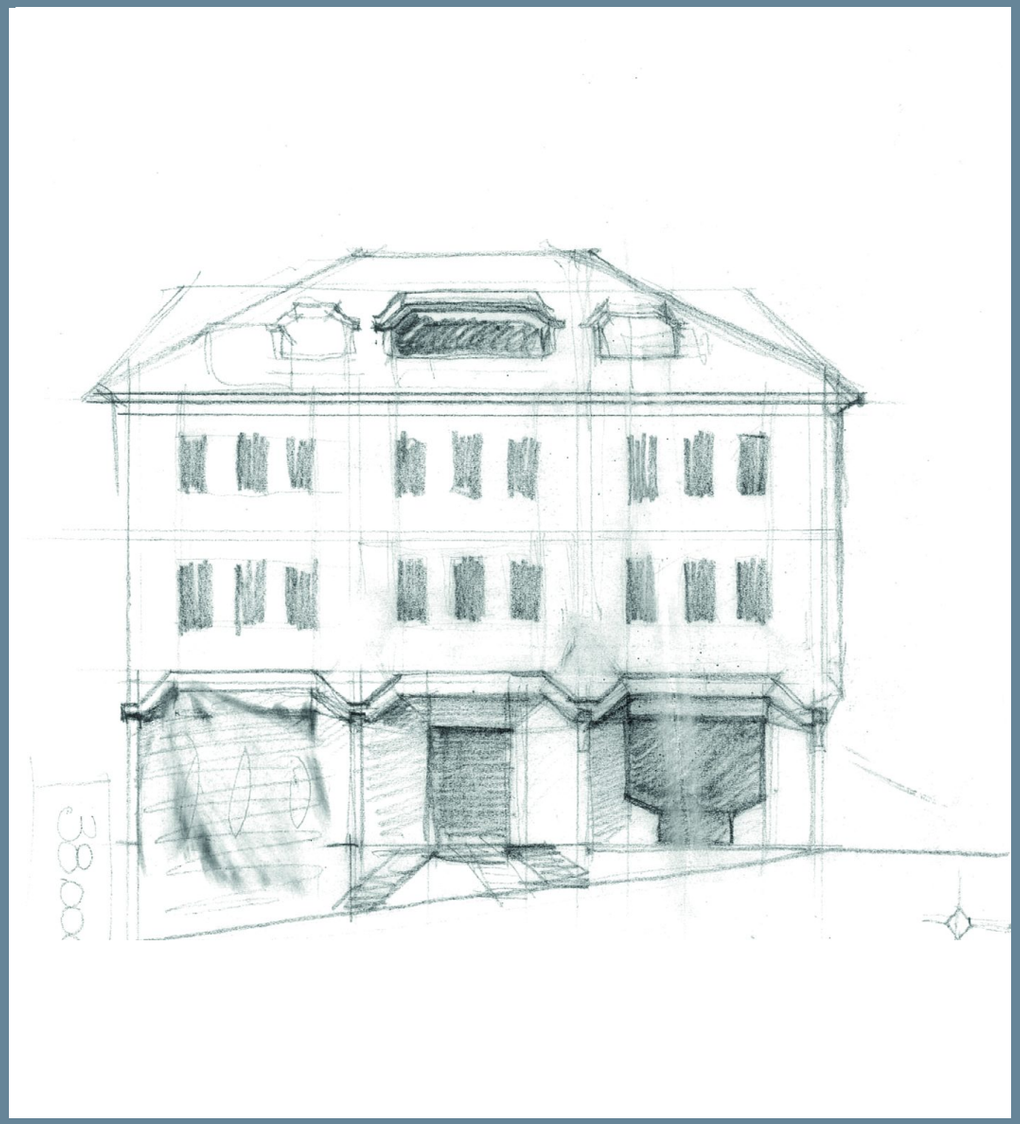
Ci troviamo nel pieno centro storico del comune affacciato sul lago d'Iseo, a pochi metri dalla riva e in posizione sopraelevata, in una direttrice piuttosto ristretta e tortuosa caratterizzata da numerose preesistenze storico-architettoniche.

Il lotto di progetto si articola a "L" e nelle varie ipotesi sviluppate dagli architetti Scaioli e Melloni la superficie a disposizione viene diversamente sfruttata.
Fulcro centrale del progetto, che accomuna tutti gli studi planimetrici redatti su carta dall'architetto e sembra essere un punto fermo nei vari sviluppi progettuali, è il corpo scala.

Invece di essere banalizzata, la scala – organizzata su pianta ottagonale, aperta a ventaglio o sviluppata simmetricamente - diventa elemento generatore dello spazio: in base alla sua conformazione prende forma la maglia strutturale dell'edificio, e conseguentemente vengono articolati gli spazi interni. Lo scheletro strutturale in cemento armato garantisce ampia flessibilità nella concezione degli interni: la struttura puntiforme consente al progettista una migliore e varia organizzazione delle planimetrie, che possono differire le une dalle altre ai diversi livelli. Gli studi si dividono in due macrogruppi a seconda dell'orientamento ipotizzato per il sistema di distribuzione verticale, e dalla presenza o meno dell'ascensore.

Una serie di elaborati racconta l'ipotesi, poi abbandonata, in cui la scala si pone come elemento di snodo tra il volume principale dell'edificio e un corpo aggiunto ad esso trasversale, di dimensioni più contenute.

Questi disegni sono particolarmente interessanti perché vi ritorna il tema della linea spezzata, fil rouge di numerosi progetti di Scaioli, e mostrano una particolare attenzione nella gestione del rapporto tra spazi serviti e serventi. In tali planimetrie i corridoi e i disimpegni si restringono e si dilatano generando con la loro conformazione ambienti dagli angoli obliqui, nicchie nelle pareti e profili smussati. I numerosi segni delle puntine con le quali i lucidi venivano appesi e sovrapposti gli uni agli altri raccontano di un metodo di lavoro meticoloso, fondato su un processo iterativo di prove e riprove, di verifiche dimensionali e spaziali, orientato alla ricerca di un risultato di grande coerenza formale e funzionale.

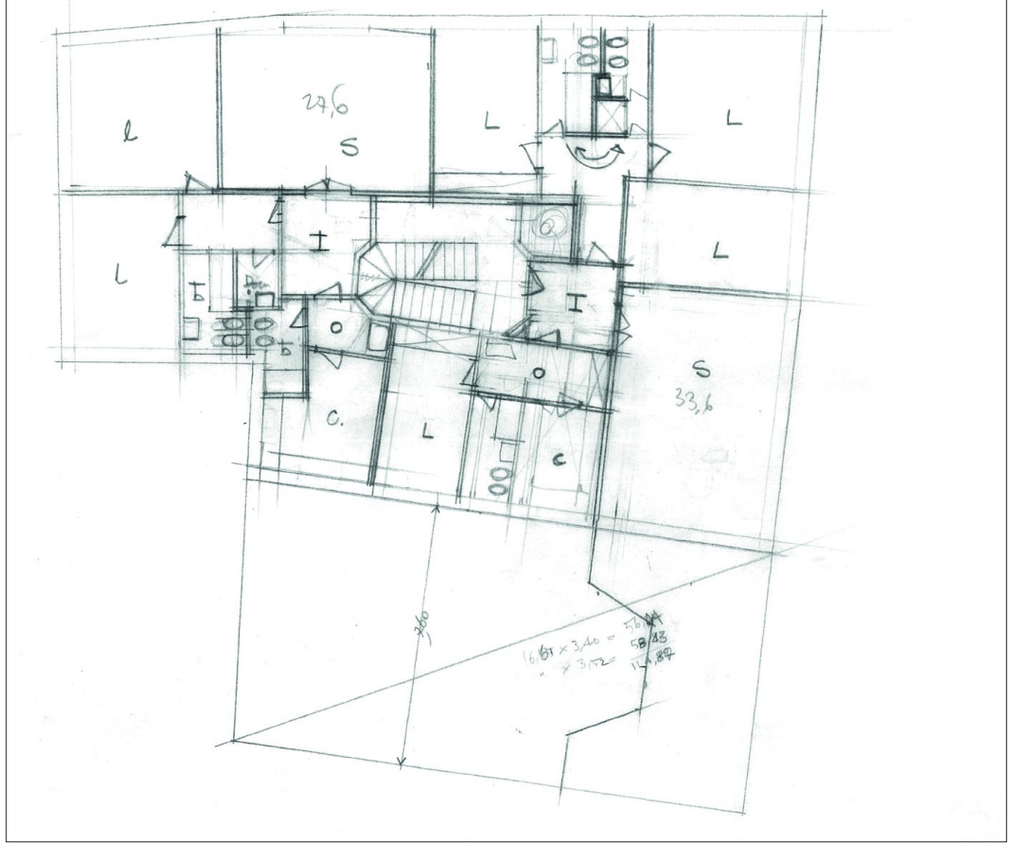


Gli studi portati a più completo sviluppo approfondiscono una versione in cui scala e ascensore, orientati secondo l'asse maggiore dell'edificio, si pongono quale fulcro centrale delle piante, che sembrano avvolgersi intorno al sistema distributivo. In questo caso una parte del lotto viene liberata per lasciare spazio a un cortile o giardino, e l'edificio si riduce a un corpo principale poligonale, piuttosto profondo, nel quale trovano spazio appartamenti di taglio diverso.

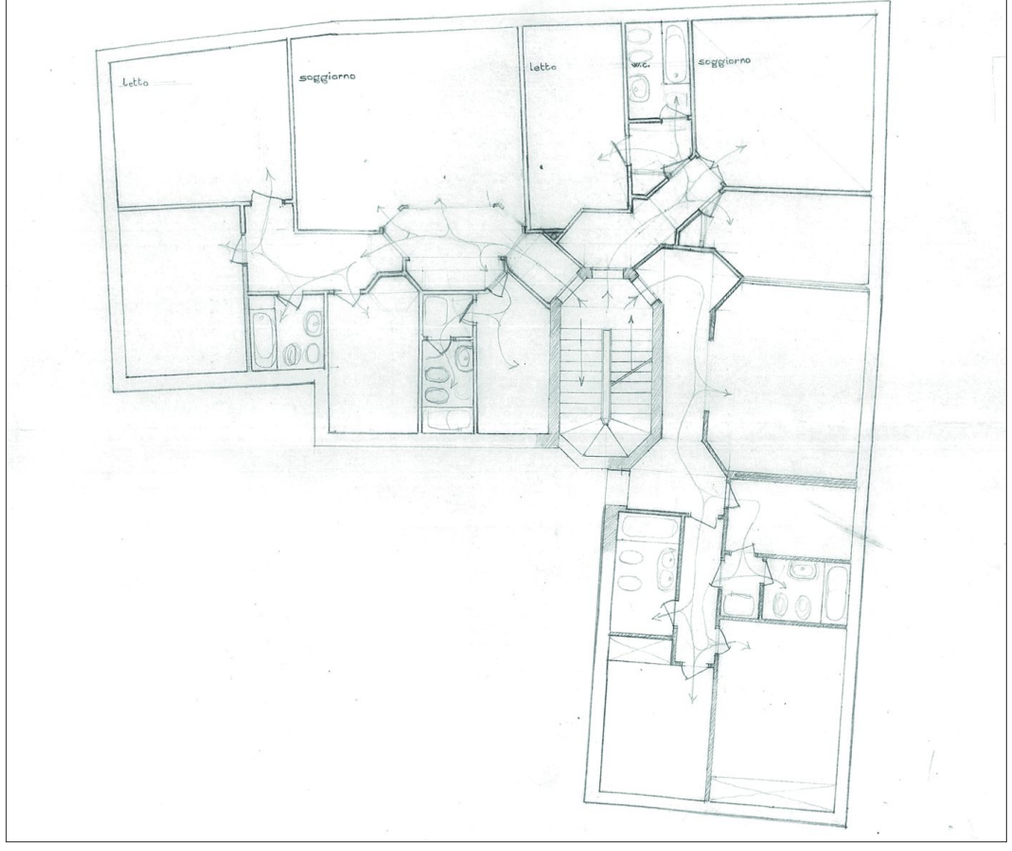
Ai vari piani sono associate diverse funzioni: nell'interrato sono collocate le cantine, i magazzini dei negozi e i relativi ambienti di servizio come i servizi igienici, e infine i locali impianti.

Il piano terra, oltre a tre grandi ambienti destinati alle attività commerciali, ospita un piccolo alloggio; primo e secondo piano accolgono tre o più appartamenti di superficie differente, e nel sottotetto trova spazio un attico caratterizzato da un'ampia metratura. Le varianti planimetriche riguardano soprattutto i livelli centrali dove gli spazi residenziali sono studiati nelle loro differenti possibilità con la consueta attenzione che caratterizza il lavoro di Scaioli.
Il fronte dell'edificio, articolato su tre livelli principali oltre al sottotetto, è scandito verticalmente in tre porzioni; si caratterizza per le ampie aperture strombate presenti a livello del piano terra, in corrispondenza delle vetrine dei negozi. Sul basamento aggetta la parte superiore dell'edificio su cui si aprono semplici finestre disposte simmetricamente; la copertura è movimentata da ampi abbaini in corrispondenza dell'appartamento situato nel sottotetto.
Nel suo essere sintetica ed essenziale, l'unica bozza per il prospetto principale restituita dall'archivio della Schiavi Spa dichiara con forza la volontà del progettista di ottenere una facciata tutt'altro che piatta, vivacizzata da un gioco di ombreggiature e sguinci, anche in ragione della ridotta larghezza della direttrice stradale su cui l'edificio avrebbe dovuto sorgere.

**Studio planimetrico,
soluzione con corpo scala centrale**



**Studio planimetrico: variante con corpo scala
allo snodo tra le ali dell'edificio.
Si noti l'articolazione degli spazi di distribuzione**



I progetti d'arredo

5

Scaioli e il maestro Gio Ponti: gli anni d'oro del design italiano

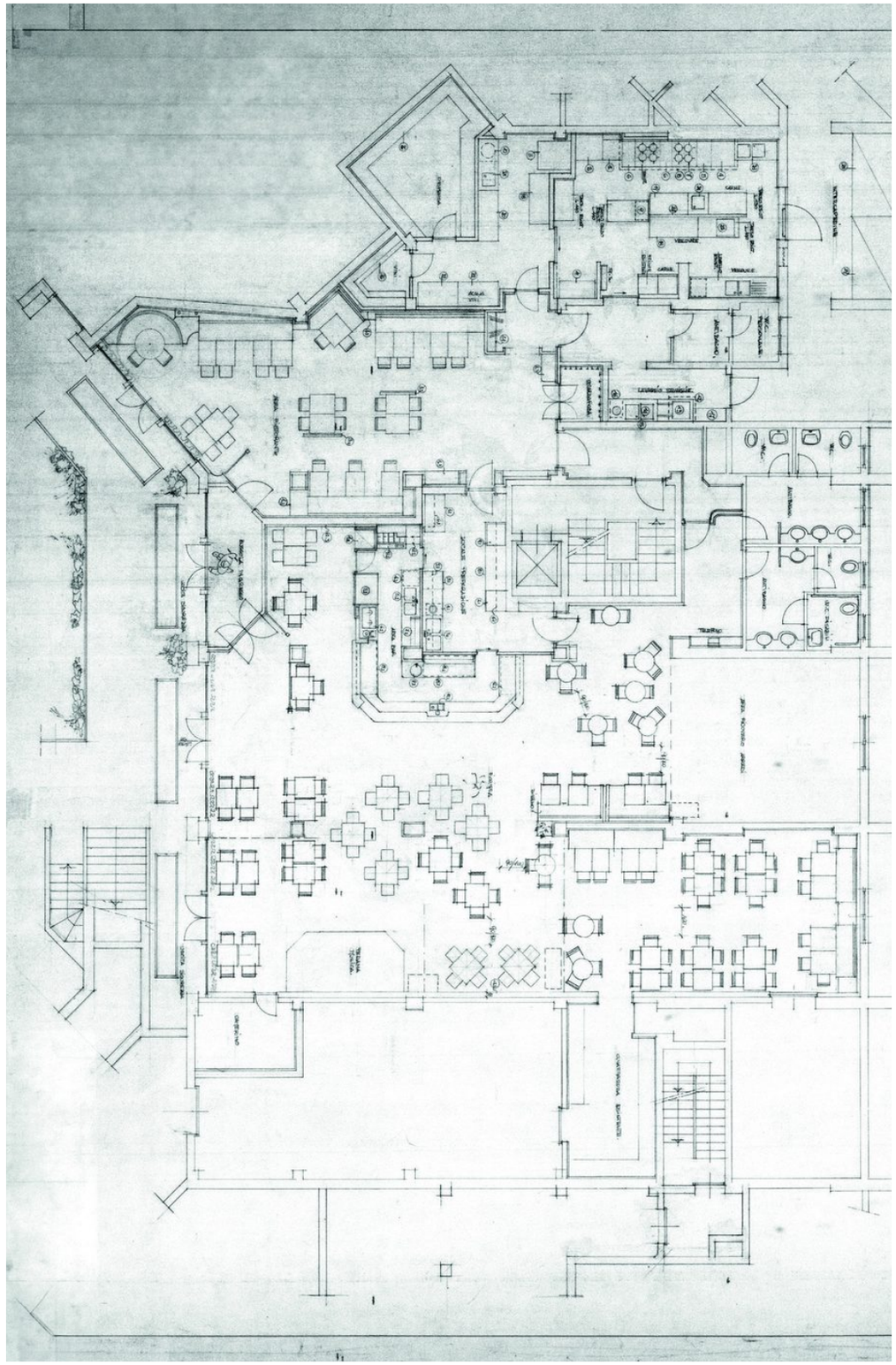
Scaioli si forma come architetto al Politecnico di Milano, laureandosi alla fine del 1953; il suo relatore è Gio Ponti, figura cardine nella formazione e nella carriera di Rinaldo, che lo affiancherà a lungo in veste di collaboratore e assistente accademico e ne ricorderà sempre gli insegnamenti. Siamo negli anni del boom del design italiano, che a Ponti deve molto, e proprio a Milano operano alcuni tra i più importanti architetti e designer del momento.

Architettura e Design: una visione unitaria

Al Politecnico insegna anche Ernesto Nathan Rogers, che nel 1952 aveva coniato il celeberrimo motto "*dal cucchiaio alla città*". Questo slogan, che esplicita la volontà di agire con metodologia progettuale a tutte le scale dello spazio - dagli oggetti d'uso, all'abitazione, alla città e al territorio – incarna perfettamente la visione di unitarietà tra architettura e design che caratterizza l'operare della generazione di professionisti cui Scaioli appartiene. In questo contesto l'impegno professionale dei progettisti implica una fluida sovrapposizione tra i due ambiti, imprescindibilmente legati l'uno all'altro.

Interni, arredi e dettagli per la Schiavi Spa

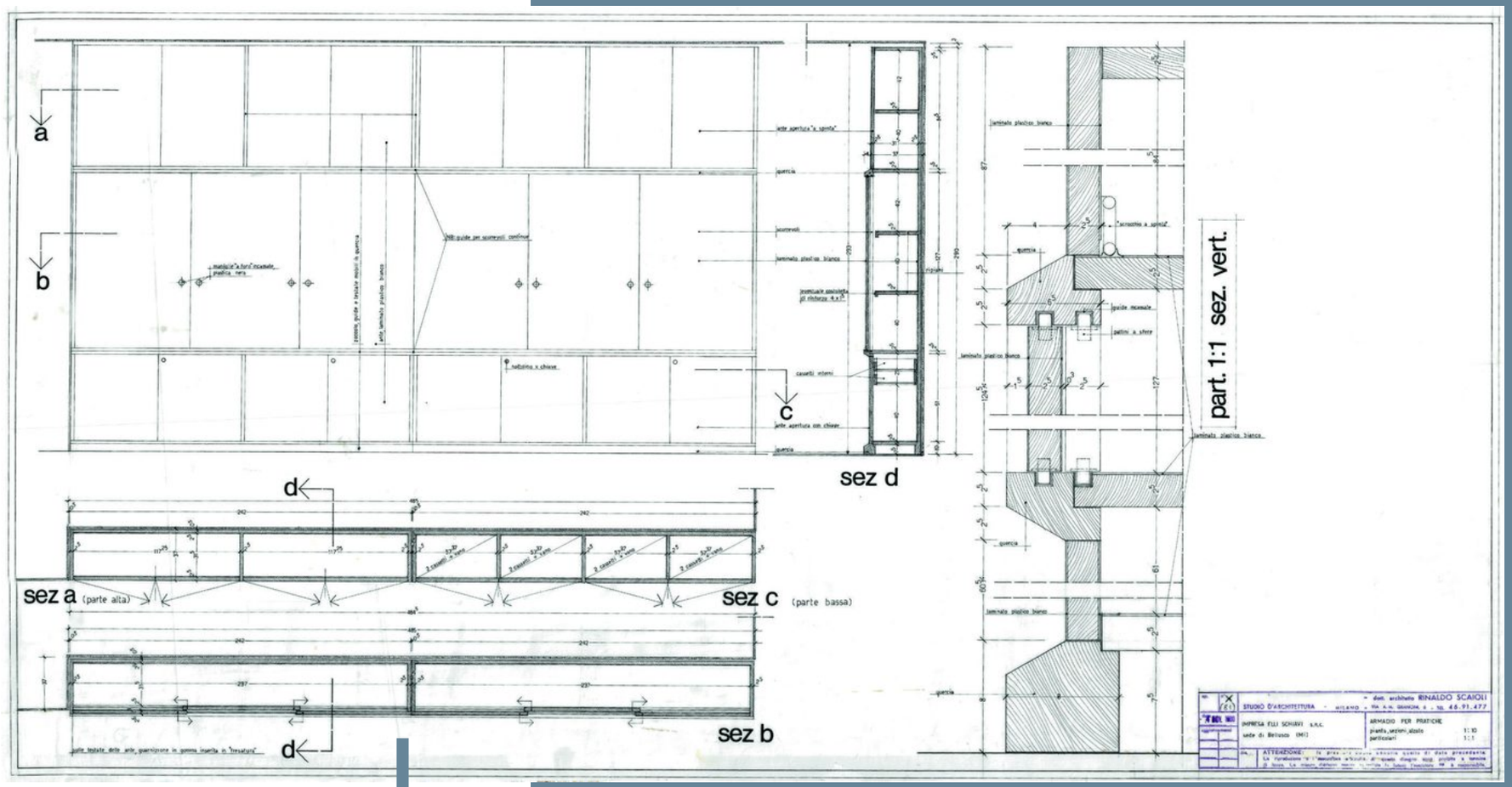
Non stupisce quindi che una grande parte della carriera professionale di Rinaldo Scaioli sia stata dedicata al progetto d'arredo, con risultati di grande qualità capaci di divenire iconici come alcune sedute, tavolini e armadi in legno e ferro. Per la Schiavi Spa l'architetto milanese realizza numerosi progetti di interni e di arredo che si contraddistinguono per la raffinatezza delle scelte stilistiche e materiche e per l'estrema cura del particolare.



Tra le tavole restituite dall'archivio della Schiavi Spa spiccano alcuni progetti d'interni, tra i quali ricordiamo quello datato 1980 per l'arredo destinato all'ufficio della sede dell'Impresa a Bellusco. Si tratta di un mobile per archivio che si caratterizza per le linee moderne, la ricercatezza dei materiali e l'attenzione ai meccanismi di apertura delle ante, rappresentati nel dettaglio.

Nonostante il considerevole sviluppo verticale il mobile appare tutt'altro che pesante, pur raggiungendo l'altezza del soffitto a quasi tre metri di altezza. Esso si sviluppa linearmente per circa cinque metri per poi giuntarsi con una seconda porzione, di dimensioni più ridotte, in corrispondenza di un angolo della parete su cui è installato.

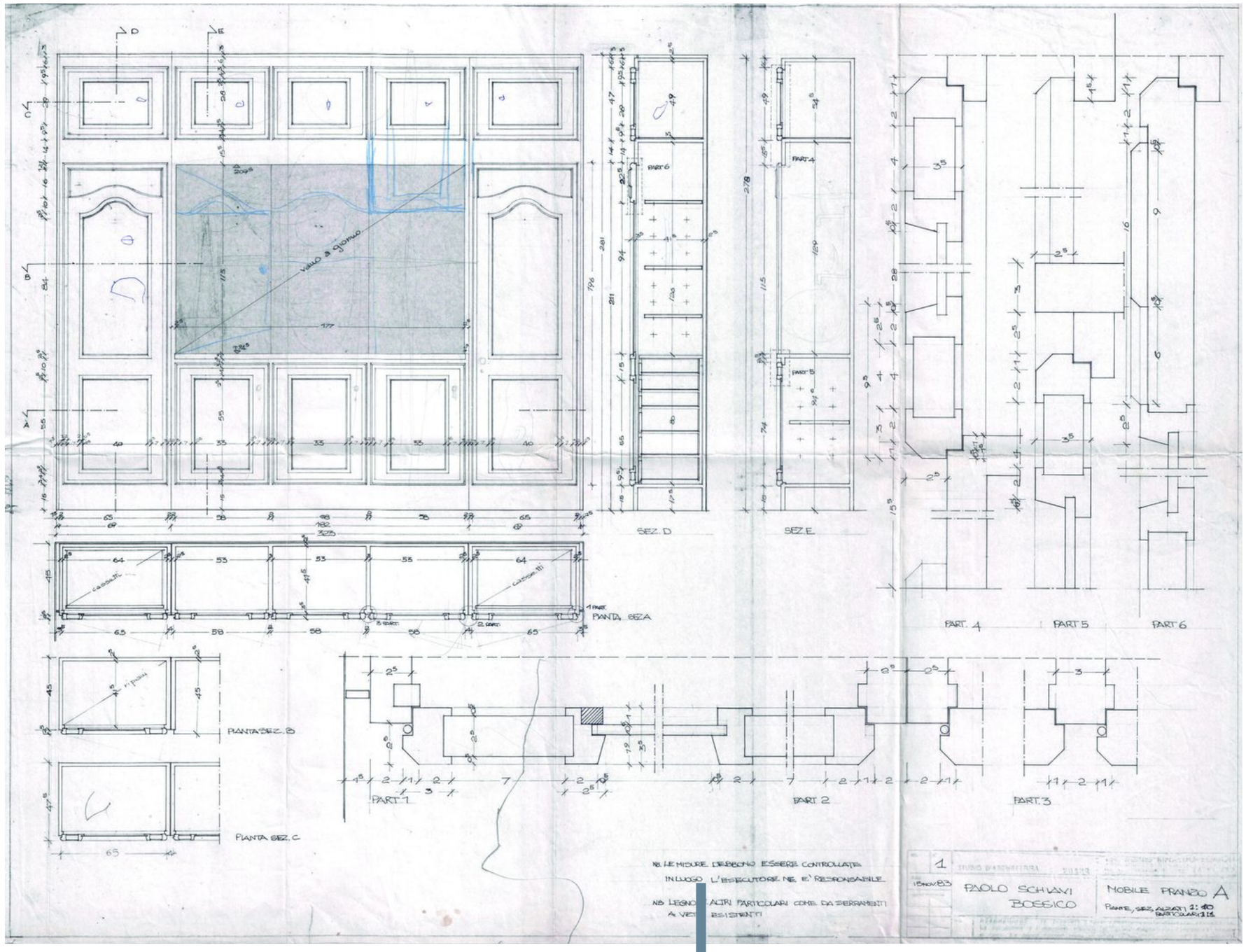
Il mobile è scandito in tre fasce orizzontali pensate per assolvere a funzioni diverse: la porzione inferiore ospita ripiani e cassetti protetti da ante con chiave, mentre quella superiore, a ripiani, presenta un meccanismo a pressione per consentire una più facile apertura.



Pianta, sezione, alzato, particolari

La parte centrale, inquadrata da una modanatura in legno di quercia, appare in sezione leggermente più ampia delle altre. Quest'ultima è caratterizzata da ante scorrevoli tripartite, gestite da guide continue, con maniglie a foro incassate in plastica nera.
Tutte le ante, prive di particolari lavorazioni e inizialmente previste in laminato plastico bianco, vennero poi realizzate in legno di quercia come lo zoccolo al piede, le guide e le testate dei mobili.

La semplicità della struttura e il fronte sostanzialmente lineare contribuiscono a rendere moderno e raffinato il mobile per archivio.



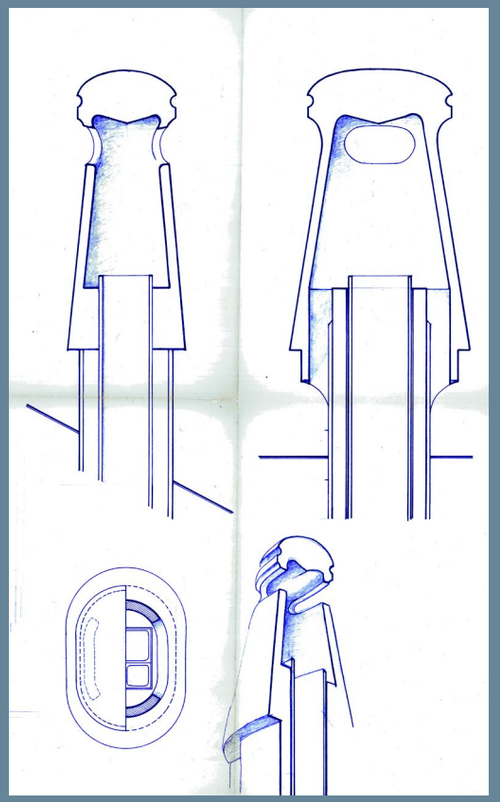
Soggiorno, mobile. I tratti di matita blu suggeriscono una modifica nell'articolazione della porzione sommitale, per riproporzionarla e armonizzarla con i montanti laterali.

A tutt'altro stile si richiamano invece i due mobili progettati per la sala da pranzo e soggiorno per una residenza privata a Bossico (Bergamo). Le linee classiche delle strutture a parete disegnate da Scaioli si adeguano - sia a livello materico sia sul piano stilistico – ai serramenti a vetro preesistenti. Pensati per essere collocati frontalmente l'uno rispetto all'altro, su due pareti opposte con sviluppo lineare di poco più di tre metri, i mobili - rappresentati dettagliatamente, finanche alla scala reale - si differenziano nell'articolazione degli elementi che li caratterizzano.

La prima parete ospita una porta che riduce l'ampiezza del mobile a muro, scandito verticalmente in tre porzioni identicamente dimensionate e costituite da una porzione inferiore più profonda, raccordata con un piccolo piano d'appoggio a quella superiore organizzata con mensole a giorno.

La parte basamentale è chiusa da ante con specchiature cieche affini a quelle del mobile posto sulla parete opposta. Questo è organizzato in modo simmetrico, ed è costituito da due armadiature laterali connesse all'altezza del basamento da altri tre vani contenitori di larghezza leggermente inferiore; la composizione, alleggerita dalla porzione centrale a giorno, è raccordata superiormente da un'ulteriore serie di vani con ante a battente.

Gli armadi ai lati ospitano cassetti nella porzione basamentale e ripiani nella parte alta; le specchiature delle ante, dalle modanature gentilmente incurvate, richiamano la porta in legno preesistente. Il mobile si caratterizza per l'armonia e la leggerezza del risultato, grazie all'adesione a un linguaggio ben radicato nella tradizione che dona all'insieme un'eleganza senza tempo.

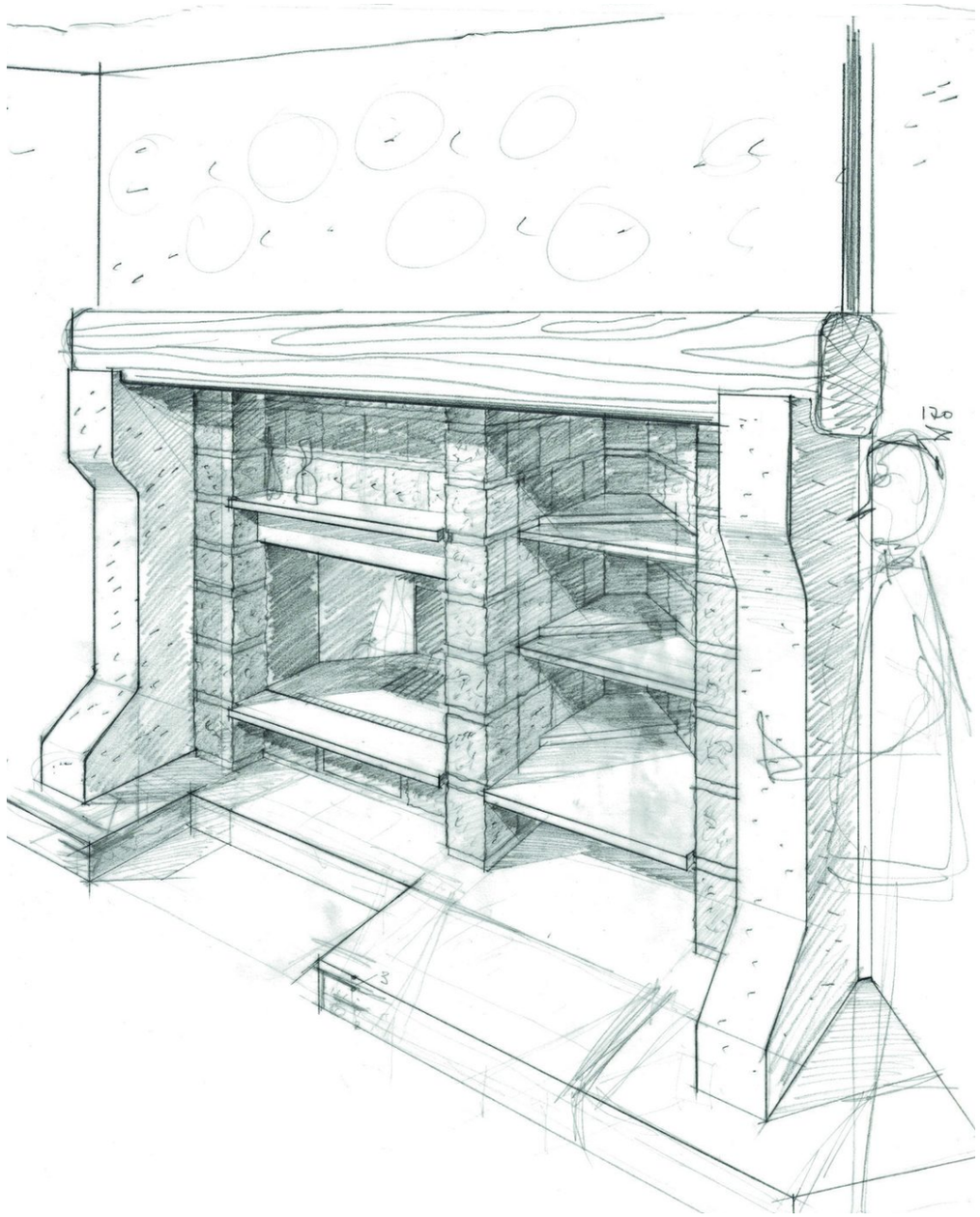


Altrettanto elegante è il progetto per gli interni dell'appartamento per committenti privati a Bossico, per il quale Scaioli disegna il rivestimento dell'atrio di ingresso e una serie di camini. L'ingresso dell'abitazione, una stanza di dimensioni contenute che funge da disimpegno rispetto ad altri ambienti della casa, introdotti da porte in legno dalle linee classiche con modanature piuttosto elaborate, viene caratterizzato dall'intervento di Scaioli.

Il progettista concepisce due mobili a muro, simmetrici e collocati agli angoli della parete opposta al portone d'ingresso, in grado di mascherare la presenza di un termosifone e di garantire un piccolo spazio contenitivo nella porzione superiore. Nelle parti centrali sono presenti specchi che contribuiscono ad ampliare, percettivamente, l'ambiente, impreziosito da una boiserie sulla parete che ospita un'ulteriore porta interna. I disegni per i camini, destinati a due ambienti differenti, si connotano per le linee più marcatamente moderne, pur rimanendo nel solco della tradizione. Uno dei camini, in particolare, vede il dialogo tra il legno, la pietra e il mattone: la rappresentazione prospettica, caratterizzata dal solito tratto preciso ed efficace di Scaioli, enfatizza il gioco di volumi e il rapporto tra vuoti e pieni che lo connotano. Le dimensioni considerevoli di tale elemento d'arredo, se rapportate alla scala umana, rendono questo camino il vero e proprio fulcro dell'ambiente nel quale si trovava: un richiamo forse anche simbolico al focolare domestico, alla dimensione intima e piacevole dell'abitare.

Oltre a ciò che Scaioli ha realizzato e progettato nello specifico campo dell'arredo di interni è interessante osservare come il suo approccio alla progettazione, a qualsiasi scala, sia caratterizzato dalla medesima precisione e attenzione. Aderente al modello dell'architetto del suo tempo, Scaioli applica la propria metodologia progettuale allo studio di ogni dettaglio: ne è un esempio la serie di ricerche che il professionista conduce sul tema dei comignoli. Si tratta dell'esempio perfetto per esplicitare quella volontà di sinergia e di equilibrio tra gli aspetti tecnici e quelli estetici, ovvero il legame tra forma e funzione tanto caro al modernismo e al design industriale.

Un camino deve consentire l'espulsione dei fumi dalla canna fumaria in modo efficiente, proteggendola da pioggia e vento, assolvendo quindi a una funzione strettamente tecnica. In ragione di ciò, il comignolo in quanto elemento architettonico è spesso trascurato o realizzato in modo seriale. Scaioli, al contrario, conduce sul tema un ampio studio tecnico e formale, facendo del comignolo un segno distintivo dei propri edifici. Il progettista, pur rimanendo aderente alle necessità tecniche che impongono una determinata forma e un preciso dimensionamento della canna



fumaria, compie una interessante ricerca volumetrica sulla porzione in muratura che svetta dalle coperture.

Egli si lascia andare alla ricerca di profili che richiamano l'architettura organica, adottando linee sinuose e morbide e richiamandosi alle forme della natura.

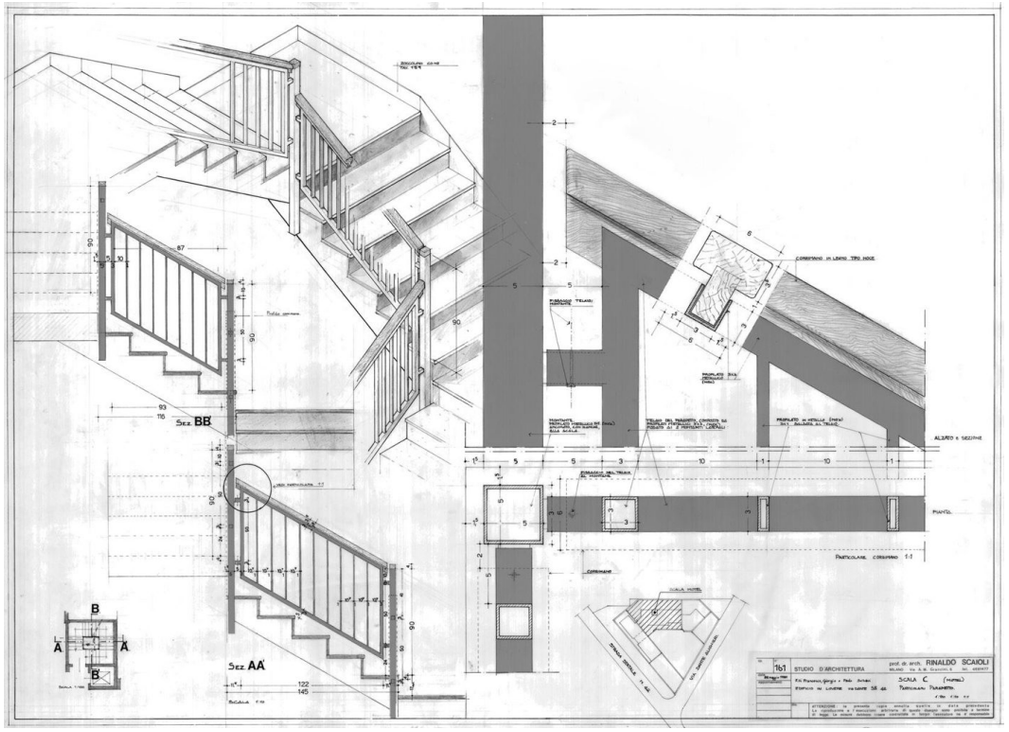
Nella serie di disegni dei comignoli sviluppati per la villa di via Sette Colli a Bossico (descritta tra i progetti realizzati) emerge anche l'elevatissima qualità del segno grafico di Scaioli, in grado di rendere perfettamente in due dimensioni i volumi e l'articolazione degli elementi da lui progettati, anche grazie a efficaci sezioni e sezioni prospettiche.

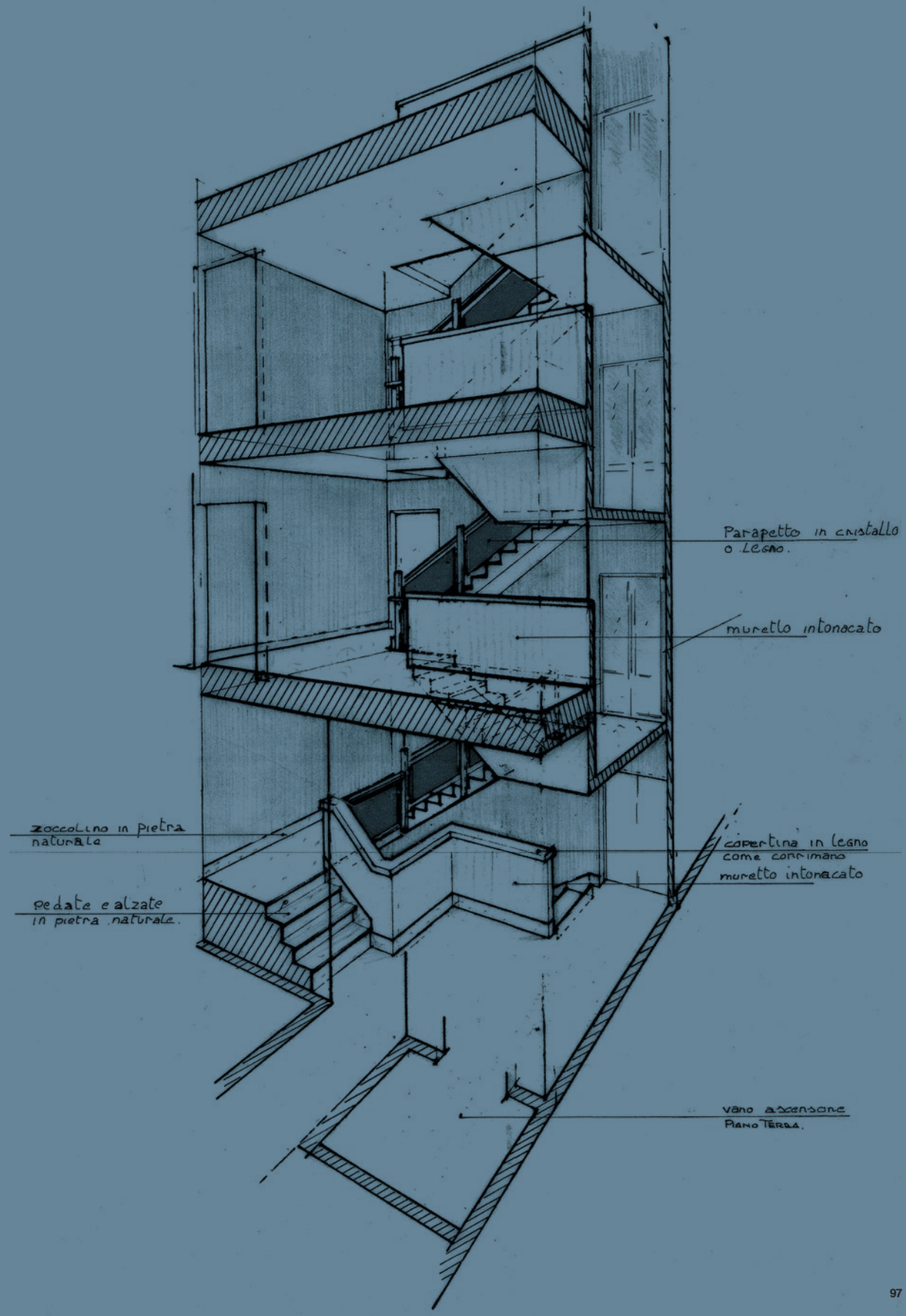
L’arredo e gli studi di dettaglio per l’Hotel Continental a Lovere

Un caso esemplare per raccontare l’approccio sinergico alla progettazione di Rinaldo Scaioli è quello del complesso polifunzionale realizzato in viale Dante, a Lovere. Qui il progettista ha modo di affrontare un tema complesso lavorando dalla scala urbana a quella dell’arredo, ottenendo un risultato organico e uniforme, grazie a una grande coerenza metodologica e formale.

I disegni che raccontano i dettagli costruttivi delle scale risultano particolarmente interessanti: da essi emerge la capacità di Scaioli di sintetizzare efficacemente gli aspetti esecutivi. Rappresentate con grande accuratezza nella loro caratterizzazione materica, le scale vedono l’accostarsi di legno, pietra naturale, ferro e cristallo, in un connubio raffinato ed elegante.

L’architetto, oltre a illustrare graficamente l’articolazione dell’elemento distributivo attraverso l’uso di precisissime assonometrie, ne definisce i nodi strutturali e ne precisa i dettagli come i corrimani e i gradini, di cui disegna perfino gli smussi.

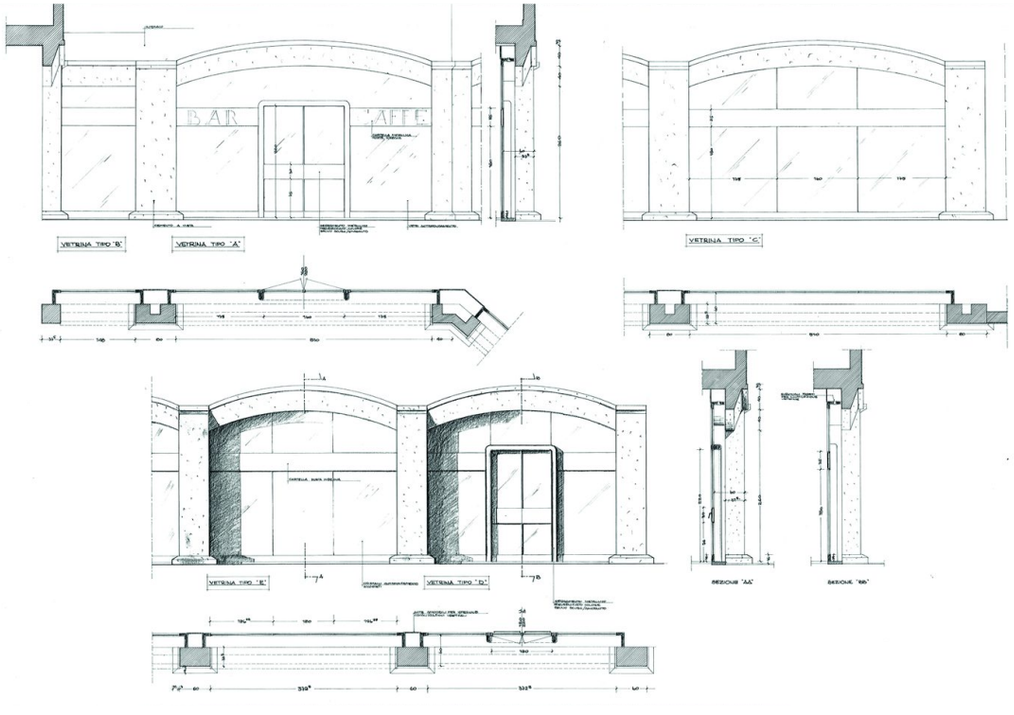




Allo stesso modo Scaioli graficizza i serramenti e i portali delle vetrine previste per il piano terra e il seminterrato dell'edificio; grazie all'abile uso della matita egli riesce a caratterizzare i materiali previsti, e a donare ai disegni grande efficacia e profondità con una sapiente gestione delle ombreggiature. Le ampie vetrate sono scandite ritmicamente da profili metallici, preverniciati in colore bruno scuro, e le porte si armonizzano con l'andamento curvilineo dei porticati grazie a linee stondate e gentili.

Gli archivi della Schiavi Spa conservano inoltre una grande quantità di elaborati relativi al progetto di arredo degli interni per l'Hotel Continental, di cui Scaioli ha curato la realizzazione fin nei minimi dettagli e su cui vale la pena soffermarsi. Lo stile cui si è attenuto il progettista nello sviluppare il concept per gli arredi, fissi e mobili, rimanda a forme e materiali classici e senza tempo, che richiamano la tradizione: negli ambienti comuni dell'albergo dominano i colori caldi e accoglienti del legno, abbinati a rivestimenti dai toni terrosi e delicati. Le pareti della hall, organizzata intorno a un sinuoso bancone destinato all'accoglienza, sono rivestite da eleganti boiseries in legno scuro, cui l'illuminazione dona ulteriore risalto. Il tema dei rivestimenti lignei ritorna sia nelle stanze dell'albergo, sia nella zona dedicata alla ristorazione, localizzata al primo piano interrato del complesso.

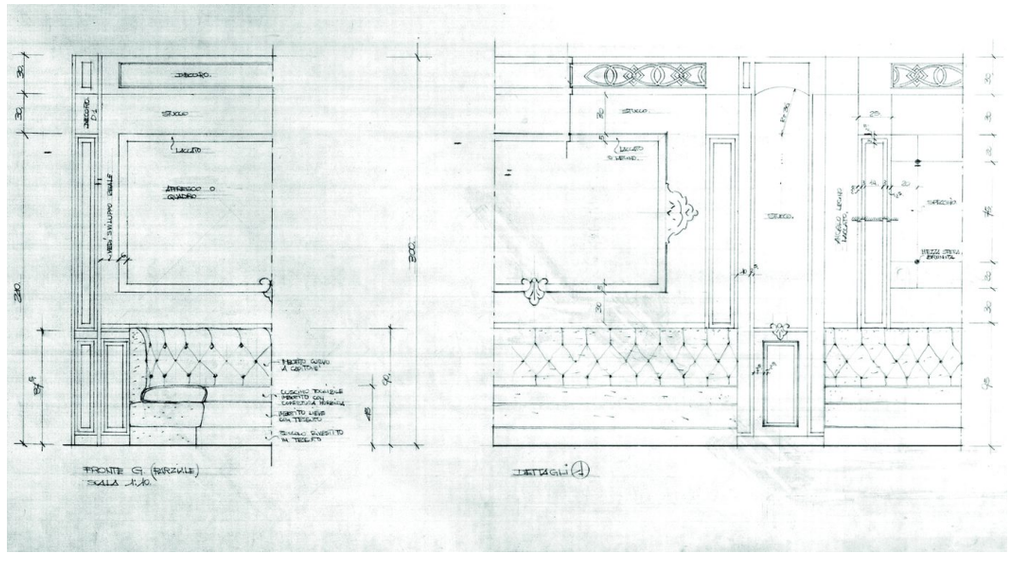
Quest'ultimo è illuminato naturalmente grazie ad ampie vetrate affacciate sulla corte centrale dell'edificio, raggiungibile dal livello del suolo grazie a una scalinata che introduce un piccolo giardino piantumato, impreziosito da una fontana. Nel suo insieme, l'area ristoro è organizzata in modo funzionale ed efficiente: la sala destinata a bar occupa



la zona centrale, mentre la zona riservata al ristorante è più appartata e collocata in diretta comunicazione con gli spazi di servizio, altrettanto ben strutturati, come le cucine e i locali ad esse accessori.
La sala del ristorante è progettata con particolare cura da Scaioli che disegna accuratamente tutte le boiseries, le armadiature a muro, le porte e gli arredi mobili. Essa si distingue per la volontà di creare tavoli riservati e intimi, come emerge dall'introduzione di alcuni divisori.

I rivestimenti in legno delle pareti sono impreziositi da stucchi e decorazioni laccate, e sono suddivise in ampie riquadrature contenenti affreschi, specchi o tappezzerie; lungo il perimetro, Scaioli colloca morbidi divanetti imbottiti, e utilizza più volte la stoffa per donare ancora più calore all'ambiente.
I medesimi materiali ritornano nella sala afferente al bar, nella quale sono collocati tavoli e sedie di diverse fatture e tipologie, la cui disposizione è incentrata attorno al bancone interamente disegnato da Scaioli.

Qui l'architetto prevede spazi e mobili fissi dettagliatamente progettati in funzione di un uso efficiente e funzionale, ma non per questo privi di eleganza: il bancone stesso, nel suo fronte rivolto ai clienti, è accuratamente scandito da modanature lignee che richiamano quelle delle pareti, anch'esse modanate e arricchite dalle solite specchiature e tappezzerie. Il progettista riesce nell'intento di donare agli interni dell'Hotel una notevole uniformità, utilizzando il legno – in essenze e tonalità del tutto coerenti con quelle utilizzate per gli spazi comuni - anche per l'arredo delle camere. Per le pareti, come accennato, Scaioli prevede eleganti rivestimenti caratterizzati dalle venature del legno, in funzione di testate dei letti. Il progettista disegna gli arredi mobili in ogni loro particolare: dagli armadi, a giorno o chiusi da ante venate, ai comodini, alle scrivanie con le loro sedie. Il tutto è caratterizzato da linee piuttosto classiche, pensate per durare nel tempo, tant'è che gli interni dell'Hotel sono rimasti immutati; ancora oggi questi ambienti caldi e luminosi accolgono la clientela con la loro raffinata ricercatezza.



Il ruolo del disegno nell'opera di Rinaldo Scaioli

Sezioni prospettiche, disegni esecutivi di dettaglio, prospettive; prospetti caratterizzati da espressive ombreggiature e da uno spiccato senso della tridimensionalità, tutti efficacissimi nella loro resa materica; innumerevoli schizzi e disegni a mano libera, precisissimi nella restituzione volumetrica: l'abilità grafica di Rinaldo Scaioli emerge con forza dalle moltissime tavole restituite dall'archivio della Schiavi Spa. Tutti i progetti sviluppati e redatti dal professionista, i suoi lucidi di lavoro e i numerosi appunti sono accomunati dall'elevata qualità grafica che li contraddistingue e li rende intensamente espressivi.

La centralità del disegno - e in particolare del disegno a mano - nell'opera e nella dottrina dell'architetto milanese è espressa da Scaioli stesso nella prefazione al volume "Un progetto per l'abitare", destinato agli studenti delle facoltà di Architettura:

«Il cervello del progettista di un qualsiasi oggetto architettonico, soprattutto se "pensato" [...], non può che esprimersi con la mano e la matita. Il computer è una scimmia utile a replicare e correggere: ma le idee dovete averle voi»

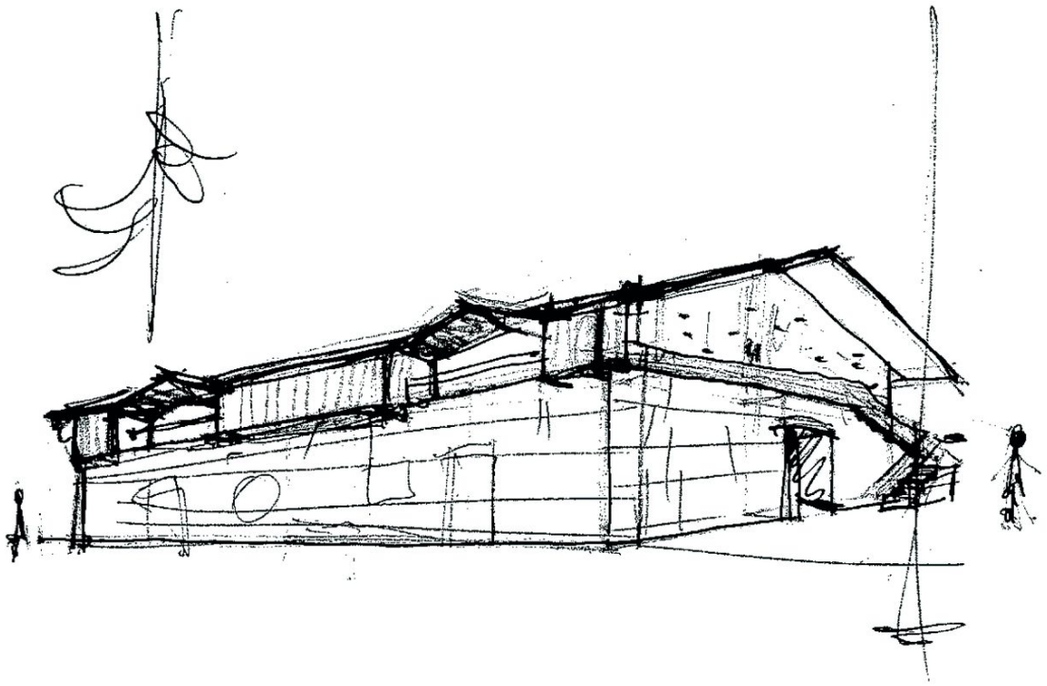
Così Rinaldo Scaioli chiarisce ed esplicita il proprio pensiero riguardo la stretta relazione tra l'idea fondativa del progetto – inteso a qualsiasi scala, da quella dell'oggetto d'uso a quella della casa e della città - e la sua rappresentazione ad opera dell'architetto, che attraverso il segno grafico tracciato dalla propria mano trasferisce su carta un concetto, un pensiero, rendendolo concreto e trasmissibile.

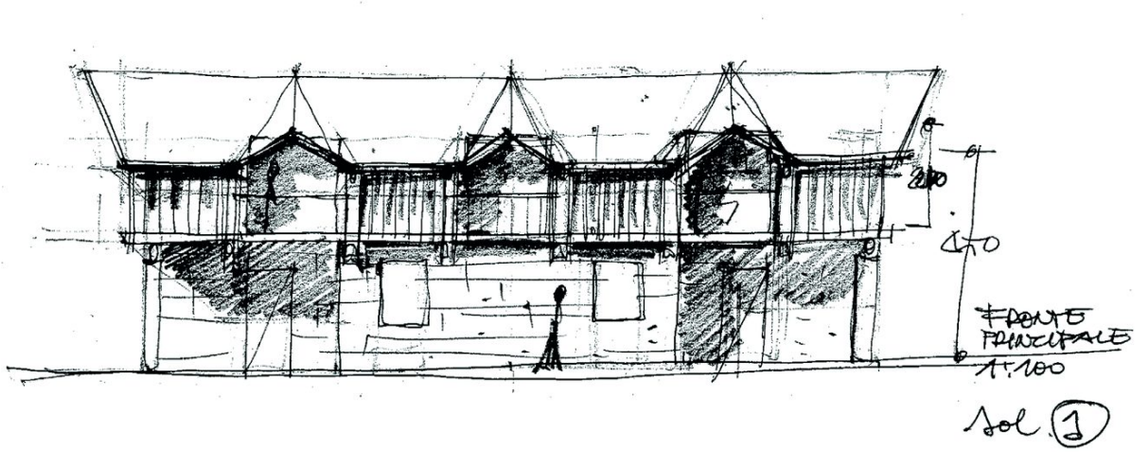
Lo schizzo, risultato dell'interazione immediata tra pensiero e mano, è quindi il primario esito del processo di definizione dell'idea, un momento preliminare in cui viene riportato su carta il dibattito intimo e personale del progettista.
La rappresentazione mentale si concretizza e il disegno diviene uno strumento di conoscenza e di riflessione, punto di partenza per le successive elaborazioni progettuali.

Ma è già presente l'idea generatrice, il fulcro del progetto architettonico: il cosiddetto concept, ovvero l'idea o l'immagine mentale alla base dello sviluppo progettuale, quel quid che, una volta elaborato, non muta comunque la propria essenza.

In questo senso il computer non può che avere un ruolo ancillare, quale strumento per "replicare e correggere" appunto ciò che la mente e la mano hanno concepito. Scaioli, che non ha mai voluto abbandonare la matita in favore degli strumenti di disegno digitale, ha effettivamente lavorato sulla carta fino al concludersi della sua carriera professionale.

È quindi estremamente interessante la disamina degli schizzi del professionista milanese, spesso corredati da note testuali, rimaneggiati e modificati da Scaioli a testimonianza del costante lavoro di affinamento dell'idea originaria, in un processo inventivo diacronico che si evolve di pari passo allo sviluppo tecnico del progetto. Nel risultato finale o realizzato si rintracciano spesso le geometrie e i volumi presenti fin dalle prime trasposizioni del concept sulla carta. Ne sono un esempio gli schizzi di Scaioli per il progetto in via d'Alegno, a Ponte di Legno, dove è possibile cogliere in nuce il gioco volumetrico che connota i prospetti e li movimenta, così come l'andamento della copertura e la matericità dell'edificio.





Questa serie di disegni racconta proprio il processo creativo che conduce al progetto architettonico vero e proprio ed è il risultato, apparentemente istintivo e sintetico, di un procedimento lungo e laborioso di formulazione della soluzione.
Analogamente i disegni per l'edificio di via Locatelli a Bossico, anch'esso – come il precedente - non realizzato, sono in grado di raccontare sinteticamente le peculiarità del progetto e il suo rapporto con il contesto.

Seppur con tratti veloci e imprecisi, gli schizzi restituiscono i volumi nella loro plasticità e nella loro diversa articolazione, esplicitando efficacemente la relazione tra le parti grazie all'uso delle ombre. Lo stesso risultato che Scaioli ottiene con pochi e rapidi segni di matita nel rappresentare il fronte dell'edificio in via Santa Maria a Lovere, una bozza progettuale rimasta tale, ma espressione di un'idea precisa: un edificio compatto, scandito da rapporti geometrici regolari, il cui basamento appare svuotato da profonde strombature che donano eleganza al prospetto su strada. Ancora, i numerosi appunti grafici per il complesso di viale Dante, a Lovere, raccontano esplicitamente l'idea fondativa del progetto, magistralmente integrato con il contesto su cui insiste.
Emergono in particolare il rapporto di radicamento al suolo dell'edificio, che al piano terreno si svuota grazie all'adozione di un profondo e continuo porticato, e la relazione del complesso con il terreno, scavato e dolcemente adattato per accogliere gli ambienti interrati. Le forme curvilinee abbozzate dalla mano di Scaioli richiamano quelle realizzate per un altro progetto sul territorio di Lovere, quello di Casa Dargone, dove l'accesso alle autorimesse e l'ingresso principale seguono lo stesso principio di organicità della linea.

Lo schizzo, in questi e altri casi, risponde più a un'esigenza di espressione concettuale che a una necessità meramente illustrativa: tale scopo è assolto invece dal disegno di progetto, che ha la funzione primaria di essere comunicativo, e deve rispondere a un preciso codice e a predeterminate regole di rappresentazione. Nel caso di Scaioli il disegno, anche se tecnico e oggettivo, si arricchisce spesso di dettagli, si colloca in un contesto talvolta caratterizzato dai propri elementi naturalistici - restituiti con grande maestria - ed è reso efficacemente nelle sue tre dimensioni grazie a un sapiente trattamento delle ombre e dei chiaroscuri.
Ne sono un esempio i prospetti per la villa in via Sette Colli a Bossico, che trasmettono pienamente all'osservatore la matericità che li caratterizza, così come i disegni per via d'Alegno a Ponte di Legno, o le bozze per Casa Dargone.

Anche le raffinate viste prospettiche elaborate da Scaioli riescono a rendere perfettamente l'articolazione volumetrica degli edifici progettati, nonché a contestualizzarli efficacemente.
Così le tavole relative alla prima proposta per Casa Dargone, a Lovere, risultano validissime nel descrivere il rapporto tra la massa dell'edificio e il terreno roccioso su cui insiste; le prospettive elaborate per il progetto di viale Dante, nella stessa città, rendono in modo efficace la complicata volumetria e i rapporti dimensionali tra le parti che compongono il Complesso. E si pensi, ancora, alle elaborazioni per via dei Villini a Ponte di Legno, o ai disegni in prospettiva degli elementi d'arredo. L'abilità di Scaioli nell'utilizzare la matita per la resa grafica della profondità e dei volumi emerge anche dai numerosi disegni che il progettista elabora nello studiare i comignoli per la villa di via Sette Colli a Bossico.

Qui le sezioni verticali e orizzontali si rapportano con le assonometrie e i prospetti, fortemente ombreggiati; ne risultano immagini che sembrano quasi voler uscire dalla bidimensionalità del foglio di carta e concretizzarsi davanti agli occhi di chi, ancora oggi, li osserva.
E in effetti i disegni e gli schizzi del maestro milanese, con la loro efficacia e oggettiva bellezza, trasportano l'osservatore in una dimensione atemporale, riuscendo nell'intento di riportarlo in contatto con la mente di Rinaldo Scaioli e la sua precisa idea di architettura.

Lovere, Complesso Le Fontane. Vista assonometrica



Lovere, Residenza Dargone. Prima proposta progettuale: vista assonometrica



ARCHI TE TTO



Guarda il video:

Architetto e docente.
L'architettura come spazio libero, l'insegnamento come guida.

"Quando ho deciso di seguire le orme di mio padre e di iscrivermi alla Facoltà di Architettura, Rinaldo si è preso cura di me e mi ha aiutato nelle mie scelte, nel percorso da seguire."
Le parole di Federica Zucchi, architetto, designer e per circa dieci anni assistente di Rinaldo Scaioli nel suo ruolo di docente al Politecnico di Milano, rendono appieno l'idea che l'architetto aveva dell'insegnamento: quella di porsi come guida professionale e umana per le nuove generazioni.
Alle giovani menti che era chiamato a educare, Scaioli offriva una visione dell'architettura che interpretava lo spazio in una molteplicità di modi diversi, e talvolta apparentemente privi di vincoli, così da lasciare massima libertà creativa ed espressiva al progettista.
"Rinaldo era un ottimo professore, un ottimo architetto e un grandissimo uomo. È difficile scindere queste figure perfettamente compenetrate perché Scaioli, nell'insegnamento, portava tutta la sua esperienza professionale. Riusciva a far emergere il meglio degli studenti senza mai essere eccessivamente pressante, ma incoraggiandoli sempre a interpretare in modo personale anche le tematiche più impegnative."
L'architetto Scaioli supervisionava con massima cura il lavoro dei suoi assistenti ma, allo stesso tempo, era anche estremamente abile nel lasciare tutto lo spazio necessario alla piena espressione di ogni studente. Tramite l'utilizzo estensivo delle esercitazioni, basate sullo sviluppo di temi specifici – come un cubo di 3x3x9 metri nel quale organizzare un'intera abitazione – presentava ai futuri architetti una modalità di progettazione nuova, slegata dalle stringenti regole canoniche che avrebbero potuto imbrigliare il loro potenziale creativo, anche quando tale approccio si rifletteva in progetti che, all'atto pratico, sarebbe stato impossibile realizzare. Era questo il metodo ideale per far sì che lo spazio si plasmasse in una dimensione inesplorata e venisse, di riflesso, osservato con uno sguardo inedito, innovativo, persino rivoluzionario.

Rinaldo Scaioli utilizzava il medesimo modus operandi anche nella propria attività di progettista, come ben esemplificato dai disegni a mano libera da lui stesso effettuati per reinterpretare un elemento architettonico comune, diffuso e, apparentemente, quasi banale: il camino.
Le versioni digitali di questi disegni originali ci regalano l'opportunità di apprezzare la maestria e la cura del progettista Scaioli: la sua precisione nel tratto suggerisce l'intenzione di trasformare gli "umili" comignoli in oggetti tangibili da vivere e ammirare, in piccoli e raffinati protagonisti della scena, piuttosto che di relegarli al ruolo di semplici componenti funzionali degli edifici, comprimari da ignorare in uno scenario sfocato.
Le tavole di progetto, complete di pianta, prospetto, sezione e vista assonometrica, mostrano diverse interpretazioni del comignolo. Osservando questi elaborati grafici, emerge chiaramente il desiderio dell'architetto Scaioli di giocare con il concetto di ripetizione, quasi a sottolineare che il camino non è il risultato di un gesto singolo, quanto piuttosto la naturale evoluzione di un graduale processo di perfezionamento.
Rinaldo Scaioli supera così la mera definizione del camino, conferendogli un significato ampliato e reinterpretandolo secondo i suoi raffinati canoni estetici.
Queste tavole ingiallite dal tempo non solo rappresentano un'epoca passata nell'ambito dell'arte costruttiva, ma sottolineano anche l'attenzione appassionata di un architetto che ha dedicato la sua vita alla professione con una passione senza pari e una curiosità insaziabile.
L'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano lo ricorda – non a caso - come un professionista impegnato ma sempre disponibile, dotato di un cuore e di uno slancio unici per l'architettura e per i giovani colleghi e allievi. La sua eredità continua a riflettersi non solo nei ricordi affettuosi di collaboratori e studenti, ma anche nei tratti della sua penna, che ha saputo tracciare con dedizione oggetti tanto semplici quanto significativi.

Federica Zucchi, architetto

“Di Rinaldo Scaioli, professionista a tutto tondo, perfettamente calato nel suo tempo, colpisce la capacità di gestire il progetto - dalla scala più piccola a quella più grande – in modo organico e coerente, e in particolare l’abilità nella composizione volumetrica, cui corrisponde un’organizzazione planimetrica studiata fin nei minimi dettagli.
Il risultato sono oggetti architettonici sempre articolati e mai banali, esito di un progetto incentrato sull’uomo e sulle sue esigenze, imprescindibilmente in relazione con il suo contesto.
Il fare architettura di Scaioli, infatti, è un processo creativo in cui la sapienza tecnica si fonde con una poetica ispirata, spesso, dall’ambiente circostante, al quale l’architetto si richiama nel linguaggio formale e materico di volta in volta adottato, fortemente espressivo. Questo aspetto traspare dai suoi scritti ma soprattutto dai suoi progetti, realizzati o rimasti sulla carta.
È un privilegio quello di poter conoscere un architetto attraverso i suoi disegni; non solo le precise e dettagliate tavole progettuali, ma gli appunti, le bozze, gli schizzi a mano libera: efficaci tratti di matita in grado di trasmettere l’idea fondativa del progetto e di raccontare un meticoloso e preciso metodo di lavoro. Per Scaioli, l’architettura è impegno professionale e politico, ma soprattutto didattico e sociale; una passione totalizzante, che permea l’esistenza dell’architetto milanese, e ancora oggi si riflette nella grande qualità architettonica delle sue opere realizzate, armoniosamente integrate nel paesaggio in cui si collocano.”

Francesca Gardino

Crediti:

Progetto grafico:
Luca Bossi

Foto e Video:
Matteo Colombo
Alessandro Di Federico

Testi:
Veronica Basaglia
Cristian Bonomi
Francesca Gardino

Fonti e bibliografia:
Archivio privato, Famiglia Scaioli Marangoni.
Archivio privato, Impresa Schiavi s.p.a.
Archivio Storico, Politecnico di Milano.
Comune di Milano, Stato civile.
M. Carones, M. Landsberger (a cura di), La provincia di Milano e i suoi architetti. Cinquant’anni di professione, Mondadori Electa, Milano 2006.
Comitato nazionale per le onoranze a Giacomo Puccini nel centenario della nascita, Stagione lirica, La fanciulla del West, 6-8 luglio 1958.
C. Gatti, Il teatro alla Scala nella storia e nell’arte (1778-1963), Ricordi, Milano 1964.
Museo teatrale alla Scala, Un secolo di scenografia alla Scala, Bestetti, Milano 1945.

Ringraziamenti speciali:
Ludovica Cappelletti e Vincenzo Ficco (Archivio Storico, Politecnico di Milano), Alberto Marangoni ed Elvia Scaioli Marangoni

L’architettura geniale di Rinaldo Scaioli. Anche quando analizzate dagli attuali professionisti dell’architettura, l’estetica e la strategia progettuale al cuore delle opere di Rinaldo Scaioli non appaiono mai obsolete. Al contrario, reinterpretare i dettagli architettonici della tradizione con un linguaggio contemporaneo, moderno o addirittura teso al futuro è sempre stato uno dei tratti più distintivi di Scaioli - tanto come architetto quanto come docente.
Questo talento continua a riflettersi nelle sue realizzazioni, evidenziando come l’architetto non si limitasse a progettare utilizzando un linguaggio comprensibile solo nel momento in cui esso veniva espresso, ma indipendentemente dall’epoca.
A ciò si univa la formidabile abilità di concepire e creare opere che andavano oltre la mera funzionalità, incorporando elementi di innovazione, estetica e, immancabilmente, profonda comprensione del contesto culturale e ambientale.
Per questo parliamo del genio di Scaioli: perché la sua architettura è fatta di soluzioni semplici e ingegnose a problemi complessi, di spazi che ispirano emozioni profonde e di un fortissimo legame con la società, tanto da aver lasciato un impatto duraturo e ancora oggi pienamente percepibile.

“Il genio è la capacità di vedere dieci cose dove l’uomo comune ne vede una o dove l’uomo di talento ne vede due o tre.”
Ezra Pound

SCHIAVI S.p.A.
IMPRESA DI COSTRUZIONI

Bossico (BG)
Bellusco (MB) - via Vaghi, 17
Tel. 039.602.1291 - schiavi@schiavispa.it